Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 11 Maggio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 113

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Rimesse vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Proprietà non cedibile

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Sportivissime, L. 20 per linea corta. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Gli accordi tra l'Italia e il Vaticano alla Camera

Elevata e serena discussione -- La pace politica e spirituale realizzata dal Regime -- Nè massoneria nè clericalismo: rivalutazione di antichi valori per l'avvenire del popolo italiano

Vivissima attesa per il discorso che Mussolini pronuncierà lunedì

Roma, 10, notte.

La Camera ha iniziato oggi la discussione sugli accordi lateranensi con una serie di discorsi, che hanno trovato nell'assemblea, gremitissima ed ordinata, la più profonda risonanza. Degli oratori iscritti devono ancora parlare gli onorevoli Carapelle, Ercole, Coselschi, Asquini, Martire, Basile, Giuliano, Garibaldi e Verga. Essendo desiderio della presidenza che tutti questi oratori parlino domani, la seduta si annuncia di grande interesse, e si protrarrà probabilmente sino a tardissima ora, appunto per portare all'esaurimento della discussione generale. La Camera tornerà a riunirsi lunedì per tenere una seduta, che sarà tutta occupata dal discorso del Duce.

Il discorso del Capo del Governo, che durerà tre o quattro ore, sarà veramente grandioso per vastità e profondità di trattazione storica, giuridica e politica, ed in qualche punto avrà interessanti accenni polemici, soprattutto nei riguardi delle preoccupazioni, che si sono manifestate in Italia e fuori, circa l'indirizzo dello Stato italiano dopo il concordato. Nella seduta di martedì parlerà l'on. Rocco sui disegni di legge per l'esecuzione del concordato, e quindi si voterà a scrutinio segreto sui tre disegni di legge, quello sul trattato, il concordato e convenzione finanziaria, e quelli per il matrimonio e per gli enti ecclesiastici. Non resterà così che discutere il progetto sul regime dei culti acattolici, il che sarà fatto ulteriormente nel corso dell'attuale sessione, e forse alla fine della prossima settimana.

La Camera discuterà i primi bilanci nell'ultima decade del mese corrente. I bilanci potranno essere esaminati entro la prima metà del mese prossimo, e l'assemblea elettiva prenderà senz'altro le vacanze.

Martedì prossimo il Sovrano riceverà al Quirinale la Presidenza del Senato e la Presidenza della Camera, le quali rimetteranno al Capo dello Stato, una dopo l'altra, gli indirizzi votati dalle rispettive assemblee in risposta al discorso della Corona. Con la Presidenza della Camera, si recheranno alla Reggia il relatore, on. Bodrero, e la speciale Commissione di nove membri, nominata dal Presidente. La Presidenza del Senato sarà accompagnata dall'intera Commissione che redasse l'indirizzo di risposta.

La seduta

Roma, 10 notte.

La seduta è aperta alle 16 dal Presidente GIURIATI. Siedono al banco del Governo: il Primo Ministro Mussolini, i Ministri Rocco, Belluzzo, Ciano, Mosconi, Martelli, ed i Sotto-Segretari Bianchi, Giunta e Riccardi.

Sono concessi alcuni congedi; quindi il PRESIDENTE comunica che il Capo del Governo ha presentato i seguenti disegni di legge: conversione in legge del Decreto 9 aprile 1929, concernente l'istituzione della giornata della « Croce Rossa »; conversione in legge del Dec. Legge 8 aprile 1929, concernente il coordinamento delle disposizioni sulla unione accademica nazionale, con la istituzione della R. Accademia d'Italia; conversione in legge del D. L. 8 aprile 1929, concernente l'attribuzione alla R. Accademia d'Italia del compito di curare all'estero la conoscenza della attività scientifica e tecnica nazionale. Comunica inoltre di aver chiamato a far parte della Commissione di vigilanza sull'Amministrazione del Debito Pubblico, gli on.li Calvetti, Mantovani e Pisenti; della Commissione di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione di Stato bancarie, gli on.li Bruchi, Geremicca e Jung; della Commissione di vigilanza sull'amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti, gli on.li Maraviglia, Serena e Viale; del Consiglio Superiore coloniale, gli on.li Bolzon e Tassinari; del Consiglio d'Amministrazione dell'Opera Nazionale per gli invalidi di guerra, gli on.li Madia e Chiarelli; del Comitato nazionale per gli orfani di guerra, gli on.li Lunelli e Tredici.

Gli accordi col Vaticano

Si passa alla discussione dei disegni di legge in esecuzione del Trattato, dei quattro allegati annessi, e del Concordato, sottoscritti in Roma, tra la Santa Sede e l'Italia l'11 febbraio 1929.

L'on. Alfieri

Sulla parte relativa al matrimonio, e sulle disposizioni sugli Enti ecclesiastici e sulle Amministrazioni civili dei patrimoni destinati a fini di culto, ha la parola ALFIERI. L'oratore si fa a considerare lo speciale contributo che in politica di organicità allocare in materia dal Governo Fascista, ha portato all'attuarsi del Trattato e della conciliazione, rammentando come nel 1921 il Duce pose, dal suo banco di deputato, nettamente il problema e rilevò la necessità di risolverlo.

« L'on. Mussolini — prosegue l'oratore — affermò alla Camera che il cattolicismo costituiva l'unica idea universale emanante da Roma, e ricordò come ormai, superato il concetto dei versi carducciani, in cui si parlava di un « Pontefice fosco del mistero », e cui si contrapponeva un poeta dalle nere chiome, vate dell'avvenire... ».

MUSSOLINI: — E' un errore del resoconto stenografico. E' una vergine di nere chiome. I poeti, di solito, non hanno più le chiome; sono calvi, come me. (*Vivissima ilarità*).

ALFIERI continua, passando in rassegna la serie dei provvedimenti, che vanno dalla lotta contro la Massoneria al ripristino del Crocefisso nelle scuole, alla elevazione della Croce sul Campidoglio e nel Colosseo, al ripristino dell'istruzione religiosa nelle Scuole, al rafforzamento dell'istituto famigliare, alle sanzioni contro la bestemmia, all'inasprimento delle pene per i reati contro la moralità.

Afferma che l'unità politica d'Italia trova oggi la sua riconsacrazione nei patti del Laterano, perchè la maggiore autorità spirituale riconosce il regno d'Italia sotto la monarchia sabauda sigillando anche l'unità spirituale d'Italia raggiunta attraverso tappe gloriose che vanno dal 24 maggio 1915 alla Marcia su Roma, e fondata nella pace politica instaurata dal Fascismo.

« E l'atteso di essa — conclude l'oratore — dopo aver apposta la firma ai patti del Laterano ritornava nuovo un istante di tregua al suo lavoro immane. Ma egli dovette sentire l'onda di riconoscenza di tutti gli italiani, che si volgevano a lui con una fede ed una gratitudine sempre maggiori. Di fronte alla grandezza di questo avento storico mentre gli antifascisti dovrebbero sentire ormai il bisogno di rivedere la propria posizioni politiche e mentali, i fascisti debbono sentire tutto l'orgoglio di appartenere all'Italia nuova: orgoglio che deve tradursi in una pratica di vita assolutamente fascista. Questa Italia nuova, che ha dimostrato di possedere mirabile mente e spirito, non potrà non conquistare essa nuove vittorie le più alte vette, cui possa aspirare un popolo civile ». (*Applausi*).

L'on. Fani

FANI osserva che la legge delle guarentigie, perfetta nella regolamentazione giuridica dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, si ispirava però a una formula fallace per l'illusione che la Santa Sede, ente supernazionale ed universale, potesse rinunziare alla sovranità territoriale. Perciò la questione romana apparve come un grave pericolo per l'unità spirituale d'Italia. Ricorda i ripetuti tentativi fatti in passato per la conciliazione, in particolare quello del Padre Tosti con Francesco Crispi. Esaltato il nuovo clima spirituale creato dal Duce in Italia, passa a segnalare la grandissima importanza del patto anche nel campo internazionale, perchè infatti la Santa Sede viene ad assumere anche nei confronti dell'Italia, l'attualità di Stato sovrano, con tutte le conseguenze di diritto internazionale nei rapporti fra l'Italia e gli altri Stati. Garantendo la missione pastorale della Chiesa, l'Italia ha segnato la sua preminenza cattolica su tutte le altre nazioni, aggiungendo così nuovo prestigio e nuova forza alla sua vita internazionale; ma saranno più possibili intorno al Papato quelle mene anti-italiane, da parte di Stati stranieri, ora cui è ancora vivo il ricordo del voto dell'Austria all'assunzione al Papato del Cardinale Rampolla.

« Ed è bene ricordare — conclude l'on. Fani — che in passato si parlò anche di una soluzione della questione romana con l'intervento straniero. Quello stato di quasi minorità dello Stato italiano, aveva inoltre permesso agli altri Stati di assumere vesti di protettori, contrastando, specie all'estero, molti legittimi interessi italiani. Perciò, se oggi il Papato, che ha due millenni di storia, ha voluto ricevere dal Governo fascista questa quasi sua seconda investitura, ciò costituisce il più alto riconoscimento dell'altezza della missione del Fascismo nell'Italia e nel mondo ». (*Applausi*).

L'on. Cantalupo

CANTALUPO ritiene opportuno mettere in evidenza l'interesse del Vaticano alla conciliazione, precisando quale sia stato il processo storico subito dalla Chiesa nell'ultimo quarantennio, parallelamente al processo storico subito dallo Stato italiano. Crede che occorra prendere le mosse dai tentativi conciliatoristi di Leone XIII, sebbene taluni suoi atteggiamenti fossero apparentemente in contrasto con la conciliazione, perchè forse pensò di giovarsi di pressioni esteriori per raggiungere meglio lo scopo.

« Comunque la sua politica — prosegue l'on. Cantalupo — ha caratteri ben precisi, ai quali non può dirsi che siasi ispirata la politica del suo successore. Pio X infatti diede una larga preparazione, sia pure indiretta, all'attuale evento storico. Egli trovò il dissidio tra Stato e Chiesa allo stadio acuto, e agì in guisa da non inasprirlo, probabilmente nell'intento di giungere alla sua eliminazione. Ma il contributo di Pio X alla conciliazione si realizzò soprattutto attraverso la lotta contro il modernismo, veleno straniero che era penetrato in Italia, ponendo in discussione il dogma, la funzione universale e la gerarchia della Chiesa. Lottando contro il modernismo, forma di bolscevismo ecclesiastico, Pio X rese un grande servizio alla causa dell'ordine in tutti i paesi. (*Approvazioni*). Egli affrontò il modernismo con severità, e riuscì a soffocarlo con un'azione estremamente energica, che salvò le ragioni dell'esistenza stessa della Chiesa cattolica. E questa vittoria fu il punto di partenza dell'azione a carattere universalistico della Chiesa, intrapresa dal successore di Pio X, azione che doveva necessariamente rimpicciolire molte altre questioni, e fra queste, la questione romana. (*Applausi*). In quel tempo si preparava l'impresa libica, e molti modernisti vi aderirono. Ma il Pontefice li condannò ugualmente, e allora la massoneria tentò di far passare l'azione antimodernista del Papa come azione anti-italiano; questa non fu però che una delle tante speculazioni dell'anticlericalismo. Benedetto XV raccolse il tesoro spirituale lasciato da Pio X e diede al movimento universalistico un impulso eccezionale, favorito certo dalla guerra, allargando la cerchia delle relazioni internazionali della Chiesa e disarmando i piani dei concordati coi vari Stati.

« Si accentuava così quella svalutazione degli interessi terreni, che erano un ostacolo alla ripresa di relazioni della Chiesa con taluni Stati. Così Benedetto XV fece dichiarare al cardinale Gasparri, che il Papato attendeva dal senso di giustizia degli italiani, e non dalla baionetta straniera la soluzione della questione romana. E' importante ricordare che ciò avvenne in piena guerra, e dopo immensa impressione nei popoli belligeranti. Il processo storico della politica di Benedetto XV, che portò ad accrescere le relazioni internazionali con gli Stati mondiali, eliminava il pericolo che la Chiesa diventasse protettrice di uno o di un altro Stato, perchè man mano che scomparivano i dissensi degli Stati con la Santa Sede, andava aumentando il carattere supernazionale della Chiesa. Ora alla evoluzione di questo processo storico della Chiesa giovò senza dubbio la cessazione del potere temporale perchè la S. Sede, libera dalle cure del governo terreno, ebbe maggiore possibilità di assurgere alla visione ben più alta di tutto il mondo cattolico (*Applausi*).

« Intanto un altro grande processo storico si svolgeva: la trasformazione dell'Italia, senza la quale non sarebbe stata possibile la conciliazione. L'Italia infatti andava liberandosi gradualmente di tutti i valori negativi del campo spirituale, frutto di idee e mentalità di altri paesi, e che impedivano la conciliazione. Ma le vecchie classi dirigenti vietavano alle idee nuove dei giovani di avere il sopravvento. Questo si ebbe soltanto con la Rivoluzione fascista e con l'opera del suo Capo. E i due processi storici si sono integrati, e si è giunti alla conciliazione, nel reciproco interesse delle due parti, in perfetta libertà e indipendenza di azione (*vivi applausi*). Nulla deve lasciar dubitare che i trattati saranno applicati d'ambo le parti con lealtà, ed allora la conseguenza non sarà la nazionalizzazione della Chiesa nè la clericalizzazione del popolo italiano. Non la prima, perchè l'eliminazione della questione romana contribuisce sempre più a rendere la Chiesa universale; non la seconda, grazie al grande equilibrio spirituale del popolo italiano, che non ha mai avuto fanatismi nè cattolici nè anticattolici. Ciò del resto è sempre accaduto nella nostra storia, e se l'Italia del Medio Evo portò le sue armi oltre i mari ciò non fu altro che una manifestazione imperialistica delle grandi repubbliche marinare (*approvazioni*).

« Nel nostro Paese, come non c'è posto per la massoneria, non vi è posto per il clericalismo: ne è garanzia il Regime, che ha ripreso la valutazione di antichi valori ponendoli accanto a nuovi, e ricostruendo col nuovo e col vecchio l'avvenire del popolo italiano. Ciò che vi era di buono nel passato, e ciò che è nel presente, sono fusi dal Regime nella ricostruzione dello Stato; era giusto ciò fra i valori rivalutati fosse anche lo spirito religioso. Così, nell'ambito internazionale, il Regime prepara con tenacia l'avvenire del nostro caro, nobile e giovane popolo ». (*Vivissimi, prolungati e reiterati applausi accolgono la chiusa del discorso, e l'on. Cantalupo riceve moltissime congratulazioni*).

L'on. Rossi

ROSSI, premesso che se alla soluzione della questione romana hanno contribuito pure cicli generazioni, tuttavia il merito principale spetta alla generazione che ha dato all'Italia il Regime fascista; alla generazione cioè che fece la guerra e sentì più d'ogni altra il tormento spirituale del dissidio fra Stato e Chiesa. Infatti il Fascismo, che fu l'interprete più genuino del sentimento dei combattenti, potè attuare la conciliazione perchè si affacciò nella vita politica italiana col proposito di superare e distruggere quella vecchia mentalità democratica e massonica, che più di ogni altro fattore impediva il compimento dello storico contrasto. Benchè la legge delle guarentigie avesse cercato di rendere meno aspro il dissidio, pure l'Italia sentì per lungo tempo, nei suoi rapporti internazionali, il danno della permanenza della questione romana, mentre vantaggi ne traevano altre Nazioni. Ciò spiega perchè i partiti politici dominanti in altre Nazioni non tralasciarono occasione per rendere il dissidio sempre più aspro. Ma i maggiori spiriti della Italia, che furono gli artefici del Risorgimento, intuirono fin dal momento della proclamazione del Regno, con Roma capitale, il pericolo di un contrasto con la Chiesa, e si adoprarono con animo di italiani e con ogni sforzo ad eliminarlo.

« Ma ogni tentativo fallì — prosegue l'oratore — e l'Italia passò un periodo storico in cui i valori morali decaddero, e la possibilità di un accordo si rese sempre più difficile. La guerra risollevò lo spirito della Nazione, e venne il Fascismo, il quale con la sua politica seppe costituire gli elementi necessari a sanare il doloroso dissidio. Infatti la rinnovazione della coscienza nazionale e della mentalità politica, operata dalla guerra e dal Fascismo, potè far superare la reciproca diffidenza, prima esistente fra le due potestà, la civile e la religiosa, e costituire quella mutua fiducia che era premessa indispensabile per la discussione e la conclusione del trattato, e per l'accordo sulle clausole del concordato. Onde può ben dirsi, con la relazione ministeriale, che il concordato e il trattato aprono un'èra nuova nella storia della Chiesa e dell'Italia; èra che sarà feconda di benefici per l'elevazione morale del popolo italiano, fondamento e presupposto necessario della sua grandezza ». (*Vivi applausi*).

L'on. De Marsico

Dopo la presentazione di varie relazioni sulla conversione in leggi di alcuni decreti, la discussione viene ripresa, e ha la parola DE MARSICO il quale richiama su tre punti l'attenzione della Camera, e cioè sulla posizione che l'Italia assume per effetto del trattato del Laterano di fronte alle costituzioni non italiane del dopo guerra; sul problema religioso di fronte al nostro diritto pubblico; e sulla concezione più profondamente innovatrice contenuta nel trattato stesso. Rileva che il bisogno religioso non è più cristallizzato negli individui, ma deve piuttosto studiarsi nell'anima delle masse. Fermandosi a considerare le legislazioni straniere, specie del dopoguerra, constata come esse non disciplinino il fatto religioso come espressione della libertà individuale, ma piuttosto in quanto investe il destino delle masse. Ricorda a questo riguardo la costituzione di Baviera, nella quale mentre si proclama la libertà di ogni culto, e si nega una religione di Stato, è contemporaneamente affermato un complesso di disposizioni, per cui si discrimina l'età dalla quale il minorenne ha diritto di scegliere il suo culto. Afferma che questa tutela della legge del fatto religioso, non già visto nell'animo dei singoli, ma nella vita delle masse, non rispecchia affatto quella razionalizzazione del potere, che è il postulato democratico: per cui può ben dirsi che l'Europa d'oltre alpe non vive che d'illusioni nella propria democrazia. L'Italia fascista, invece, di fronte ad una Europa che dice di combattere ancora la sua battaglia per il trionfo degli individui, e per la razionalizzazione democratica del potere, accampa la inescusabile necessità della maggior coesione dello Stato, e della maggior coesione morale e politica, sociale e religiosa, del popolo italiano. L'oratore rileva che l'Italia del 1870, mentre soffriva l'ansia della sua consolidazione territoriale, non potè nè sperò risolvere il problema se non attenendosi alla formula di Cavour, della « libera Chiesa in libero Stato ». I maggiori uomini di allora considerarono il fatto religioso come una mera espressione del diritto di libertà individuale, e il Pontefice come il supremo sacerdote, che per il suo alto grado non potesse accampare, se non il diritto che adeguate prerogative gli consentissero la libertà e l'indipendenza della sua missione religiosa.

« L'Italia — continua l'on. De Marsico — sradica e spiegazzana di conquiste e di affermazioni giuridiche, porta la pienezza della maturità dello svolgimento del concetto giuridico che più appropria alla definizione del fatto religioso, che altro non è se non la missione a cui assurgono i popoli per un destino che li sovrasta. Attraverso i patti del Laterano, l'Italia rivela uno dei segni della sua missione, di cui l'ha fatta consapevole e portatrice nel mondo, il Regime fascista. Attraverso i patti del Laterano, si rafforzano alcune linee del diritto pubblico italiano, che afferma sempre più la forza e la potenza della Nazione, cui sono consacrate tutte le forze della massa. E la Chiesa, con la conciliazione, sancisce nella sua missione universale, la missione dell'Italia fascista.

« Lo spirito dei trattati del Laterano culmina nella portata profondamente innovatrice dell'articolo 22 che sanziona il diritto dello Stato italiano a giudicare per delega i delitti compiuti nella città del Vaticano; diritto affatto sconosciuto nel passato, e che dimostra la grande fiducia che la Santa Sede ha riposto nella struttura civica dell'Italia fascista. Altro esempio della portata eminentemente innovatrice del trattato si ha nella disciplina dell'istituto dell'estradizione, cui provvede pure l'art. 23, e che si è potuto stabilire nonostante non esista, per ora, la possibilità di attuazione della clausola della reciprocità ».

L'oratore conclude rilevando che i patti del Laterano rappresentano veramente la pace religiosa del Paese.

« Pace che non è sopore — afferma l'on. De Marsico —. E ciò perchè il cattolicismo è la religione necessaria ovunque si combattano le battaglie dello spirito. E oggi che la coscienza civile e quella religiosa del Paese si sono incontrate nella purezza dell'aurora fascista, spiccheranno il volo per le ultime vittoria, nel campo del costume, del diritto, e della potenza, verso lo splendore del meriggio ». (*Vivissimi applausi*).

Sospesa la discussione, il PRESIDENTE annuncia che il Capo del Governo ha presentato alla Presidenza il disegno di legge per la Conversione in legge del decreto 21 marzo 1929, col quale si assegna un nuovo termine per l'applicazione del decreto reale 29 Dicembre 1927, circa l'occupazione temporanea di locali da adibirsi ad uso di scuole elementari nel Mezzogiorno e nelle isole. CIANO, ministro delle Comunicazioni, presenta il disegno di legge sui premi e compensi per le costruzioni navali. BERTACCHI presenta la relazione per la conversione in legge del decreto 21 gennaio 1929, recante ulteriore proroga del termine stabilito dalla legge 14 giugno 1928, per la revisione straordinaria dei precedenti di servizio e di condotta degli appartenenti al Corpo degli agenti di P. S.

La seduta termina alle ore 18.30. Domani la discussione sui trattati del Laterano verrà ripresa alle ore 16.

La relazione del Capo del Governo al disegno di legge

sulla disciplina dei rapporti di mezzadria e di piccola affittanza

Roma, 10, notte.

Il Capo del Governo ha presentato alla Camera il disegno di legge per la disciplina giuridica dei rapporti di mezzadria e di piccola affittanza. Dice la relazione del Duce:

« Il disegno di legge che viene sottoposto all'approvazione del Parlamento è un altro passo verso l'attuazione del principio corporativo che informa il Regime fascista. Il Gran Consiglio, nella seduta del 16 novembre 1927, dettando i precetti per l'azione da svolgersi nel campo sindacale, formulò il voto che i rapporti di mezzadria, di colonia e di piccola affittanza fossero disciplinati da capitoli generali con forza obbligatoria da stipularsi tra le due associazioni interessate. Questo voto rispondeva a un desiderio già in molti luoghi tradotto in realtà dal buonvolere delle associazioni sindacali degli agricoltori e dei lavoratori agricoli che tendeva a regolare a mezzo di patti collettivi scritti, le forme contrattuali consuetudinarie spesso oralmente tramandatesi con incertezza di particolari e conseguente facilità di controversie. Esso rispecchiava, inoltre, la corrente, accentuatasi negli ultimi tempi, della dottrina che vede nei contratti di mezzadria, colonia e piccola affittanza il continuo diritto prevalere sulle apparenze formali di altre figure giuridiche della sostanza economica del rapporto di lavoro sotto qualsiasi aspetto il lavoro dell'uomo vada a integrare nella produzione l'altro capitale terriero. Esso non presenta nulla di particolarmente diverso da ciò che interessa ai fini della legge sindacale una qualsiasi ben definita prestazione d'opera. Come quella di un qualsiasi altro operaio, il reddito del contadino, mezzadro, colono, piccolo affittuario, coltivatore diretto, è pur sempre reddito di lavoro, non di capitale. Perciò solo la fatica del contadino giustamente reclamava le garanzie che costituiscono nella legge sindacale il fondamento del contratto collettivo; nè le definizioni giuridiche sotto le quali è andata finora inquadrata quella fatica, definizioni non sempre conclusive rispetto alla intrinseca complessità dei fatti considerati, possono chiudere il passo alla finalità di una legge che dal piano dei rapporti individuali trasporta i contratti a un piano superiore di interesse collettivo. D'altra parte che il lavoro dei mezzadri, dei coloni e dei piccoli affittuari vada tutelato e regolato in una disciplina di ordine pubblico, quale è quella dei contratti collettivi di lavoro, risponde a esigenze di una feconda economia agraria nella quale il proprietario del suolo abbia viva e stimolante la coscienza della propria funzione sociale di capitalista della terra. Tutto il programma della bonifica integrale, ad esempio, si ricollega a questo principio della collaborazione del capitale terriero col lavoro agricolo che abbandonato a se stesso non uscirebbe dai limiti angusti di un faticoso quanto superficiale sfruttamento della fecondità congenita del suolo, purtroppo insufficiente ai bisogni del consumo e allo sviluppo dell'industria nazionale.

« Sulla base di tali principii, il ministro delle Corporazioni nelle istruzioni circa il deposito e la pubblicazione dei contratti collettivi di lavoro, emanate il 5 luglio 1926, ritenne di potere considerare senz'altro la mezzadria e la colonia parziale come oggetto di contratto collettivo di lavoro. Ma non è certo inopportuna una espressa dichiarazione legislativa che è poi indispensabile ai riguardi dei piccoli affitti, dappoichè nel testo decreto 1.o luglio 1926 sono esplicitamente escluse dalla istituzione di contratti di lavoro agricoli le rappresentanze di tutti i proprietari di fondi rustici che hanno dato in locazione le loro terre e cioè anche di quei proprietari che le hanno date in locazione a piccoli coltivatori diretti.

« Il progetto di legge consta di un unico articolo in cui è prima formulata la dichiarazione riguardante la mezzadria, la colonia, la colonia parziale e affini. Non si è potuto in un unico articolo di legge elencare tutte le varietà di contratti agricoli a compartecipazione e pertanto si è usata una formula assai generica che valga ad abbracciarle tutte e una semplice elencazione esemplificativa. Si è voluto specificare che la disciplina dei contratti collettivi si estende ai casi tratti accessori perchè non sorgessero incertezze e conseguenti vertenze.

La seduta al Senato

Roma, 10, notte.

La seduta al Senato è aperta alle ore 16. Presiede il Presidente FEDERZONI.

Prestano giuramento i senatori Campili, Faggella, Fara, Giampietro, Grazioli, Pericoli, Botta Giuseppe, Solari, Vaccari, Bazan.

Melodia, Scialoja, Calisse, Garofalo, Rava, Mortara e Petitti di Roreto riferiscono sulla nomina a senatore dei signori Bonardi, Nunziante Di San Ferdinando, Bruggi, Cian, Mitrofanovich, Della Gherardesca, Gallenga Stuart, La Russa, Lissia, Maury, Di Morancez, Petrillo, Scialoja Antonio, Venino, Rossini e Russo, Joele, Marozzi, Fantoli, Masini, Messedaglia, Arrivabene, Sandrini, Mazzucco, Paduli e Manfroni e a nome della Commissione ne propongono la convalida. La proposta è approvata.

MELODIA presenta le relazioni della Commissione della verifica dei titoli dei nuovi senatori Abisso, Miari e De Cumani.

CIRAOLO presenta la relazione sul disegno di legge per la creazione dell'Istituto nazionale per l'assistenza dei grandi invalidi del lavoro.

RAVA, a nome della Commissione, presenta le relazioni sulle nomine a senatore di Albicini, Renda e Cappa.

La seduta è sciolta alle 17,45.

La socialdemocrazia tedesca al bivio

I provvedimenti contro i comunisti inapplicati per la debolezza del Governo - I rossi minacciano il finimondo -- Ordini e incitamenti di Mosca

Berlino, 10, notte.

La prova di forza data dal Governo social-democratico nel disciogliere le organizzazioni armate comuniste rischia di terminare in una farsa che sarebbe risibile soltanto se non avesse tutte le probabilità di diventare tragica. A via di polemiche scandalistiche e di discussioni demagogico-liberta rie sul sangue poliziescamente versato, sul colpo di mazza dato alla libertà di associazione e su altre cose di questo genere, il risultato è che a poco a poco la prova di energia data con tanto sudore dal governo socialdemocratico sia per essere privata di ogni spirito e di ogni contenuto ed i provvedimenti stessi presi in difesa dello Stato stanno per essere esautorati e resi irrisi. A questo si presta non soltanto la scarsezza di coraggio e di senso di responsabilità che sembra inspirare le sfere dirigenti nel sostenere e fare eseguire fino alla fine i provvedimenti presi, così lo scioglimento e la proibizione delle organizzazioni rosse, ma anche la speciale costituzione confederativa del Reich, la quale offre ai provvedimenti centrali il « maximum » di possibilità di evasione.

Come già abbiamo detto in queste sere, il ministro Severing aveva comunicato ai Governi dei paesi locali i provvedimenti presi dalla Prussia con il suo consenso, astenendosi dall'invitare i Governi stessi a fare altrettanto. Non già che ne egli li avesse invitati, essi avrebbero sicuramente obbedito; il precedente di von Knudell dell'anno scorso è là a dimostrare la possibilità del contrario. Ma in ogni modo, è certo che l'invito formale del Governo centrale avrebbe costituzionalmente obbligato i Governi dei Paesi (qualora non avessero avuto intenzione di obbedire) a ricorrere alla Corte Suprema di Giustizia di Lipsia, cosa dalla quale forse si sarebbero astenuti, avendo ogni ragione di presumere che nel presente momento di torbidi comunisti la Corte di Lipsia avrebbe loro dato torto.

Situazione assurda e paradossale

Non avendo, invece, ricevuto l'invito del Governo centrale essi sono rimasti liberi dall'imitare o no l'esempio del Governo prussiano. E' successo che alcuni paesi lo hanno seguito ed altri, col pretesto che la situazione locale non lo rendeva necessario, si sono rifiutati di seguirlo. Basti riflettere un istante solo su questo fatto perchè risalti subito agli occhi l'assurdo ed il paradosso della situazione che ne deriva, per cui, mentre una organizzazione armata dichiarata pericolosa per lo Stato, è proibita in alcune parti della Germania, in altre, invece, questa organizzazione può tranquillamente girare ed agire e preparare insidie e aggressioni allo Stato. Ne viene per esempio di conseguenza che i comunisti, non potendo tenere il loro temuto congresso delle organizzazioni armate ad Amburgo, dove le organizzazioni sono state disciolte, possono invece tenerlo a pochi passi, dovunque vogliano, appena passano un qualunque confine, per esempio in Sassonia, nel Mecklenburg-Schwerin o nell'Anhalt od a Lippe; e procurare ai Reichi degli imbarazzi e gli identici guai che gli avrebbero provocato se il fossero riuniti dove avevano diviso sul primo momento.

E' infatti questo che i comunisti, i quali non si danno per vinti, meditano di preparare. Trascinato per i capelli da questo troppo evidente paradosso, che è reale, il Governo ha dovuto preoccuparsene ed ha fatto oggi per rivolgersi ai paesi a domandare loro che cosa intendono di fare per rimediare a questo assurdo ed alla farsa tragica che ne può derivare. Stamane, infatti, alle ore 10 si è riunita al Ministero degli Interni sotto la presidenza del Ministro Severing, una conferenza dei ministri degli Interni dei vari paesi per esaminare l'assurda situazione. E' lecito credere che il Ministro Severing, mentre oggi stesso il Governo prussiano pubblica la motivazione del decreto di proibizione che denuncia le organizzazioni rosse come dirette precisamente allo scopo di rovesciare il regime, abbia esposto ai suoi colleghi dei paesi i termini della questione in questo senso ed è lecito anche credere che i Ministri dei Paesi ne no siano resi conto, ma potrebbe peraltro essere pericoloso giurarci. Il più assoluto riserbo è tenuto sull'andamento e sui risultati della riunione, sulla quale un comunicato laconico dice soltanto che è stata raggiunta « l'unanimità sulle misure da prendersi », si potrebbe credere logicamente che l'accordo raggiunto sia effettivamente sulle misure da « prendere » e non già su quelle da « non prendere »; ma è cosa troppo poteria che il linguaggio della sibilla ha sempre deluso tutti gli interpreti e perciò il più prudente non giurarci.

I comunisti in Russia

Intanto, come è più che naturale, i comunisti ridono e profittano di questa commedia e cominciano come le rane chiedono di Esopo con il re travicello a fare a confidenza con la proibizione ricevuta, cioè ad infischiarsene, e dichiarano ovunque così al Reichstag, come nei Consigli delle città, come in tutte le riunioni che indicono, che essi non si scioglieranno affatto e ne danno la prova facendo girare i membri delle organizzazioni disciolte in divisa per le vie della città. Già ieri al Senato di Amburgo i comunisti si presentarono in uniforme ed oggi a Duisburg, in piena Prussia, si badi bene, il partito comunista ha tenuto una dimostrazione di protesta in una pubblica piazza, adunanza in cui tutti i partecipanti si sono presentati con la divisa e col distintivo delle organizzazioni disciolte.

Essi hanno pronunciato discorsi incendiari, dichiarando apertamente che non discioglieranno affatto le leghe rosse; portavano tutti sulla visiera del berretto la scritta vietata proibita. Incredibile, ma vero. Davanti al comizio la polizia di Duisburg stazionava inerte non sapendo che pesci pigliare.

Manco a dirlo, da Mosca arrivano ordini, lodi ed incitamenti di ogni genere. Tutta la stampa bolscevica evidentemente obbedendo ad una parola d'ordine dice che la sommossa del maggio berlinese è il contrassegno di un periodo storico che si apre e ha provato che il movimento rivoluzionario comunista prende piede definitivamente in Germania. « Un simile maggio storico — dice la « Pravda » — non può più essere fermato nè dalla borghesia, nè dalla social-democrazia, nè coi bastoni di gomma dei poliziotti, nè dai decreti di scioglimento ».

Il giornale esprime il parere che la social-democrazia tedesca si sia decisa al provvedimento di scioglimento per il fatto che essa sente ormai di essere in serio pericolo e che un più esitante di indecisione e di indugio potrebbe perderla. E così conclude: « Gli avvenimenti di Berlino sono in ogni modo il prodromo di grandi battaglie proletarie ».

Un passo presso il Governo di Mosca

Il Governo tedesco ha incaricato il suo ambasciatore a Mosca, von Dirckgen, di fare un passo di lagnanza presso il Governo sovietico per le nuove dimostrazioni ostili al Governo tedesco che hanno avuto luogo davanti al consolato generale tedesco di Leningrado il giorno 5 corrente, dimostrazioni del genere di quelle di Mosca per le quali giorni fa il Governo tedesco ha mosso altre lagnanze. Alle nuove dimostrazioni antitedesche, però, hanno preso parte soldati, marinai e persino poliziotti sovietici in divisa. Le dimostrazioni volevano significare la simpatia e la solidarietà alle vittime della repressione nelle giornate di maggio ed esprimevano con manifesti e altro le più gravi contumelie contro il Governo di Berlino. La polizia si è limitata a proteggere la sede del Consolato, ma non ha in alcun modo impedito le contumelie.

Per gli incidenti di Oppeln l'inviato polacco a Berlino ha fatto un passo presso il Ministero degli Esteri chiedendo la punizione dei colpevoli e l'indennizzo degli attori feriti. Da parte tedesca è stata risposto che già il Governo del Reich insieme con quello prussiano espressero a suo tempo il loro rammarico al console generale polacco di Oppeln e che il presidente di polizia fu subito richiamato nonchè due funzionari di polizia trasferiti. La questione dell'indennizzo sarà esaminata.

Il Reichrat ha discusso oggi in seduta plenaria il nuovo prestito di cinquecento milioni di marchi progettato dal Governo del Reich. Le eccezionali condizioni di favore a cui il progettato prestito dovrebbe essere emanato avevano preoccupato i Governi dei Paesi per le sfavorevoli ripercussioni che il prestito potrebbe avere su eventuali loro prestiti per i quali essi non fossero in grado di offrire le medesime agevolazioni. E qui la discussione di oggi al Reichrat, dove i Paesi hanno perorato la loro causa. Un accordo è stato raggiunto nel senso che anche i Governi dei Paesi nei casi eventuali previsti, potranno essere messi dal Ministro delle Finanze, previo consenso del Reichrat nella condizione di fare le medesime agevolazioni. Il Reichrat ha quindi approvato la legge che autorizza l'emissione del prestito. La legge dovrà passare poi al Reichstag.

G. P.

Dare e avere

Sostanzialmente potremmo dichiararci soddisfatti della replica del « Momento » al nostro articolo, che raccomandava ai cattolici una giusta moderazione, unico modo per rendere efficace e vitale il Concordato. E se insistiamo ancora una volta, non è per eccessivo amore del contraddittorio, ma unicamente per il desiderio di chiarire idee e posizioni.

Non si comprende, per esempio, la preoccupazione, dalla quale sono presi alcuni ambienti cattolici tutte le volte che si parla dello Stato, dei suoi diritti, della sua autonomia, della sua coscienza morale. Abbiamo già osservato (e lo ripetiamo), che è assolutamente arbitrario identificare senz'altro lo Stato, che rivendichi la propria personalità, con lo Stato anticattolico e protestante. Esiste una gloriosa schiera di pensatori cattolici, che non ebbero mai alcuna difficoltà a ricon

conclusione di questi chiarimenti, ai quali ci ha invogliati il « Momento », che fa « distinzione » netta e chiarissima dello Stato dalla Chiesa, non è un'invenzione nostra o del demonio, ma quella che risponde perfettamente alla concezione delle più alte gerarchie cattoliche. Si legge, infatti, nel « Bollettino dell'Azione Cattolica » del mese di aprile, in un articolo, che definisce i limiti dell'attività cattolica nello Stato, un periodo che suona così: « Collaborazione è quindi distinzione, non solo dallo Stato — il che è sin troppo evidente — ma anche dalle forze che operano nello Stato e per lo Stato, su un terreno puramente politico ». All'indomani del Concordato non ci pare che l'Azione Cattolica pecchi di eccessivo nazionalismo. E sia pure. Ma ci sia almeno consentito di osservare — e il « Momento » sarà, certo, d'accordo con noi — che con simili direttive impartite ai cattolici dal loro massimo organo, lo Stato italiano sarebbe fresco se non avesse una sua propria coscienza morale, e non rivendicasse la sua piena, totale, assoluta autonomia.

Il Concorso « Benito Mussolini » dell'Opera Nazionale Balilla

60.000 lire di premi

Roma, 10 notte.

Sotto gli auspici di S. E. il Capo del Governo, la Presidenza dell'Opera Nazionale Balilla bandisce il 3.o Concorso « Benito Mussolini », per cento borse di studio e di operosità. La cifra complessiva dei premi è di lire 60.000, in libretti di risparmio. Il conferimento delle borse di studio ai giovani più meritevoli spetta all'apposita Commissione, nominata dalla Presidenza dell'O. N. B. e avverrà il 28 ottobre prossimo venturo. Il concorso è aperto a tutti Balilla e Avanguardisti, artigiani, agricoltori, studenti ed impiegati, indistintamente che al 1.o settembre 1929 saranno iscritti da almeno sei mesi alle formazioni dell'Opera. Saranno tenuti in particolare considerazione i giovani che dimostrino l'attitudine all'arte ed alla musica, anche se non iscritti a Scuole di Belle Arti o Conservatori di Belle Arti.

Per l'assegnazione delle borse, i Comitati provinciali dovranno far pervenire alla Presidenza dell'O. N. B. un lavoro del candidato, un capo-d'opera, o comunque un mezzo provante la capacità professionale ed artistica del giovane.

Il Congresso del folklore

Letteratura e tradizioni

Firenze, 10 notte.

Si è tenuta oggi la seconda giornata dei lavori del Congresso della tradizione popolare che è risultata certo la più interessante e la più importante sia per le personalità politiche che sono presenti, sia per i temi trattati.

La sezione letteratura popolare è presieduta dal sen. Vittorio Cian; vicepresidente è il sen. Guido Mazzoni; relatore della sezione è il sen. Pio Rajna. E' presente anche il sen. Casareo. L'importanza dei temi in discussione ha richiamato una folla di congressisti e di studiosi. Il sen. Cian, dopo avere rivolto un commosso saluto al sen. Rajna, dà a questi la parola.

L'illustre maestro svolge il tema: « Concetti e limiti della letteratura popolare », definendo la letteratura popolare come la letteratura degli illetterati. Presalzo nelle fiabe essa è svariatissima in quanto è poesia. Passa in rapida rassegna l'ampio tema dell'azione esercitata dalla letteratura popolare sulla letteratura di arte. Segnala le vicende dei « romances » spagnoli e per l'Italia manifesta la persuasione che mentre sono creazioni personali il sonetto e la terza rima dantesca, nei riguardi del sonetto si debba ravvisare una ottava popolare siciliana, mentre poi la nostra terzina ha suggerito le modificazioni per la quali diventa terza rima il serventese volgare. Il discorso del sen. Rajna è stato accolto alla fine da una fragorosa ovazione.

Ha preso poi la parola il prof. Pettazzoni per rivolgere a nome di tutti i congressisti un saluto augurale al sen. Rajna. I professori Carlo Battisti, Lesorsa e Sorrento affermano la necessità di raccogliere i canti popolari delle diverse regioni. Il prof. Barolo parla della necessità di raccogliere sopra tutto quelli della Dalmazia, regione italianissima che ha canti popolari prettamente italiani. Il sen. Cian risponde che Dalmazia e Alto Adige stanno particolarmente a cuore al Comitato nazionale per le tradizioni popolari; assicura che il Comitato stesso ha l'intenzione di trasformare questo prima in Comitato permanente per lo studio delle tradizioni popolari nutrendo fiducia che il Governo nazionale saprà essere largo di aiuto a questa nobile iniziativa.

Il prof. Tomelia fa voti che si raccolgano i canti e le leggende del Canton Ticino, minacciati da infiltrazioni straniere. Prende poi la parola il senatore Mazzoni, che svolge genialmente il tema « Riflessi di poesia popolare nel romanticismo italiano ». Anche il senatore Mazzoni alla fine della sua bella trattazione è vivamente applaudito. Svolgono altre comunicazioni il prof. Farducci e il prof. Barolo.

Nella seduta pomeridiana parla fra gli altri il prof. Moriga sul tema « Scorci di letteratura popolare » e « De vulgari eloquentia ». Prende poi la parola il collega Giulio Bicciolini che parla ampiamente sul « Folklore e teatro». Propone in efficace sintesi i rapporti che passano fra l'uno e l'altro, lumeggia i loro punti di contatto e spiega come e quanto il folklorismo possa influire sul teatro. Segue una animatissima discussione a cui prendono parte vari congressisti. Il prof. Michele Barbi parla della « leggenda di Scibilia Nobili » cioè della ragazza fatta prigioniera dai pirati e che viene riscattata dallo sposo. Da un minuto riflesso fra i canti popolari nelle varie regioni su questo argomento prende motivo il maestro sulla necessità di una raccolta melodica di canti popolari.

Interloquiscono in merito il prof. Paolo Toschi e il prof. Santoli. Il prof. Pasquali invoca poi la costituzione di una rica discoteca quale ormai possieggono l'Inghilterra, la Francia e la Germania. Il donor Lumezzini parla infine sul tema « Il folklore e la letteratura dialettale Goldoniana del secolo XVIII ai giorni nostri ».

Anche la sezione linguistica ha svolto oggi i suoi lavori sotto la presidenza del prof. senatore Battisti il quale ha tenuto la sua relazione parlando delle mutue interferenze fra linguistica e « folklore ». Alla discussione che ne è seguita, hanno preso parte vari congressisti. Il prof. Battisti è stato molto applaudito e complimentato. Il prof. Sorrento ha dato lettura della sua comunicazione per la storia della letteratura dialettale in Italia.

Il prof. Ugo Paoli ha svolto il tema « Le tradizioni popolari trasformatrici dei tempi e della parola ». Il prof. Cossato ha fatto una desiderata comunicazione su « Le traduzioni giudeo-italiane per la traduzione della Bibbia ». Il prof. Andrea Gartini noto naturalista e folklorista veronese è assente per un grave lutto familiare; la sua comunicazione « dialettologia e folklore veronese » viene letta dal presidente della sezione prof. Battisti che la illustra con brevi parole.

La seduta è stata quindi tolta.

I pellegrini partenti per Lourdes ricevuti dal Papa

Roma, 10 notte.

Stasera nell'aula del concistoro il Papa ha ricevuto in privata udienza circa duecento pellegrini, che si recano al santuario di Lourdes. Il Pontefice ha rivolto loro affettuose parole, augurando che la Vergine accolga le loro preghiere. Infine ha impartito la apostolica benedizione. I pellegrini, ai quali si aggiungeranno altri numerosi infermi, partiranno da Roma domani.

Il nuovo Segretario Federale di Milano

Roma, 10, notte.

S. E. il Segretario del P.N.F., on. Turati, a conclusione dell'opera organica ed energica di sistemazione compiuta dall'on. Starace nel fascismo milanese, ha nominato segretario federale l'avv. Franco Cottini, vecchia e provata camicia nera.

Fusione di Comuni

Stradella, 10 notte.

Con Regio Decreto i Comuni di S. Maria della Versa e Donelasco, sono stati riuniti in unico ente con denominazione e capoluogo S. Maria della Versa.

Un discorso di A. Mussolini

alla Commissione per la Stampa

Roma, 10 notte.

Stamane è tornata a riunirsi al Ministero della Giustizia la Commissione superiore della Stampa. Erano presenti oltre il capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo on. Lando Ferretti, i membri della Commissione e cioè il senatore Morello, l'on. Amicucci, il dott. Minunni, il comm. Interlandi, il dott. Forges Davanzati, il comm. Mario Carli, il dott. Virginio Gayda e i funzionari di segreteria.

Arnaldo Mussolini, che non aveva potuto partecipare alla seduta inaugurale per il recente lutto domestico, ha pronunciato il seguente discorso:

« Devo una parola di vivo ringraziamento a voi tutti per la cordiale partecipazione che avete preso al mio recente lutto famigliare. Voglio infine esprimere la mia e la nostra gratitudine a S. E. Rocco per l'elogio che egli ha fatto al giornalismo italiano, insediando la nostra Commissione. Al camerata Amicucci vada il plauso mio e dei giornalisti per avere non solo da oggi ma in ogni contingenza, contribuito con studio profondo a inquadrare nella vita italiana e fascista l'opera preziosa della stampa del Regime. Noi siamo qui a rappresentare il supremo prestigio di coloro che operano nel campo delicato e profondo dell'opinione pubblica. Passano e si rinnovano istituti, governi, rappresentanze e situazioni politiche ma la stampa nella vita moderna rappresenta il più accessibile mezzo per volgarizzare principii e operare quella penetrazione educativa di carattere unitario nazionale che è un caposaldo dell'opera rinnovatrice del Fascismo. Non siamo dei fanatici, ma siamo dei settari temperati. Il giornalismo italiano, possiamo affermarlo con orgoglio, assolve ogni giorno più con dignità la sua funzione. Vivendo noi in una atmosfera di assoluta libertà non legati a coalizioni di interesse di gruppi parlamentari che caldeggiano protezioni ministeriali possiamo dedicare con serenità scrupolose tutte le nostre forze, tutta la nostra energia a esaltare e volgarizzare i soli veri reali interessi che riguardano la Nazione italiana. E giacchè la marcia è serrata e gli orizzonti si ampliformo ogni giorno, la nostra opera non può avere sosta e non può avere delle intolleranze politiche. Nel nostro convincimento di operare secondo la nostra coscienza, rivendichiamo ora i nostri guadri, discutiamo il nostro regolamento. Iniziamo insieme il nostro lavoro. Lavorare: in questa parola si compendia la vita. Lavorare in giustizia. In questa enunciazione si compendia la vita italiana e fascista ».

Dopo il discorso del gr. uff. Arnaldo Mussolini la Commissione ha proceduto alla formazione dello schema di regolamento contenente le norme per la presentazione e la discussione dei ricorsi relativi alla iscrizione all'albo dei giornalisti. Il regolamento stesso, sollecitamente approvato, sarà fra non molto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* e entrerà subito in attuazione.

Le draghetta alla « Brigata Pinerolo »

consegnata dal Principe Umberto

Pinerolo, 10 notte.

Pinerolo, che già nel 1926 aveva offerto una medaglia d'oro alla Brigata che ne porta il nome (12.o e 13.o Fanteria), dimostrò in conseguenza solennemente di che sia capace regalando la draghetta offerta dalle stesse reggimenti la cruppida offerta dalle stesse reggimenti la cruppida offerta dalle stesse reggimenti la cruppida

Il mondo di Remarque

BERLINO, Maggio.

E' lui, è proprio lui, questo gramo tapino spaurito e sbattuto soldatino Paul Bäumer, il famoso eroe dolicocefalo-biondo, dagli occhi chiari e la statura di gigante, campione della razza eletta e predestinata, che sconvolgeva la Germania del 1914, e che doveva un giorno o l'altro muoverne per la conquista e la direzione del mondo; e ci provò difatti... Chi lo poteva mai riconoscere sotto i mutati panni, nome e sembiante, in cui lo hanno, ahimè, ridotto gli eventi!... E non è a dire che abbia cambiato mestiere, chè guerriero era, e guerriero è rimasto... Eccolo, tornato appena dalla trincea in breve licenza al paesello nativo, come se lo contendono e lo interpellano i soliti crei da caffè: « Lei viene dunque dal fronte?... Cameriere! Un'altra birra al nostro giovane guerriero!... E com'è lo spirito laggiù? Eccellente, non è vero? eccellente!... ». Timidamente, a mezza voce, egli risponde che ciascuno se ne tornerebbe volentieri a casa... Ma l'interlocutore non sembra darsene per inteso, e continua imperterrito: « Ma quando la finirete, insomma, con questa vostra guerra di posizione? Bisogna accopparlo il francese, rotolarglini addosso; a Parigi, a Parigi! »... Il soldatino risponde che, secondo la sua modesta opinione, la cosa è impossibile; quelli hanno troppe riserve; e poi, e poi c'è inoltre il fatto che la guerra è qualche cosa di diverso da quel che la s'immagina da lontano!...

Queste inattese risposte sorprendono assai i suoi connazionali. Sfido io! Sorprendono anche noi che già conoscemmo il soldatino girare spavaldo sotto la splendida armatura di Sigfrido, debitamente coperto dalla *Tarnkappe* della volontà di pace, o almeno sotto la celata di un Hagen von Tronje!... Così è che il libro di Erich Maria Remarque (*) sorprende ed indigna oggi una metà almeno dei tedeschi e delle tedesche, e l'altra metà la incanta e l'ammalia, ma tutte e due però se la tira dietro al carro di trionfo del suo inaudito successo librario... Che è mai questo successo, questa fiammata! Già quattrocentomila copie in poco più di tre settimane! Già supera di gran lunga ogni altra recente tiratura, e perfino quella del « falso principe » Domela, che è — *o tempora o mores!* — uno dei maggiori vanti della neo-Germania repubblicana che legge! In fondo, non si tratta d'altro che d'un diario di guerra, uno fra i tanti, tedeschi o d'ogni paese, uno dei più dimessi, dei più vissuti, dei più abusati, si direbbe; e ritardato per di più di dieci anni almeno, in una Germania che disperatamente corre verso altre protezioni e altri mattatoi, senza il minimo tempo di rivoltarsi indietro!... Che cosa è in questo libro che la rivoltare?

***

Un *film* banalissimo, fatto tutto, come tanti altri, di culatte di cannone che scattano, di granate e palloltole che scoppiano in cielo e di crateri fumanti che s'aprono sulla terra. Uno dei soliti, di quelli a quattro un soldo, a prima vista... La vita di campo e di trincea di tutti i giorni, di tutti i momenti, di quattro e più poveracci di camerati semplici e semplicioni, dei quali il più semplicione sembra — ma, oh no, non è! — colui che parla in prima persona. Quella monotonia disperante dei giorni in cui non accade nulla, proprio nulla, sul fronte, tranne che si muore proprio quando il comunicato annuncia: *« nulla di nuovo nell'Ovest »*: che è appunto il diabolico titolo del libro... Sì: che diabolica arte del Remarque è questa banalità, questa monotonia; che semplicioneria consumata! Per cui, tutto è in questo libro a un solo livello, terra terra; al livello di quella terra amica del fante, su cui egli poggia fidente la guancia, e che la accoglie nelle sue fosse da vivo, e una volta o l'altra indifferentemente da morto... Tutto essendo ripartato a un solo medesimo livello.

— Così la vita come la morte — tutto vi assume una prospettiva nuova, tutto vi diventa una caricatura tragica; e tu dubiti per la prima volta se non sia proprio la caricatura il vero genere del sublime... E' caricatura o è sublime quella vecchia madre disperata, che lasciando ripartire dopo appena pochi giorni di licenza il suo figliuolo per l'inferno del fuoco e del ferro, quasi mancasse pericoli da cui salvarsi, gli raccomanda di guardarsi dalle donne, nella conquistata terra di Francia, « chè — dice — lì son cattive »!... E' caricatura o è sublime la *morte* inosservata, vero trapasso da indistinto a indistinto, e la salvazione inutile del buon territoriale Kat, sulle spalle dell'amico che, morto, ancora gli parla!... E' sublime o è caricatura quella recluta affascinata Tjaden, che dopo la visita del Kaiser sul fronte, pensa e non sa persuadersi che « anche un Kaiser vada alla latrina proprio come lui! »...

In questo mondo, così rischiosamente sospinto tutto fino all'orlo estremo della caricatura, non v'è naturalmente posto per una rappresentazione dell'eroico, il quale anch'esso vi figura inesorabilmente livellato secondo una prospettiva naturistica e terrestre, una sorta di *Froschperspektive*, « e prospettiva della rana », che vede mostati e abbattuti tutti i più alti edifici dell'uomo, ed enormemente ingranditi enormi massi superbi tutti i più piccoli ciottoli della terra... Per questo è raggiunta in questo libro una « umanizzazione » del fenomeno della guerra così drastica e così crudele, da questo diario di guerra finora raggiunta, per cui sono totalmente recise di mano agli dei le fila direttive della cuffa umana, e l'umanizzazione stessa fatta da Andromaca e da Ettore palleggiante Astianatte è una sacrilegio al paragone. Una umanizzazione, però, che appunto per questo va oltre il segno e diventa brutalizzazione e imbestiamento. E' una umanità non sorretta più e non cosa da alcuna interiorità, e perciò disorganizzata, disgregata, materializzata, meccanizzata. Questi soldati, non solo non sanno perchè combattono, ma non combattono realmente *per nulla*. La loro vita interiore è tutta nel masticar tabacco, nel mangiare (l'ideale è Tjaden che « si mette a tavola sopra, e si alza che è grosso come una cimice grassida ») e nel pensare alle cose sessuali. Ma, così, diventa caricatura non soltanto l'eroe da caffè, o il maggiore di retrovia che pretende in mal punto il saluto — perfette acquaforti di questo Goya della guerra — ma anche « l'innocente ragazzo » maciullato dalle granate, che Kat vorrebbe per pietà finire con la sua rivoltella, anche Kemmerich morente, solo alle prese « con la sua piccola diciannovenne vita che lo lascia »...

Il fatto è che, privata la guerra tedesca, alla dura lezione dei fatti, in questo rappresentativo diario postweimariano, del suo senso di missione — qualunque cosa fosse — che le avevano dato i missionari prebellici della « razza predestinata », cosa non rimane più che una cosa bruta, una serie di colpi e di stragi, un seguito di orrori, di stenti e di paura. « Dannata guerra di pidocchi » e nient'altro. Potrebbe essere una guerra di animali, e la posizione spirituale di quest'autore non muterebbe per questo. Raggiunge infatti una dei suoi culmini più efficaci nella terribile pagina della colonna di cavalli feriti dalla mitraglia, i cui spaventevoli gridi di dolore riempiono il luogo e il libro, e s'identificano per l'autore col « grido e col dolore del mondo »... Di qui la voluttà sadica con cui egli aggiunge una all'altra, con sapiente arte, le rappresentazioni orride e macabre, e il compiacersi della più gretta e volgare rappresentazione della paura: « Ho capito — dice una sera durante un cannoneggiamento a una recluta che è al suo primo fuoco, e che a un tratto lo guarda con aria interrogativa come se qualcosa d'imbarazzante gli fosse accaduto. — Ho capito. Non è nulla di vergognoso. Molti altri cacca te, al primo fuoco, ne hanno avuti pieni i calzoni. Va di là dietro al cespuglio e batta le tue mutande »!...

***

Così definitivamente tramonta e scompare, in modo non decoroso e non odoroso, in questa Germania democratizzata e repubblicana, il periodo eroico-romantico della rappresentazione missionarie della guerra tedesca, dai Von Clausewitz ai Von Bernhardi... Forse non meritava di finir meglio, se si pensi che probabilmente quella famosa « Collaborazione direttiva » che tutti quei Sigfrido o Hagen von Tronje dovevano in nome della razza imporre al mondo sulla punta delle loro spade scriveva in fondo un tesoro dei Nibelungi da conquistare non meno materialistico e non meno numerico di quello onde si compiace questa stessa democrazia senza ideali se non cifrati che va appresso al libro bruto e sadistico di Remarque. E sono gli ultimi resti di quel mondo che vengono a dissolversi, dopo il fallimento, con una pietosa caduta di foglie in questo tardo autunno repubblicano; è il grasso paradiso terrestre di quelle teorie che si corrompe e si macera in se stesso, dopo la cacciata dell'uomo; e un denso odor d'acido se ne diffonde tutt'all'intorno...

Giuseppe Piazza.

(*) ERICH MARIA REMARQUE: « Im Westen nichts neues ». Im Propyläen Verlag. Berlin. 1929.

Il Congresso dell'Unione Postale

Inaugurato dal Principe di Galles

Londra, 10, notte.

Il Principe di Galles ha inaugurato oggi il Congresso mondiale dell'Unione postale universale. Al Congresso partecipano duecento delegati rappresentanti ottanta Nazioni.

La delegazione italiana è composta dell'on. Borriello, del comm. Astuto di Lucchesi, del comm. Tosti, del comm. Goldi del Ministero delle Comunicazioni e del cav. uff. Crely. Il Congresso durerà circa due mesi. (*R. S.*).

« *L'Uragano* » di Ostrovsky

Se questo fu considerato il capolavoro di Ostrovsky lo si deve essenzialmente all'incantevole figura della protagonista. Caterina non è solo la ragione ideale del dramma, il motivo spirituale che ne allaccia le varie parti, a volte quasi frammentarie, ma è la poesia stessa che conferisce a queste scene descrittive una incomparabile commozione, e le solleva spesso ad un'altezza meravigliosa. *L'Uragano* è una rappresentazione di costumi russi, una di quelle rappresentazioni di ambiente, colorite, precise, realistiche, nelle quali Ostrovsky eccelleva. Come si sa, il grande scrittore fermò particolarmente la sua attenzione sul mondo dei mercanti: strano, curioso mondo che univa ad un acutissimo senso della tradizione, ad un profondo timore religioso, le più fosche e crudeli usanze, una spaventosa ignoranza, una tirannia domestica che tra le chiuse pareti soffocava anime e spiriti, e si svolgeva in segreti tragedie. Anche qui, come in altre opere dell'Ostrovsky, la descrizione dei tipi e degli usi giunge ad una crudezza, ci sorprende con tale violenza di particolari, che quasi noi dubiteremmo della sua verità, ci narra che quando *L'Uragano* fu rappresentato per la prima volta a Pietroburgo (al era nel 1860), quell'alta società, assai poco al corrente della vita e dei costumi della Russia di Mosca, fu colta da sommo stupore: non si voleva, in sulle prime, credere alla autenticità di quella scena, e i personaggi furono trattati da animali selvatici.

Ma la fedeltà di Ostrovsky al più acuto realismo è invece accertata. Egli scriveva prima dell'emancipazione dei servi della gleba, in un clima sociale semi-barbaro, se pure corso da venature morali potenti, e capace di generare i casi più romanzeschi, i più patetici temperamenti, le più delicate strutture sensibili: donne squisite malamente soggiogate dalle feroci consuetudini, dalla brutalità dei mariti dispoti, dall'intransigenza famigliare. Il suo acuto spirito d'osservazione, che cogliera ognora nel segno, gli valse assai qualche seccatura: egli fu attaccato in acerbe critiche per l'esattezza di riproduzione che sentiva infinamenti e imparzialmente denunciava le piaghe e la sofferenza di quello che fu definito « il regno delle tenebre ». Senza infingimenti, non senza amore e pietà: che Ostrovsky era legato da profonde simpatie, da legami sentimentali, intimi e indefinibili, al pittoresco mondo che andava rappresentando: i primi vent'anni della sua vita li aveva passati tra quei mercanti, e nelle lunghe sere d'inverno cantando, nella casa ben chiuse e ben calde dei vicini, le vecchie canzoni popolari, ascoltando la chiacchiere delle comari, prendendo parte ai giochi e agli scherzi delle fanciulle e dei giovani fluite le severità erano riserbate alle mogli, le ragazze erano allora generalmente libere, press'a poco come le americane d'oggi, osservando, come dice Durand-Gréville, con occhio scrutatore e spirito mosso da acerba curiosità l'intima sofferenza di tante nobili creature, le imposizioni dei padri inflessibili, la docilità rassegnata e le inutili ribellioni delle spose, scoprendo insomma, con la felicità di investigazione e d'intuizione propria dei grandi scrittori, anche la più riposte e nascoste realtà di quella vita, egli aveva finito col subirne in certo modo il fascino; egli amava e sentiva squisitamente quel mondo che la sua generosità d'uomo non poteva il più delle volte che condannare, ma che il suo istinto di poeta gli rendeva caro. La sua descrizione, per quanto precisa, non è perciò mai arida; anzi spesso commossa, non di rado alata. Non v'è delicatezza nel patimento e nella gioia di quelle strane, fosche e gentili creature, non v'è luce, colore o canzone di quelle case, non v'è aspirazione segreta o ansietà di quell'ambiente primitivo e pur sensibilissimo ai misteri del sogno dell'amore della religiosità, ch'egli non rilevi con un garbo che diresti pieno di trepidazione.

Anche nell'*Uragano* noi possiamo ammirare tutto ciò: realismo crudo, comicità, coloritura efficacissima, e un'emozione che sorge dalle stravaganze stesse del mondo evocato, dalla ricchezza dei caratteri e delle posizioni patetiche che sono già di per sè un germe di dramma. Ma tutto ciò, un po' disperso in scena non troppo coordinate, non sarebbe ancora, come dicevasi, il capolavoro. Il capolavoro è qui la creazione di Caterina: questo essere fragile che suscita in noi un'emozione straziante e irresistibile, che ci parla con la magica voce di Giulietta e Ofelia, e, sin dalle prime parole, conquista irrimediabilmente il nostro cuore. E' il ricordo di Shakespeare viene spontaneo; per il modo suo di presentarsi, per quella gentilezza di ogni sua passione, per quanto infrenabile, per l'ingenuità austera, timida e fatale, per l'angoscia quasi gemente e appena soffocata che l'accompagna nella felicità d'amore, per quella meraviglia di accenti aureolati di anima, che dalla sua bocca spandono e allargano spazi di luce, per il pianto represso e la tenerezza folle e tremante di vittima che si offre in pieroso olocausto, Caterina è ben degna dell'augusto confronto.

***

Caterina è dunque vittima del fosco ambiente in cui è costretta a vivere, sotto il crudele dominio di una suocera tirannica, accanto ad un marito ebulico, sparuto, imbelle, incapace di proteggere in qualsiasi modo la moglie fragile e trepida; Caterina è ancor più vittima della propria delicatezza e sensibilità. Essa è una ribelle, essa infrange la legge coniugale, manca ai suoi doveri: ma non è in lei un fiero istinto di rivolta, uno sdegno attivo e deciso, bensì un abbandono, spaurito e ansioso, all'invincibile bisogno di tenerezza e di amore che la trascina fatalmente alla morte. Caterina è affettuosa, buona, espansiva: meglio, essa rappresenta l'idillio, in freschezza e profondità del sentimento, la dolcezza del vivere di fronte all'aridità avida e senza cuore, cupa e formalistica, del mondo che la circonda. Natura sognatrice, impressionabile, mite, nella fanciullezza la sua anima s'è colmata di spirituali squisitezze: essa ricorda ora quel tempo lieto e incantato con infinito accoramento. La madre le era amica amorevole, le vecchie donne devote alla pietà ed ai religiosi pellegrinaggi, passando per la sua casa, le narravano storie meravigliose: il giardino, i fiori, la sorgente erano l'armonioso paesaggio di quella cara intimità. E poi v'era la chiesa, suprema sua gioia, mistica sua beatitudine: entrandovi le pareva di varcare le soglie del paradiso, non s'accorgeva più d'alcuno, non sentiva più il ritmo urgente del tempo: tutti la guardavano, così raccolta e fervida e pia, con stupore. Mirabili visioni la visitavano: e quando il sole faceva scendere dalla volta i suoi raggi di luce, in quella luce vedeva gli angeli volare e cantare. Ed ora essa si domanda perchè anche noi, poveri uomini, non possiamo volare:

« Quando si è su una montagna viene a volte una gran voglia di volare. Ebbene, mi pare che se mi slanciassi, alzando le braccia, prenderei il volo ». Essa è inquieta ora, bizzarra: con certi accenti che paiono risuonare lontano, in regioni sconosciute. E, improvvisamente, alla cognata che l'interroga, essa afferma: « Morirò tra poco ». E poichè la cognata protesta: « Oh mia cara — essa aggiunge — avviene in me qualcosa di cattivo, qualcosa di ben strano! Io non avevo mai provato una cosa simile! E' straordinario! E' come se incominciassi a vivere una nuova vita, come se... Ma non so cos'è... ». E poco dopo: « Ascolta, Vara, ho paura di *cadere* nel peccato! ».

La psicologia di Caterina è sottile e complessa; essa non è rara, preziosa, difficile: è di un'umanità profonda e travolgente. Il sentimento religioso e la gentilezza sensitiva creano intorno a lei un'atmosfera morbida e irresistibile, si confondono per lei con il fascino stesso del peccato. Il penalero della morte, e cioè del male, scaturisce dai suoi sensi con l'ansietà stessa d'amore; e quand'ella, oppressa dalla repugnante, glaciale vita che le è imposta, abbandonata dal marito, frivolo e incosciente, agli oscuri desideri che germinano dal profondo, sente infine prepotente il bisogno di evadere, e scopre in Boris quegli che sarebbe l'amante ideale, il donatore di passione, di gioia, di felicità, tosto la sua ebbrezza si muta in turbamento: nella notte le pare che si sussurrino accanto a lei parole carezzevoli e paurose, e nel sogno non più le appaiono foreste e colline celestiali, ma sente qualcuno che la stringe a sè, l'infiamma, la trascina chi sa dove... E' la classica tentazione: erotismo e orrore, qualcosa di invincibile che penetra nelle carni, che intacca le intime fibre, le segrete sgaturigini dei sensi e dello spirito. E il destino è segnato: Caterina va ora incontro alla tragedia con una specie di timidezza infantile; qui è la sua patetica bellezza, qui il suo indimenticabile incanto. Essa lotta ancora, è vero; ma lotta con certe convenienze morali, non con le convinzioni e la fede; perchè la sua religiosità in lei già tracciato il cerchio magico della sua perdizione; superstiziosa e fatalista, essa sente la mano del Signore su di sè, essa va al peccato e all'espiazione, perchè nel quadro della sua esperienza sentimentale e mistica, peccato ed espiazione sono i compiti della sua fragilità di donna, e l'affrontano inesorabilmente. Essa non può neppur più godere della gioia d'amore: l'accetta, la subisce, vorrebbe in essa perdersi, ma in realtà la sua attenzione è fissa più in là, cerca oltre l'attimo felice quella che sarà la liberazione e la fine, certa, ancora e sempre, il castigo e la morte. Ma intanto quella dolcezza e tenerezza d'amore, quella dedizione così pura, quell'innocenza appassionata che circola e freme e geme sotto l'insolito terribile del male presente e della pena futura, ci commuove fino alle lagrime. Com'è viva, e casta, e gradile, questa creatura ardente che, pur nella colpa, vorrebbe annullare la sua felicità per il dovere verso il marito, per il timore di Dio, per il bene del suo innamorato. E la sua colpa non è poi così grave: approfittando dell'assenza del marito, la cognata, una istigatrice stranamente generosa e smaliziata, le organizza qualche romantica passeggiata notturna con Boris sulle rive del Volga. Ma Caterina ora non può più vivere: deve confessare. La grande confessione, quasi mistico bisogno del peccatore che troviamo in tante altre opere russe, è divenuta per lei una fatale necessità. E mentre scompia uno spaventoso uragano, e intorno s'addensano presentimenti e terrori, ossessionata, avvilita, tremante, essa rivela al marito, di fronte a tutti, ciò che orribilmente le pesa sul cuore. E' la condanna per sempre, l'irrimediabile sentenza.

La vita in famiglia è ormai per Caterina intollerabile: la vecchia Kabanova, suocera crudele, inumana, infierisce contro di lei: Kabanof, il marito, che pur non le vuol male, rimane indifferente e, per obbedire alla madre, giunge anche a picchiarla; Varvara, la cognata, è fuggita; Caterina è sola in quel mondo miserabile, con la sua colpa e il suo indicibile smarrimento. Si aggira muta o piangente per le stanze, si consuma come cera. Che più le rimane, se non la morte? Esce di casa al crepuscolo: se ne va sommessa, esanime, perduta. Becca con sè un dolore così sostanziale e struggente, un'angoscia così penetrante in tutto il suo essere, che già ci appare trasfigurata. E' veramente eccelsa: al di sopra della morale quotidiana, del giudizio volgare; tocca dalla poesia, essa attinge in sè la piena e la tenerezza di quei fantasmi che nel sogno ci visitano, di quei cari morti che ci guardano dall'al là con uno sguardo colmo di conoscenza e d'amore. La rappresentazione che Ostrovsky ne fa è perfetta. Caterina non ha ora che parole di bontà; si pente, si umilia. Pensa a Boris, si rimprovera di averlo trascinato al male, vorrebbe rivederlo, dirgli addio. Ed ecco Boris compare. L'incontro dei due è una cosa oltre ogni dire mirabile. Caterina palpita ancora un istante tra le braccia di lui: è un pianto, un abbandono supremo. La donna innamorata delicatamente lo prega: poichè egli parte, va lontano, in Siberia, la porti via con sè! Egli rifiuta. Ed ella subito si rimette alla di lui volontà: gli augura buon viaggio, gli raccomanda di non affliggersi troppo. Ma ha ancora qualcosa da dire, qualcosa che ella deve assolutamente dire, e che non ricorda più. Che può essere mai? Ah sì: quando Boris sarà in viaggio non lasci un solo mendicante senza elemosina, affinchè ognuno di essi preghi per la sua anima peccatrice. Ogni tratto qui è magistrale, intenso per irresistibile commozione, colmo di sensi profondi, intimi, squisiti. Il patetico è al suo più alto punto. Boris se ne va, Caterina si avvia verso il fiume: ed alla sente, crede di sentire nella sua tragica esaltazione, che questa morte non sarà un nuovo peccato, ma piuttosto un estremo patimento prima di avvicinarsi a Dio.

Una strana, accesa religiosità si diffonde per tutte queste scene, non alla superficie ma interiormente, e — come è stato osservato — costituisce la trama della vita di tutti, uomini, donne, vecchi, giovani, abbienti, onesti mercanti e canaglie, religiosità che dalla superstiziosa grossolana della pellegrina Feklousha va sino ai rapimenti estatici di Caterina. Il dramma di Caterina trova in questa sensibilità mistica la sua esatta misura, la sua integrale giustificazione; l'ambiente, i curiosi e spesso feroci costumi rappresentati non basterebbero a far di lei l'affascinante vittima, la dolce eroina che noi ammiriamo, se qualcosa di più delicato e gentile non venisse a contrasto, a talvolta non si identificasse nell'animo sue con l'amore stesso: vogliamo dire il senso del divino. E le sue parole ne sono fatte più alate, più pure, più commoventi; la sua tenerezza, il suo desiderio d'amare e d'essere amata ne trae una levità che incanta. Tutte le scene nelle quali Caterina parla sono incantevoli. Essa è una di quelle creature teatrali cui fu dato in dono di pronunciare parole uniche e indimenticabili, parole che tracciano un solco nel cuore dell'uomo. Le confidenze alla cognata, l'implorazione al marito di non abbandonarla, la notte sulle rive del Volga, l'addio a Boris, sono cose stupende per vigore psicologico e soprattutto per la bellezza profonda, evocatrice, armoniosa del discorso. Non sapremmo definire questa bellezza, ma sappiamo che essa esprime in tutte le più delicate sfumature lo spirito ardente e trepido di una donna che ama e soffre, e anche sappiamo che è facile riconoscerla poichè in essa si specchia una specie di patetica immorialità, in essa si specchiano le anime di Giulietta, di Ofelia e dell'infelice Katia.

***

Abbiamo parlato del testo. Ora diremo che dalla rappresentazione di ieri sera questo testo non ha preso vita. Messa in scena pittoresca quella della Compagnia di Tatiana Pavlova, ma la recitazione, purtroppo, assai inferiore a quanti si poteva desiderare. Sappiamo benissimo che si tratta di un'opera difficile da realizzare, a per la struttura (spesso dispersa nei particolari, frantumata, che per seguire la coloritura dell'ambiente para talvolta dimenticare il dramma — e poichè ambiente e dramma sono invece nello spirito dell'autore una cosa sola, bisogna essere accorti a cercare la massima fusione di toni, a riassumere il più possibile gli episodi intorno al fatto centrale) e per la bizzarria dei costumi, che frappongono un ostacolo tra l'umanità dei personaggi e la comprensione del pubblico. Sappiamo tuttociò, e riconosciamo che la Compagnia mise ogni cura per ottenere una cosa degna. Nè si può negare che certi effetti, certi movimenti e certe trovate caratteristiche siano stati cercati e ottenuti con intelligenza. Ma è mancato il calore umano, è mancato cioè, in un'opera di questo genere profondamente, dolorosamente, pietosamente umana, il più importante. Tatiana Pavlova sosteneva la parte di Caterina: vi ha messo dell'impeto, della passione; ma l'ingenuità, la fragilità, la diafana levità del personaggio non apparvero sulla scena. Essa ebbe dei fieri accenti; ma la soavità del dire, la musica dei sentimenti espressi in parole armoniose non ebbero modo di dominare e incantare gli spettatori. Tra i quali si notarono dubbi, incertezze, contrasti. Ad ogni modo ogni atto fu coronato da applausi, anche se la bellissima opera non trovò la sua luce. E Tatiana Pavlova, che, per sua parata d'onore, interpretava il personaggio di Caterina, fu dal pubblico del Teatro Carignano festeggiatissima.

F. Bernardelli.

La morte d'una figlia di Dickens

Londra, 10 notte.

E' annunciata la morte qui avvenuta di Caterina Dickens-Perugini. La defunta signora era figlia del famoso umorista inglese Dickens e vedova del pittore italiano Perugini, morto dieci anni fa a Londra. Caterina Dickens-Perugini godeva molta notorietà nei circoli artistici della capitale inglese.

(Radio Stefani)

L'Anfiteatro romano di Susa

Dal nome classico *Segusio* all'Arco onorario superbo eretto da Augusto imperatore in ricordo del trattato di amicizia tra Roma e le quattordici popolazioni alpine. Le testimonianze della romanità di Susa emergono ovunque eloquenti e solenni. Nè vi è quasi bisogno di corroborarle con le numerose epigrafi romane appartenute a monumenti pubblici e privati, sacri e funerari, quali si tengono conservate, e si direbbe nascoste con una modestia che ha dell'eccessivo, nell'atrio del locale Seminario Vescovile e nelle anguste stanzette del civico Museo. Ma tanta modestia sta per essere compensata. Susa è sul punto di rinvenire e di poter con legittimo orgoglio mostrare al forestiero, insieme all'Arco augusteo, uno dei più rari cimeli romani che si possano ammirare in Piemonte e in tutta l'Italia settentrionale: un vero e proprio anfiteatro in muratura.

La scoperta iniziale non è di oggi, ma tuttavia assai recente. Così recente, che le idee in proposito risultano in genere ancora piuttosto vaghe, i dati di fatto poco evidenti, e il lavoro stesso di scavo appena al principio. Non sarà quindi superfluo parlarne con l'ampiezza e la precisione che la circostanze presenti consentono.

I gradini della cávea

Sarà alcuna intenzione di rivangare la topografia dell'antica *Segusio*, possiamo tenere per fermo che il monumento, come si trova fuori della città moderna, così venne costruito al di fuori anche della città romana. Gli interessanti ruderi sono stati infatti scoperti nella parte più alta del declivio o falso piano su cui sorge ora la città: e precisamente nell'orto del pio e benefico istituto detto delle Povere Figlie di Maria, tra il fabbricato dell'istituto e la collina roccIosa che lo fronteggia a poca distanza. Saggiando il terreno dapprima a caso e desto lievi indizi, quindi con preordinato criterio, si è giunti alla scoperta di una cospicua serie di avanzi costruttivi organicamente collegati fra loro.

Delle poche trincee di saggio sin qui eseguite è forse la più importante e dimostrativa quella più prossima alla costa roccIosa. Qui appunto è ritornato alla luce, a breve profondità, un tratto di gradinata, con tre gradini composti ciascuno di grandi blocchi squadrati di pietra arenaria locale, perfettamente lisci, di una lunghezza sino a oltre due metri, alti 50, larghi 70 centimetri. Il gradino inferiore riposa sopra una spessa muratura di ciottoli concrezionati da calce. La scarsa ampiezza della trincea non permette di riconoscere la base della gradinata e il livello del piano antico, a più di quattro metri di profondità dal piano di campagna attuale. Per il breve tratto della trincea i gradini accusano un andamento piuttosto curvo che rettilineo. Procedendo da sud e ovest e da ovest a nord, la curvatura dei resti costruttivi si accentua notevolmente.

Le costruzioni della cávea

Delle altre trincee con le quali è stato saggiato il terreno, nessuna presenta più alcuna traccia di blocchi squadrati, evidentemente adibiti a sedili, meglio che a semplici gradini. Ma ecco invece apparire un intreccio di muri di rustica fattura di schegge miste a segole e malsoni (*opus mixtum*), di varia altezza e rivolti in direzioni diverse. Parrebbe a tutta prima di riconoscere dall'alto alcuni vani o camerette rettangolari. Queste sono poi comunicanti tra loro mediante angusti passaggi a mo' di regolari aperture ad archetti, alle estremità di corridoi coperti da volticine a botte. Per poco che ci si affacci ad una di queste aperture, si ha la precisa sensazione della forte curvatura in rapporto alla quale si dispone tutto il complesso dei muri, cioè muri maestri concentrici, interni ed esterni, e diaframmi divisori a raggiera, per collegamento dei primi. Seguendo l'indizio delle curve, non è difficile constatare la presenza di un anfiteatro nel senso classico. Le curve più accentuate corrispondono ad una estremità della ellissi.

Si rende così evidente non soltanto l'ondale del monumento, ma anche il particolare sistema costruttivo. Sin dove è stato possibile, gli architetti seguaci si sono appoggiati, per risparmio di lavoro e di spesa, al fianco della collina, fissandovi saldamente i blocchi di pietra della gradinata, per uno dei lati più lunghi dell'ellisse. Tutto il resto dovette essere tirato su in muratura. I muri minori traversano da apertura, e gli angusti corridoi ai quali per tal via si può accedere, sono perciò diaframmi radiali e le opere di costruzione in genere, consistite in valle, concentriche all'arena, per sostegno della gradinata in continuazione di quella riconosciuta a monte.

Vicende secolari

Sfiorate di nuovo sotto il sole, a pressochè forse dall'associazione delle costruzioni in muratura (come d'uso nel mondo romano) con le costruzioni di terra o di roccia (come nel mondo greco), per appoggio di gradinate monumentali. Ma i resti già scoperti, oltre a rivelarci il carattere del monumento e la sua tecnica costruttiva, ci permettono anche di ricostruirne un po' la storia, breve e malinconica. Se, com'è lecito arguire da una serie di elementi indiretti che lungo sarebbe l'esporre, l'anfiteatro non è anteriore al secolo terzo dell'era volgare, la sua vita dovette essere piuttosto di breve durata. Col trionfo assoluto del cristianesimo (fine IV secolo), questi edifici testimoni di sanguinose orgie pagane, vengono considerati con diffidenza e con orrore dalle nuove generazioni. Abbandonato prima e poi saccheggiato poi a demolire lentamente pezzo a pezzo, l'anfiteatro seguitò forse per lunghissimo tempo il materiale da costruzione occorrente per tutti i bisogni della città medioevale: mura urbiche, torri, chiese, case di abitazione.

I primi a sparire furono senza dubbio i bei gradini squadrati, di pietra forte, che davano carattere al monumento. Furono invece lasciati stare i muri di costruzione, perchè il materiale minuto di questi non invogliava nessuno, e perchè col dilamare di terriccio e detriti all'intorno, l'arena e poi la cávea stessa si erano venute a poco a poco colmando; finchè colla sommersione completa degli ultimi avanzi, si perdette anche sul luogo ogni memoria dell'edificio. Più d'uno dei muri superstiti ebbe veramente a ritornare alla luce in età moderna, in occasione di lavori edilizi o agricoli del piùistituto, senza però che vi si facesse alcun caso.

Ciò che si è fatto

Scoprire, cioè segnalare un monumento antico sepolto e dimenticato da secoli, è forse il minor merito. La vera opera meritoria consiste nel riportare alla luce il monumento: cosa si è già incominciato a fare per l'anfiteatro segusino. Ma le difficoltà materiali in tutti i casi, e nel caso presente in particolare, sono tutt'altro che trascurabili. Dal poco che già si vede è facile intendere l'estensione notevole di terreno occupata da un monumento come questo. Trattandosi di terreno intensamente coltivato, occorre anzitutto provvedere all'indennizzo di esproprio nei riguardi di un Istituto che per la sua stessa alta missione di carità non è in condizioni di sacrificare anche un palmo della sua proprietà modesta a favore di rivendicazioni archeologiche.

Moltiplicando la superficie per la profondità della scavo, ne risulta una cifra X equivalente a centinaia di metri cubi di terra da smaltire più o meno lontano dal luogo di estrazione. In qui l'altra necessità di provvedere ai mezzi finanziari per lo scarico, non facile, del materiale. Viene quindi la condotta e direzione signilsamente tecnica del lavoro di scavo e di riattamento dei ruderi.

Nell'entusiasmo della prima scoperta non sono mancati sul luogo gli uomini ben disposti, e si è raccolto anche un po' di denaro. I bravi zappatori alpini del battaglione Susa hanno dato più la loro opera preziosa e gratuita per compiere i lavori che oggi si vedono; mentre il denaro raccolto da apposito Comitato cittadino ha servito a indennizzare l'istituto per i primi danni e le prime occupazioni di terreno. La Soprintendenza alle Antichità del Piemonte ha contribuito per la sua parte. Per il feriido e autorevole interessamento di S. E. il senatore Cesare Maria De Vecchi il Ministero dell'Istruzione ha messo a disposizione per l'impresa la somma di lire cinquantamila.

Con ciò l'impresa non è avanzata di un passo, e le difficoltà invece di appianarsi pare si siano venute moltiplicando. Il Comitato cittadino già costituitosi su larga base *pro Amphitheatro*, si è sciolto, e ne è sottentrato un altro più ristretto, di soli cinque membri; ma fin qui senza risultati apparenti. Proposte varie sono state ventilate, e sono anzi, come si dice, sul tappeto: cosa quella d'indennizzare l'istituto della prevista perdita del terreno con altro terreno da cedersi dal Comune. Ma le proposte generano le controproposte, e quindi, senza colpa di nessuno, tutto rimane e minaccia di rimanere, per chissà ancora quanto tempo, al punto di prima.

Ciò che resta da fare

Auguriamoci che la Soprintendenza alle Antichità, unica arbitra e competente e responsabile davanti al Ministero dell'Istruzione e all'opinione pubblica in questa faccenda, una volta assicurato il doveroso contributo comunale nella maniera accennata, tagli corto a tutte le eventuali competizioni locali, e riprenda e porti a fondo il lavoro di scavo; lasciando al Comitato cittadino l'incarico di risolvere tutti gli altri problemi. Così soltanto è possibile che Susa e il Piemonte si arricchiscano presto di un nuovo superbo monumento romano.

La classica Susa ha fruitato sin qui all'archeologia cimeli preziosissimi: come la testa bronzea di Agrippa, oggi invidiato ornamento del Museo metropolitano di New York, e una serie di statue d'imperatori, che arricchiscono la sezione romana del R. Museo Archeologico torinese. Ciò che può dare uno scavo di grandi proporzioni come questo dell'Anfiteatro, non è possibile dire; ma non è neppure verosimile che un così grandioso monumento, una volta riportato interamente alla luce, non ci restituisca qualche importante vestigio della sua ricca suppellettile statuaria ornamentale ed anche epigrafica. I risultati pratici, materiali e morali, di una simile impresa, appariranno chiari alla mente di tutti. E chi alla fine vi avrà avuto più merito non potrà non raccogliere il plauso della scienza e la gratitudine della patria.

G. Bendinelli.

Resti di una antichissima civiltà della Valle del Po

Como, 10 notte.

Monsignor Rasorga, già direttore del nostro Museo Civico e detentore del materiale archeologico venuto alla luce in questi giorni alla Ca' Morta, ci ha fatto interessanti dichiarazioni sulle scoperte stesse. La tomba venuta alla luce non è che una di un gruppo molto ricco. Essa si trovava a circa 70 centimetri dalla superficie, era scavata nella terra vergine, senza difesa intorno e solamente coperta da un lastrone quadrangolare che pesava non meno di 10 quintali. In essa vi erano vasi di bronzo, un cinerario di una bella patina verde, un grande vassoio, armille, braccialetti, anelli, fibule e tutto un carro che, sebbene rotto « ab antiquo » ritualmente, pure deve gli elementi completi per essere ricostruito.

La scoperta non è solamente importante per le altre regioni d'Italia, ma anche per la preistoria comasca. Finora, infatti, la civiltà preistorica della prima età del bronzo della valle Padana era denominata di Golasecca, ma dopo gli studi e le illustrazioni di mons. Rasorga viene denominata comacina dal centro cioè dove quella civiltà ha dato scoperte grandiose più complete, copiose ed organiche. Per comprendere maggiormente il valore delle scoperte fatte alla Ca' Morta, basti, infatti, dire che non sono che una piccola parte di una grande necropoli che da Trecallo va a Monte Olimpino, sale a dire per circa 3 chilometri. Inoltre altre scoperte vennero fatte in questi giorni nei terreni dove si sta fabbricando il nuovo ospedale e dove sono venute alla luce alcune tombe che risalgono all'epoca romana e probabilmente ai primi secoli dell'epoca imperiale

Al Tribunale Speciale

Le richieste del P. M.

al processo dei sovversivi goriziani

Roma, 10, sera.

Ripresa stamane l'udienza al processo dei comunisti goriziani, ha subito la parola, per la sua requisitoria, il Procuratore Generale, comm. Desay. Egli esordisce ricordando come non priva di significato siano le cifre che nel recente plebiscito hanno dato le quattro provincie della Venezia Giulia: 183 mila voti per il Regime su 200 mila votanti. Questo dice la devozione e la riconoscenza per il Duce di quelle popolazioni, che hanno esperimentato tutte le amorevoli provvidenze del Regime. Questo tuttavia non può impedire che dal veleno si discostini da nemici d'Italia di dentro e di oltre confine fra le popolazioni annesse, che pur ogni giorno danno prova di fedeltà all'Italia.

Comunismo: non irredentismo

Entrando nel merito della causa, l'oratore della pubblica accusa dice che non ha alcuna ragione di esistere la distinzione che taluni imputati hanno creduto di fare a loro discolpa fra comunismo e irredentismo slavo. Nessuna differenza fra l'azione dell'uno o dall'altro, come lo dimostrano ampiamente questo processo e gli altri che seguiranno, nei quali si vedrà ancor meglio come nell'opera nefanda anti-italiana non si faceva distinzione di mezzi, dalla propaganda sobillatrice, agli omicidii, agli incendii, alla distruzione di raccolti, di abitazioni, di negozi, che solo apparentemente sono misteriosi. Gli ultimi fatti di cronaca che culminarono nel proditorio assassinio dell'avanguardista a Pola, dimostrano all'evidenza, dice il Procuratore Generale, come siamo di fronte ad un movimento che, se non potrà minare l'Italia, deve tuttavia impensierirci e deve essere con mano ferma schiacciato.

Dopo aver descritto sommariamente la figura dell'ucciso Vittorio Kogy, il giovanetto studente divenuto, in tempo dalle spire del comunismo, e ravvedutosi sinceramente, l'oratore si domanda per quale motivo egli sia stato ucciso e chi ne abbia ordinata la soppressione. Non si può negare che il Bregant conoscesse, almeno da un anno prima, che il Kogy ritardatario il comunismo aveva aderito al Regime. La feroce soppressione venne invece decretata solo nell'agosto ed eseguita nel modi che si sa nella notte dal 21 al 22 di quel mese: vuol dire che c'era un fatto nuovo che determinò la mano dell'omicida a questo fatto deve essere circoscritto all'agosto del 1928, e precisamente a quel periodo che si teme che il Kogy sia stato istigato per venire in possesso di importanti segreti riguardanti l'attività anti-italiana di oltre confine. Non il traditore del comunismo italiano si è voluto quindi punire con la morte: ma si è voluto far sparire colui che sapeva e poteva sapere i segreti del comunismo slavo in strettissimo contatto, come si è visto, con elementi irredentisti anti-italiani. La soppressione da chi viene decisa? Da quattro studenti comunisti e viene scelta una data: l'anniversario della morte di Sacco e Vanzetti.

Cospicuezza

«E' il Hreschach Dusan — continua il procuratore generale — che decide la soppressione con fredda deliberazione e la prepara con l'opera diretta dell'esecutore materiale, il fuggiasco Bregant, e dei complici necessari fra i quali in prima linea, il Lango. E' costui che il giorno avanti il delitto «si mantiene in costanti rapporti con l'assassino che ha con lui del convegno al Caffè del Commercio, che lo assiste e non lo lascia che a tarda sera pochissime ore prima di mettere in esecuzione il criminoso proposito.

«E' la compagnia del Lango che il Bregant si incontra non certo casualmente sulla via di Gorizia con due individui individui e poi si separano dopo l'appuntamento fissato per l'indomani, a delitto compiuto, onde evadere insieme dall'Italia e rifugiarsi in Jugoslavia. Quale prova più evidente che si trattasse di affiliati al movimento anti-italiano di oltre confine, di quella fornita dal Bregant stesso il quale rassicura i suoi amici e complici che una volta varcato il confine egli è al sicuro, conoscendo come è in Jugoslavia?

«Non meno sicure e provate è la responsabilità del Hreschach Dusan. E' costui che deve assistere il Bregant nel passaggio clandestino della frontiera, mentre il Marchich gli fornisce la bicicletta e l'Ivalic la rivoltella. Il disegno delittuoso, come si vede, appare minutamente curato in ogni suo particolare. Nessun dubbio quindi che il Dusan Hreschach e il cameriere Lango siano i corresi del bandito Bregant, e l'Ivalic e il Marchich i complici.

«L'appartenenza di costoro e degli altri due, il Krasna e il Hreschach Milan, al partito comunista è più che sufficientemente provato dalle loro messe dichiarazioni e dalla scoperta di abbondante materiale esplosivo nelle caverne del Monte Calvario, onde essi debbono rispondere di tutti i reati loro ascritti. Mi sono imposto — conclude il Procuratore Generale — di trattare con la maggiore serenità la causa di cui, come cittadino, non nascondo la gravità. Ho compiuto il mio dovere e chiedo che il Tribunale condanni l'Agostino Lango alla pena dell'ergastolo, Hreschach Dusan, col cumulo giuridico e tenuto conto della minore età, a 30 anni di reclusione; Luigi Hvalic a 22 anni; Luigi Marchich a 20 anni, Luigi Krasna a 7 anni e sei mesi: il Hreschach a 3 anni e 9 mesi».

I difensori

Prende quindi la parola il primo difensore, avv. Michele Fusco, nell'interesse del Marchich. Dalle lavole processuali e dal dibattimento, egli dice, si rileva in modo non dubbio che il delitto fu ordinato dagli orionaschi, e che ciò corrisponde in verità è provato dalla natura del delitto organizzato in gran segreto, condotto a termine con ferocia, proprio come in molti rimasti impuniti nella Venezia Giulia, e che per unanime giudizio si debbono attribuire a quello speciale Comitato che si chiama «Orjuna». La personalità stessa del Bregant, criminale violento, prepotente sopraffattore, la sua dichiarazione di essere al sicuro non appena in Jugoslavia, perchè ben noto e ben accetto, il suo comportamento nel voler celare la vera essenza del reato politico dichiarando presso a morire che aveva commesso il delitto a scopo di furto e il fatto che il Kogy venne soppresso appena tenò avvicinarsi all'Orjuna, dimostrano come dall'Orjuna venne l'ordine di assassinio.

Secondo il difensore però il Marchich per la sua personalità e per il suo comportamento di aver tutto svelato all'autorità, non è un orionasco, quindi fu estraneo all'omicidio. In linea subordinata l'oratore ritiene che se il collegio si convince di questo fatto che il Marchich sapeva presto i mezzi per consumarlo, dovrà riconoscere una complicità non necessaria. Concludo invocando che il Marchich sia assolto per non provata reità nel concorso per omicidio premeditato o quanto meno sia ritenuto complice non necessario in esso, chiedendo il minimo della pena per i reati politici minori.

In difesa del Lango parla l'avv. prof. Manasserro. Si dichiara d'accordo col procuratore generale nel riconoscere che il delitto fu commesso per mandato politico, ma per quanto riguarda la partecipazione del Lango sostiene che non possa parlarsi di corresità ma tutto al più di complicità morale. Le prove a suo carico sono, secondo il difensore, assai dubbie e non porterebbero la sicura convinzione che dovrebbe tradursi in una così grave condanna.

Su nell'occisione del Kogy vi furono mandanti essi secondo l'avv. Manasserro, non sono in questa gabbia. Egli conclude chiedendo l'assoluzione del suo difeso per non provata reità.

Invoca almeno a suo favore le circostanze attenuanti generiche, nell'interesse dell'Ivalic, l'avv. Nicolò Ferrara che sostiene che il Bregant, dell'ala da tutti i testi come un sovversivo violento e pericoloso, che incuteva paura ai suoi stessi compagni, non poteva volere ne volle alcuna collaborazione nell'esecuzione del misfatto. E' irrilevante per il difensore che il Bregant abbia adoperato una rivoltella già appartenente all'Ivalic, quando si tenga presente che il bandito si recò sul luogo del delitto armato di alcune pistole, di un pugnale e di esplosivi. Il difensore conclude chiedendo l'assoluzione dell'Ivalic quanto meno per insufficienza di prove.

Alle 12 l'udienza viene sospesa e rinviata a domani mattina alle 9. Parleranno gli ultimi due difensori e si avrà la sentenza.

Le furie del calzolaio

(Tribunale Penale di Torino)

Una strage avrebbe compiuto, la sera del 25 novembre scorso, il calzolaio Michelangelo Bocca, di Michele, di anni 46, abitante in via S. Tomaso, 10, se alcuni animosi non fossero sopraggiunti ad immobilizzarlo e a disarmarlo. Il Bocca aveva trascorso la serata in un'osteria in via Barbaroux, giocando alle carte con una comitiva di conoscenti. Ultimata la lunga partita, che si era naturalmente svolta con... contorno di abbondanti libazioni, il Bocca era uscito in istrada insieme a certi Eugenio Rossi, abitante in via Stampatori, 9, e Giovanni Faro, abitante in via Morosini, 117. Si dovevano fare i conti di dare ed avere: definire, in sostanza, il bilancio delle partite.

Ma sul terreno delle cifre, i tre, i quali si erano trovati così perfettamente d'accordo nel gioco e nelle libazioni, si trovarono in fiero disaccordo. La contestazione diede luogo ad una discussione alquanto concitata, che portò il Bocca a colpire uno dei compagni con uno schiaffo. Ne derivò una zuffa durante la quale il calzolaio venne colpito con un calcio. Era la ritorsione — per quanto multiplicata e forse sproporzionata — del resto offensivo e violento di quale egli si era lasciato andare. Intervennero intanto degli altri avventori ed il pericolo d'una complicazione della rissa parve evitato. Esortato da taluni, il Bocca si diresse verso la sua abitazione, mentre gli altri presero una strada opposta riparando in un altro esercizio.

Senonchè il triste episodio non era concluso. Pochi istanti dopo, nel locale dove avevano riparato il Rossi ed il Faro, irrompeva nuovamente il Bocca. Egli s'era diretto a casa ed era salito nella sua abitazione, non già per restarvi e far sbollire le ire da cui era pervaso, ma per armarsi. Armatosi di un affilato coltello egli era ridisceso, deciso a rintracciare i due per vendicare l'affronto che, a suo giudizio, gli era stato recato. Scorti il Rossi ed il Faro egli si avventò contro di loro menando colpi all'impazzata. Il Rossi riportò lesioni che cagionarono malattia durata 28 giorni ed il Faro lesioni più lievi, guarite in una diecina di giorni.

Tratto in arresto la sera stessa, come si è detto, il Bocca è comparso dinanzi ai giudici del Tribunale imputato di lesioni gravi, premeditate, e di contravvenzioni per porto d'arma proibita. Inizialmente, l'imputazione che era stata elevata contro di lui era di mancato di omicidio, anche in conseguenza del manifesto proposito di sopprimere gli avversari, dal Bocca espresso durante la drammatica scena. Ma il corso ulteriore dell'istruttoria ed il responso dato dal perito prof. Carrara, indussero poi a limitare l'imputazione a quella di lesioni qualificate, coll'aggravante della premeditazione. Il P. M. richiese la condanna del Bocca a 5 anni e 3 mesi di reclusione. Il Tribunale — dopo l'arringa e difesa dell'avv. Magliola — pronunciò sentenza di condanna a 1 anno e 3 mesi.

La pretesa agenzia di affari

(R. Pretura di Torino)

Nell'agosto scorso la Questura denunciava all'autorità giudiziaria che il signor Vincenzo Casalegno, di anni 65, abitante in via S. Anselmo, 23, sotto la parvenza di una pretesa associazione denominata Unione Piccoli esercenti» aveva aperto e gestiva, in via Corte d'Appello, 4, una vera e propria agenzia di affari, più specialmente inteso allo svolgimento delle pratiche inerenti alla cultura delle licenze per esercizi pubblici, a domande, ricorsi, contratti e mediazione nella compravendita di esercizi, negozi, ecc. La denuncia era stata preceduta da una sorpresa operata dagli agenti negli uffici dove il Casalegno svolgeva la sua attività, dal sequestro di documenti, e dall'interrogatorio di diverse persone.

Il processo si è svolto la Pretura. Difendeva il Casalegno l'avv. Guido Bocca, il quale rintracciati completamente dopo l'incidente che gli ha fatto conoscere le amarezze ed i pericoli della professione, l'ira dell'avversario di un suo cliente rimasto vittorioso in una lite, si sfogò su di lui in modo quasi selvaggio e brutale) e tornato nell'agone forense con la sua giovanile e caratteristica irruenza battagliera. Attraverso l'esibizione di documenti e le deposizioni rese da una teoria di testimoni, l'imputato ha ostentato che l'etichetta «Unione Piccoli esercenti» non nascondeva una finzione. La Società era stata costituita regolarmente ed egli copriva in essa la carica di direttore. Luigi da lui, quindi, l'idea di servirsi della Società come di un mezzo per svolgere affari privati. E l'imputato ha rivendicato la benemerenza conquistatasi presso i piccoli esercenti coll'assistenza prestata loro nel disbrigo delle pratiche relative alle formalità indispensabili per poter gestire un negozio od un esercizio. Con argomentazioni di puro diritto, il patrono avv. Bocca ha sostenuto che nel fatto attribuito all'imputato non si riscontravano gli estremi del reato. Il Pretore ha accolto questa tesi ed ha assolto il Casalegno perchè il fatto attribuitogli non costituisce reato.

La condanna d'un motociclista omicida

Biella, 10 notte.

Nel tardo pomeriggio del 22 settembre 1928 mentre il commerciante Rosco Ubertino Dante, di 32 anni, da Casapinta percorreva lo stradale Vercelli-Biella in motocicletta, giunto nei pressi di Masserza, per scansare un altro passante investiva il contadino Luigi Motto, da Villanova, il quale nella caduta si fratturava il cranio rimanendo cadavere. Il Rosco, dopo avere tentato di soccorrere la sua vittima, visto ormai inutile la sua presenza nella località, colla scusa di recarsi a Biella per inviare l'automobilanza a prelevare il Motto, si allontanava e si rendeva irreperibile. Rinviato a giudizio per rispondere di omicidio colposo e di altri reati minori, il Rosco è stato ritenuto colpevole dal Tribunale e condannato ad un anno di detenzione, lire 1000 di multa e 500 di ammenda, ai danni verso la P. C.

Il delitto del merciaio

al mercato di Racconigi

Il processo alle Assise di Cuneo

Cuneo, 10 notte.

Dinanzi alla nostra Corte d'Assise è comparso il merciaio ambulante Giacomo Migliasso fu Giacomo, di 40 anni, da Canale d'Alba, imputato di omicidio premeditato, commesso in Racconigi il 14 agosto dello scorso anno in persona di certo Mosca-Daglio, pure venditore ambulante.

Il Migliasso, unitosi in matrimonio con Pasqualina Otella, parecchi anni prima, manifestò fin da principio la sua violenza e la sua scorrettezza verso la consorte. Tuttavia i coniugi convissero insieme per diversi anni, e dalla loro unione nacquero tre bambini. Ma le loro tristi condizioni peggiorarono maggiormente quando anche il commercio, sia per la poca volontà del Migliasso e sia per la vita disordinata di questi, cominciò ad andar male.

Nel 1923 si trasferì in Alba il Mosca, proveniente dal Veneto. A costui il Migliasso propose di formare una società per il commercio ambulante. Il Mosca aderì e cominciò il lavoro assieme al Migliasso. Ma in breve preferì lavorare esclusivamente con la moglie di questi, poichè l'incanto gli dava più noie che lucro. D'allora in poi Migliasso ciò non dispiacque: l'utile del commercio gli sarebbe stato corrisposto ugualmente e lui avrebbe continuato a condurre la vita di bagordi.

Un messaggio singolare

Però un bel giorno il Mosca e la Otella, data la trascuratezza del marito di questa, oltre ad una relazione commerciale, si stabilì altresì una relazione intima, e in breve tutto il paese ne venne a conoscenza. Il Migliasso, però, quantunque informato a più riprese che la moglie lo tradiva, non aveva peso alle chiacchiere: anzi avrebbe anche detto: «Che me ne importa se mia moglie m'inganna? ». Disgraziatamente gli affari commerciali cominciarono ad andar male, per cui al Migliasso gli amanti dovettero di molto diminuire le loro sovvenzioni. Ciò non garbò al marito, non solo, ma cominciò anche a rimproverare e a minacciare la moglie e il Mosca, ingiungendo loro di separarsi.

Intanto le chiacchiere in paese erano aumentate, e il Migliasso, per sottrarsi al ridicolo a cui era fatto segno, pensò d'allontanarsi e partì per l'America, dove però si mefiesse a lavorare da solo. Ma pure durante l'emigrazione i suoi pensieri non lo lasciavano in pace: continuamente riceveva lettere anonime che lo informavano della condotta della moglie. Si decise a tornare in Italia e quindi ad Alba, ove, presentatosi alla moglie, fu da questa respinto e ripudiato. Fu allora che cominciò a meditare la vendetta.

Incontratosi il 14 agosto 1928 al mercato di Racconigi col Mosca, venne con questi a diverbio. Delle parole i due vennero ai fatti: ad un tratto il Migliasso, armatosi di un nodoso randello, si lanciava sull'avversario colpendolo ripetutamente alla testa. Il disgraziato non aveva neppure il tempo di difendersi, e, sanguinando da varie ferite, cadeva boccheggiando al suolo. Il ferito decedeva all'ospedale poco dopo e il Migliasso, dopo aver tentato la fuga, veniva accidentato da certo Atasso Bernardo.

L'imputato è difeso dagli avvocati cav. Tosetti e Rossotto, di Alba. I figli dell'ucciso si sono costituiti parte civile coi patrocinio degli avvocati Roberto, di Alba, e Vittorio Signorini, di Torino. Il cav. Ladrucci inizia l'interrogatorio dell'imputato. Il Migliasso, apparentemente calmo, narra però in modo sconclusionato come fu condotta a commettere il delitto.

Egli dice che il 13 agosto si era recato insieme al cognato Toso e al figlio di questi a Pinerolo per lavoro. Da Pinerolo si portò a Torre Pellice e ritornando poi ad Alba, dovette fermarsi a Racconigi, perchè la moglie del suo barroccio era in condizioni da non poter continuare il viaggio. Trascorse la notte in uno stallaggio. Al mattino si recò sul mercato per comperare della biada, sulla piazza si imbattè nel Mosca: appena lo vide, si infiammò, e perdendo la ragione, afferrò una pertica che era poco distante, l'abbattè con forza sulla testa di colui che era stato causa della sua sventura.

Presidente: — Sapevate della relazione amorosa fra vostra moglie e il Mosca?

Imputato: — Ne avevo solo sentito parlare.

L'imputato quindi prosegue dicendo che per avere un po' di tranquillità fu costretto ad emigrare.

— Nel maggio — dice quindi l'imputato — tornai dall'America, e mi recai subito a casa da mia moglie, la quale aveva avvertita del mio arrivo con un telegramma.

Avv. Roberto: — E vostra moglie vi aprì la porta?

Imp.: — No, dovetti ricorrere al fabbro.

Una lettera dell'ucciso

Pres.: — Quando siete tornato dall'America, avete manifestati propositi di vendetta agli amici.

Il Migliasso nega. Il presidente allora legge una lettera che fu rinvenuta nelle tasche dell'ucciso, lettera indirizzata al Migliasso, che non ricevette, poichè la morte del Mosca sopraggiunse prima che questi impossessi la lettera. Nella lettera il Mosca diceva che non aveva paura delle sue minacce e anzi lo diffidava ad andarsene da Alba, il sabato successivo, altrimenti lo avrebbe denunciato al procuratore del Re per furto e per bancarotta fraudolenta.

Viene introdotto nell'aula Maria Nello, figlio dell'ucciso. Egli ricorda che suo padre si unì in società col Migliasso e che successivamente divenne l'amante della moglie di questi.

Avv. Roberto: — La parte lesa è al corrente delle minacce fatte dal Migliasso a suo padre?

Teste: — Mio padre me ne parlò e mi disse pure che lo avrebbe denunciato.

Il Mosca narrò quindi che il Migliasso fu istigato a uccidere suo padre dal cognato Toso. Al Mosca segue la sorella Liberina, la quale depone conformemente al fratello. Salgono alla pena alcuni testimoni del luogo, i quali ricostruiscono la scena del delitto.

Nell'udienza pomeridiana viene escusso per primo il teste Tommaso Toso. La sua deposizione era vivamente attesa essendo egli il teste più importante del processo. Il Toso è amante della cognata dell'imputato ed è ritenuto istigatore dell'omicidio. Il Toso racconta il viaggio a Torre Pellice compiuto col Migliasso alla vigilia del delitto. Nega di essere l'istigatore del delitto.

La delicata situazione d'un teste

Presidente: Come smentite allora le affermazioni del proprietario della «Trattoria delle Rose» di Canal d'Alba, deceduto qualche tempo dopo il delitto?

Teste: Non so a quali affermazioni voglia riferirsi.

Il Presidente dà lettura allora della deposizione del teste defunto, dalla quale risulta che una sera il Toso e il Migliasso recatisi nella sua trattoria discussero tra di loro e che egli comprese «che qualche cosa vi era per aria».

La deposizione dice ancora che il Toso chiese all'albergatore se in quel giorno aveva visto il Mosca, al che l'albergatore stesso rispose che da nove o dieci giorni non lo aveva visto mentre invece aveva parlato al Mosca pochi istanti prima del loro arrivo. Il Toso poco tempo dopo si recava nel cortile della trattoria e ad alta voce diceva: «E' inutile che si nasconda, tanto un giorno o l'altro gli faremo la pelle». Il teste nega questa circostanza.

Presidente: E' vero che inviasta tale Cellini Maria ad avvisare il Mosca di tenersi in guardia?

Toso: Non è vero. Sono tutte invenzioni.

Al Toso segue la signora Cellini Maria la quale conferma che il Toso la inviò dal Mosca per invitarlo a stare in guardia.

Il Toso a questo punto si fa una prima ramanzina dal Presidente. Sale poi alla pedana Gurreglio Carolina. Essa depone conformemente alla Cellini. Ma il Toso non si dà per vinto e nuovamente interrogato dal Presidente seguita a negare. Il cav. Lastrucci non risparmia una severa ammonizione al Toso e, dopo avergli rilevato che la sua deposizione anche se falsa lo salva, perchè egli ha il diritto di difendersi dalle affermazioni dei testi, ordina ai carabinieri di servizio di rinchiuderlo nella camera di sicurezza.

Magliano Maddalena riferisce su un episodio di brutalità del Migliasso. Vengono uditi altri testi, dopo di che la parola viene data ai rappresentanti della parte civile, l'avv. Signorini di Torino, il quale ripiloga brevemente i fatti descrivendo l'ambiente e le varie caratteristiche dell'omicida. Chiede ai giurati di voler dichiarare col loro verdetto che il Migliasso non è infermo di mente e commise il fatto con premeditazione.

Premeditazione

Il procuratore generale cav. Casina inizia la sua requisitoria parlando delle circostanze che condussero il Migliasso al fallimento, dovuto esclusivamente al suo tenore di vita di bagordi e di vizi. Conclude svolgendo una tesi analoga a quella dell'avvocato di P. C. e chiede ai giurati di escludere la totale e parziale infermità di mente e dichiarare che l'imputato commise il delitto con premeditazione.

La requisitoria del Procuratore generale ha termine alle ore 18. Il Presidente rinvia la causa a domani mattina alle 9. Parleranno domani gli avvocati di difesa e il secondo della parte civile. Il verdetto si avrà prima di mezzogiorno.

I ventisette imputati

pel furto di gioielli

Numerose codanze e forti multe

Padova, 10 notte.

Dopo otto movimentate udienze è terminato oggi, al pomeriggio, il processo iniziatosi il 1o marzo a carico di ventisette persone, imputate di aver preso parte, quali complici, ricettatori, o innanzi acquirenti, nei due ingenti furti di gioielli in danno del conte Andrea di Robilant di Venezia e della marchesa Arminia Moschini Dondi Dall'Orologio.

Il Tribunale con la sua sentenza, ha condannato oggi il cameriere Alberto Ventura di Venezia a 4 anni di reclusione, con un anno di segregazione cellulare, e a tre anni di vigilanza speciale; per correità, l'orefice Silvio Beltramello, di Padova, a 2 anni di reclusione e 1 anno di vigilanza speciale; per complicità il fattorino Luigi Bertocco, di Padova, a 2 anni di reclusione e 1 anno di vigilanza speciale.

Per complicità, quali responsabili di ricettazione, sono stati condannati: l'orefice Ettore Barion, di Padova, a 1 anno e 6 mesi di reclusione e 1800 lire di multa; l'orefice Luigi Bareller, di Padova, a 7 mesi di reclusione e 700 lire di multa; Carlo Marigo, barbiere, di Padova, a 9 mesi e 30 giorni di reclusione e 700 lire di multa; l'orefice Attilio Stringari, di Padova, a 7 mesi di reclusione e 700 lire di multa; l'orefice Paolo Segato, di Este, a 9 mesi e 30 giorni di reclusione; il parroco di Campo San Piero, don Antonio Beltramello, a 7 mesi di reclusione e 700 lire di multa; il fattorino Ettore Viale, a mesi 9 e giorni 10 di reclusione e 700 lire di multa; l'orefice Emilio Bredo, di Padova, a 6 mesi di reclusione e 600 lire di multa.

Quali responsabili di incauto acquisto sono stati invece condannati: l'antiquario Giulio Zamasio, di Padova, a 100 lire di ammenda; l'orefice Vittorio Calingari, di Padova, a 1500 lire di ammenda; l'orefice Carlo De Angeli, di Padova, a 1500 lire di ammenda; l'orefice Antonio Zampieri, di Padova, a 1000 lire di ammenda; l'orefice Guido Tommasoni, di Padova, a 2000 lire di ammenda; l'orefice Giuseppe Polga, di Padova, a 500 lire di ammenda; l'orefice Anna Torri, di Roma, a 1000 lire di ammenda; l'orefice Alessandro Micoli, a 500 lire di ammenda; l'orefice Giacomo Vigo, di Milano, a 1500 lire di ammenda; l'orefice Alberto Belluschi, pure di Milano, a 1000 lire di ammenda; l'orefice Luigi Spallanzani, di Milano, a 1500 lire di ammenda; l'orefice Antonio Bellinello, di Venezia, a 2000 lire di ammenda, e l'orefice Alfredo Bortolozzo, di Padova, a 400 lire di ammenda.

L'orefice Attilio Bertelè di Verona, è stato assolto per insufficienza di prove. Infine, in merito al furto in danno della marchesa Moschini, sono stati assolti: Luisa Boaretto in Bertocco, di Padova, e il di lei marito, Luigi Bertocco, il Ventura e Silvio Beltramello per non avere preso parte al fatto.

La sfilata dei testi

al processo della Caorsi

Genova, 10, notte.

E' stato ripreso stamane in Corte di Assise dopo la vacanza di ieri e sempre dinanzi allo stesso enorme pubblico che gremisce ogni giorno la sala, il processo contro Cristina Caorsi, la sarta che ha ucciso il dottor Pietro Rebuttati. L'udienza di oggi è stata occupata quasi per intero dalle deposizioni dei testi di parte civile. Ha incominciato il prof. Alfredo Rossi collega dell'ucciso cui hanno fatto seguito il prof. Genta, il prof. Mario Oberti compagno di gioventù del dottor Rebuttati, il prof. Giovanni Chiappero. Tutti hanno parlato in termini lusinghieri del morto, lodando della sua attività sanitaria e del suo amore per la professione. In mezzo ai testi di parte civile, sono stati uditi i due teste a difesa: la signora Carla e il marito signor Carlo Ficari, i quali hanno parlato in termini altrettanto lusinghieri di Cristina Caorsi, per la quale i testimoni hanno dichiarato di serbare intatta la stima di un tempo.

Sono stati sentiti il prof. Carlo Rolla e la signora Jole Oberti, proprietaria della farmacia ove era occupata la fidanzata del Rebuttati, signorina Arpiando. Dopo di essi è stato ancora sentito il farmacista Giuseppe Sellaffino e il dottor Pietro Giovannardi, altro farmacista il quale ha detto di avere avuto l'impressione che fra il Rebuttati e la imputata che si incontravano frequentemente nella sua farmacia non corressero rapporti intimi.

Sono stati anche sentiti due presidenti della Caorsi, cioè Giovanni Dadero e Antonio Musso, i quali fecero la corte alla ragazza offrendole successivamente il matrimonio, ma ebbero entrambi un netto rifiuto. Essendo un giurato impossibilitato ad intervenire all'udienza pomeridiana, il processo è stato sospeso e rimandato a domani.

Il credito ai piccoli agricoltori

Alessandria, 10 notte.

Attraverso l'azione federale è intervenuto tra l'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte ed il Consorzio Agrario Cooperativo, un accordo che facilita grandemente gli agricoltori, specialmente i piccoli, nell'acquisto di generi agricoli che essi faranno presso l'Ente predetto. In base a tali accordi l'agricoltore, analche pagare per contanti, può rilasciare una cambiale agraria per la validità di quattro mesi col tasso di favore del 6 %, come per tutte le altre operazioni di credito agrario.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Titoli quotati ufficialmente due correnti:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	70 —	—	70 —
Id. id. cont.	—	80 80	—	80 80
Consolidato 5 %	—	80 70	80 45	80 [illegible]
Id. id. cont.	—	80 35	80 40	80 40
Torino 6 %	—	—	—	103 —
S. Paolo 5 % e.	—	—	—	106 —
P. Venezie 5 % e.	—	—	—	476 75
Banca Italia	75	1905 —	—	1905 —
Banca Comm.	—	—	—	1195 —
Credito Ital.	20	700 —	—	700 —
Banco Roma	—	—	—	111 50
Credito Italiano	750	750 50	751	750 —
Credito Mariti.	500	501 —	500	501 —
Cons. Mob. Fin.	800	835 —	830 —	835 —
Comm. Trieste	—	—	—	455 —
Mediterranee	150	601 —	—	601 —
Meridionali	—	—	—	601 —
Rubattino	—	—	—	503 —
Lloyd Sabaudo	10	380 —	—	382 —
Cosulich	—	—	—	382 —
Italiana Gas	3250	3250 50	3200 —	3250 50
Id. nuovo	300	310 —	—	310 —
Siluro	—	—	—	775 —
Elettricità A. I.	100	253 —	—	253 —
Sip	200	176 —	175 50	176 50
Terni	300	360 —	—	361 —
Siet	2100	1197 50	1200 —	1200 50
Savigliano	25	875 —	—	875 —
Subalpina	—	—	—	1000 —
Telefoni	—	—	—	708 —
Off. Meccaniche	—	—	—	33 75
Fiat	5000	5075	5000	5075 —
Ansaldo	1000	1000 —	1000	1000 —
Schiapparelli	500	85 —	—	81 —
Metallurgiali	3500	2400 50	2367	2367 50
Mira Lanza	—	—	—	94 —
Acqua Potabile	—	—	—	370 —
Bonifiche	4375	4375 —	4375 —	4375 —
Fiorio	—	—	—	114 —
Unica	50	1377 —	—	1377 —
Valli Lanzo	—	—	—	103 —
Vinicola	—	—	—	1 —
Chiavette	4300	937 50	937 50	937 50
Varedo	4375	1000 50	1000 —	1000 —
Beni	4820	500 —	500 —	500 —
Cementi	100	96 —	—	96 —
Pirelliana	100	45 —	—	45 —
BANCHI				
Parigi	—	—	—	71 61
Londra	—	—	—	97 6575
New York	—	—	—	19 0775

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	76 10	80 90	76 15	76 20
Id. id. cont.	—	—	69 70	—
Consolid. 5 %	80 60	80 60	80 105	80 95
Id. id. cont.	—	80 35	80 30	—
Venezie 3,50 %	—	74 50	74 75	74 95
BANCARIE				
Banca d'Italia	1905 —	1900 —	1905 —	76 20
Banca Comm.	1204	1203 50	1205 —	1205 —
Credito Ital.	700	701 —	703 —	703 —
Banco di Roma	111	111 —	111 75	111 —
Credito Italiano	750	750 50	751	750 —
Credito Mariti.	500	501 —	500 —	—
Cons. Mob. Fin.	835	835 —	835 —	835 —
Comm. Trieste	—	—	—	455 —
TRASPORTI				
Mediterranee	600	601 —	—	—
Meridionali	600	607 —	607 —	605 —
Rubattino	500	503 —	503 —	—
Libera Triestina	380 50	380 —	380 —	—
Cosulich	80 50	400 —	400 50	400 —
Lloyd Sabaudo	—	380 50	—	—
Navigaz. A. I.	—	180 50	—	—
MANIFATTURE				
Châtillon	990	—	991 —	—
Linif. Can. Naz.	700	—	—	—
Rosari Varzi	603	—	—	—
Riva	1000	975 50	977 50	—
Varedo	30 50	—	30 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	144	140 —	140 —	—
Ilva	100 50	101 —	100 —	—
Elba	44	45 75	44 —	—
Montecatini	217 50	216 —	216 50	—
Monte Amiata	200	200 —	200 —	—
MECCANICHE				
Breda	101	—	—	—
Fiat	510	504 —	504 —	—
Isotta	305 50	—	—	—
Dalmine	138	—	—	—
ELETTRICHE				
Edison	218	217 —	—	—
Selam	101	—	—	—
Sip	180 50	180 50	—	—
Marconi	—	—	360 —	—
Terni	360	360 50	360 50	—
U. Esercizi	215 50	170 50	—	—
Lomb. (Vizzola)	497	—	—	—
ALIMENTARI				
Negri Italiana	134	136 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	660	660 50	—	—
Vetrerie	437	440 —	440 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acdos	5 75	5 75	—	—
Fondi Rustici	197	—	195 —	—
Impr. Fondiarie	—	—	105 —	—
Bonifiche Ferr.	471	—	473 —	—
Beni Stabili	630	630 —	632 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	1005 —
Gas Rel.-Am.	1000	—	—	—
Pirelli	1000	—	—	—
Gas Torino	957	—	—	—
Rica Lanza	93 50	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 50	74 625	74 80	74 60
Svizzera	367 875	367 50	—	367 75
Londra	90 61	90 6475	90 60	90 60
New York	19 0825	19 0825	19 085	19 0875
Berlino	452 75	—	—	452 75
Vienna	268 25	—	—	268 50
Svizzera	11 25	—	—	11 2650
Belgio	258 50	—	—	258 —
Spagna	371 50	372 50	—	372 75
Praga	68 60	—	—	68 50
Budapest	333	—	—	332 75
Albania	366	—	—	366 50
Belgrado	33 60	—	—	33 50
Olanda	767 75	—	—	766 50
Norvegia	—	—	—	359 —
Atene	94 75	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 10. — Rendita 3,50 % netto 1906, 83,70; 3,50 % netto 1902, 83,60; 3 % lordo 49,10; Consolidato 5 % (Littorio) ed ex. precedenti) 80,40; Obbligazioni ex. 74,90. — Cambi: Parigi 74,50; Zurigo 367,75; Londra 92,61,1; Amsterdam 7,67,70; Madrid 272,15; Bruxelles 260,20; Berlino 4,56,70; Vienna 268,30; Praga 68,60; Budapest 11,35; Buenos Aires pesos oro 18,20, carta 8; New York 19,09,1; Montreal 18,85; Belgrado 33,60; Budapest 332; Tirana 3,66; Oslo 509; Stoccolma 510; Varsavia 244; Copenaghen 509; Oro 368,42.

Borse estere

Parigi, 10. — Cambi: Rendita francese 3 % 74,90; Redimibile francese 3 % 82,75; 3,50 % 94,75; 5 % 105,60; 4 % 1917, 90,25; 4 % 1918, 88,90; Prestito francese 5 % 1920, 325,10; 6 % 100,80; Rendita Italiana 3

L'Italia potrà creare nell'Oltre Giuba
la ricchezza che gli Inglesi crearono nel Sudan?

Occorrerebbe un miliardo e mezzo di lire -- Come la Gezira è diventata il «mare del cotone» -- Lo sbarramento di Sennar: un muraglione lungo tre chilometri -- 14.945 chilometri di canali d'irrigazione -- Il lavoro dei negri

(Dal nostro inviato)

KISIMAIO, nov. o.

Durante il mio viaggio nullaco, ho studiatamente sorvolato sui poderosi lavori effettuati e in corso di esecuzione al Sudan, che compendiano il programma inglese dello sfruttamento colonifero della cosidetta Gezira e che costituiscono la maggiore opera idraulica compiuta da europei in Africa. Aspettavo di essere giunto alla foce del Giuba per parlarne, in vista di quanto gli italiani dovranno presto o tardi di fare nel territorio del Giuba che è il nostro Sudan. La Gezira e l'Oltre Giuba sono molto distanti fra di loro, ma si assomigliano grandemente, poichè oltre ad offrire gli stessi caratteri fisici e climaterici, presentano le medesime difficoltà per la messa in valore. Difficoltà che gli inglesi hanno in parte superato e che noi potremo a nostra volta vincere se sapremo formulare un programma, sia pure di lunga attuazione, ma definitivo.

Lo sbarramento del Sennar nella Gezira provvede in un primo tempo ad irrigare 300 mila acri di terreno, estendibili a 3 milioni (corrispondenti a ettari 1.214.580) e riuscendo gli italiani a conservare al Giuba quello che gli inglesi profusero nella Gezira (un miliardo e mezzo di lire italiane) potrebbero mettere in valore una zona di eguale ampiezza ottenendo un prodotto ancora migliore del cotone sudanese. Infatti, il cotone della Somalia italiana è fra i più pregiati, soltanto la sua produzione, oggi, basta appena al fabbisogno per una settimana di uno dei nostri maggiori stabilimenti.

La politica del cotone

Lo scopo di questa breve illustrazione dei lavori nella Gezira mira anche a giungere alla conclusione che per territori di scarsa popolazione come sono appunto le rive del basso Nilo Azzurro e il Giuba, ma ideali per la coltivazione del cotone, le iniziative debbano essere totalmente governative. L'iniziativa privata, anche ragguardevole, si è dimostrata impotente ad affrontare e risolvere il problema della produzione colonifera in grande, la sola che può condar facia ad un paese africano, cioè farne una Colonia e renderla redditizia. E amplificando questo concetto dirò ancora che l'esempio degli inglesi al Sudan insegna che le irrigazioni su vasto scala in territori desertici non costituiscono mai opere a sè, ma fanno parte di un lavoro complesso, vastissimo, di sviluppo necessariamente lento, che potrebbe esser definito nel suo specifico «politica del cotone». Più che l'immane lavoro inglese al Sennar, ho ammirato al Sudan la «politica britannica del cotone» rimasta inalterata dall'inizio ad oggi. Tale politica inaugurata da Kitchener trent'anni fa quando i britannici, col nostro aiuto, riconquistarono il Sudan liberandolo dal madhismo, è ancora la medesima. E si compendia nella formula: «Smobilitare lo spirito ostile degli indigeni appassionandoli ad un lavoro elevato» vale a dire facilitare coteste lavoro con ogni mezzo materiale di progresso.

Si dirà: l'acquisto del bacino del Giuba, da parte italiana è recentissimo. Gli italiani non possedendo sino a pochi anni fa che una riva sola del gran fiume hanno fatto quel che han potuto sull'Uebi Scebeli. Questo è perfettamente vero, ma le realtà odierne è che noi siamo diventati padroni dell'intero corso di uno fra i massimi fiumi africani e che quindi è sommata l'ora per studiare se non ci convenga la convenienza a determinata dall'acquisto dell'Oltre Giuba) consentirebbe tutti i nostri sforzi sulla valorizzazione di detto fiume, inaugurando anche nel un'effettiva politica del cotone, politica che la Somalia non possiede ancora.

Con questo non intendo menomamente sminuire l'importanza del lavoro d'iniziativa privata (poichè anche la concessione del Duca degli Abruzzi è un'iniziativa privata) compiuto lungo l'Uebi Scebeli da quegli arditi nonnulla a cento concessionari italiani di Genale e dalla perseveranta fede del Principe Esploratore a Giohar.

Soltanto, essendomi convinto che la nostra Somalia costituisce una Colonia di non minore avvenire del Sudan, desidero di levare una voce in pro' di una sua valorizzazione veramente generale, quale può derivare, costringendo il Giuba ad uscire dal suo profondo alveo per irrigare la terra, fecondandola.

La Gezira dei Sultani Azzurri

La Gezira sudanese comprende dunque la porzione triangolare di Sudan che si stende fra il Nilo Azzurro ed il Nilo Bianco, con il vertice a Khartum e la base lungo la ferrovia da Sennar a Kosti. («gezira» significa in arabo «isola» e il paese si chiama così a causa dei due Nili che lo contornano). Si ritiene che nel remoto passato la Gezira facesse parte di un regno cristiano, probabilmente dipendente dall'Abissinia del nord. Infatti vennero trovate rovine di chiese cristiane a Soba, sulla riva est del Nilo Azzurro, qualche chilometro al sud di Khartum. Fra la fine del 15.o secolo e il 1821, la Gezira fu soggetta al governo dei sultani Funge. Essi risiedevano a Sennar ed erano conosciuti come Sultani del Sennar o Sultani Azrak (Azzurri) ed il loro Stato come il Sultanato Azzurro. La parola «azrak» al Sudan si traduce esattamente «azzurro» e «nero», e quindi non si saprebbe dire se il nome del sultanato dipendesse dal colore delle acque del Nilo o da quello dei sudditi dei «Funge».

Amara Dangis, primo sultano Funge, governò verso il 1485 e fondò Sennar, capitale del Sultanato Azzurro. Al principio del 16.o secolo il dominio dei Funge era molto esteso andando da Kordofan al Dongola e prolungandosi al sud nei riviereschi del Nilo Bianco shilluk; mentre le tribù che occupavano il territorio fra il Nilo ed il Mar Rosso eran sue tributarie, come pure quelle che abitavano il ciglio dell'altipiano abissino.

Poncet, il francese che con certezza fu il primo esploratore europeo del Sudan, visitò Sennar nel 1699 con un Padre Saverio (forse italiano) trovandovi una popolazione di centomila abitanti ed un commercio floridissimo. Sin d'allora l'esportazione del cotone era così importante che il sultano, con il consenso del re d'Abissinia, aveva un posto di dogana a Carlon per riscuotere i diritti sulle carovane che trasportavano il cotone in Abissinia, diritti che venivan divisi in parti eguali fra i due principi.

La schiavitù

Burckhardt apparso a Shendi nel 1814, menziona pure che il prodotto principale del Sennar era il cotone, il quale veniva esportato non soltanto lungo le rive del Nilo sino a Dongola, ma anche nel Kordufan e in gran parte del Darfur e dell'Abissinia. E aggiunge che il cotone delle manifatture del Sennar e del Baghirmi all'ovest del Darfur, si spingeva nel Nord Africa con articoli di vestiario. Questa prosperità industriale non procedeva però di pari passo con le fortune della dinastia Funge, che alla fine del 18.o secolo non seppe opporsi, neppure con una parvenza di resistenza, all'avanzata delle forze turche al comando di Ismail Pascià.

Sotto il Governo turco-egiziano, la Gezira sino al sud di Wad Medani, fece parte della provincia di Khartum. Le imposte divennero arbitrarie ed oppressive e la tratta degli schiavi, di cui Messellemia era il centro, fu la vera forma di commercio florente. Romolo Gessi ha calcolato che più di 400 mila donne e bambini furono strappati dal loro paese fra il 1860 e il 1874 e venduti in Egitto e Turchia, mentre Samuele Baker riteneva le cifre degli schiavi ancora maggiori, ammontando a 50 mila quelli catturati annualmente durante gli anni che precedettero la sua spedizione del 1869, per sopprimere la tratta.

Quando scoppiò la ribellione madhista, le tribù della Gezira seguirono Ahmed Wad Ali e Thaishi, dietro le bandiere nere di Yacoub. La lotta nella Gezira fu estremamente sanguinosa a Sennar, la guarnigione turco-egiziana al comando di Abdel Nur Bey, resistette disperatamente agli attacchi dei dervis e non abbassò le armi che dopo la caduta di Khartum, nel 1885. Durante la «madhia», la Gezira rappresentò una provincia di grande importanza, essendo la fornitrice principale di grano per gli eserciti del kalifa e per i mahisti di Omdurman.

Nel 1896 tutti gli abitanti della Gezira furono trasportati ad Omdurman e così il paese divenne un deserto. Si ripopolò soltanto nell'98, l'anno della grande carestia che costrinse i madhisti a fare evacuare Omdurman dalla popolazione che vi aveva condotto. Oltre al pesantissimo balzello granario, la Gezira pagava ai Madhi un tributo annuo di cotone che raggiunse i 100 mila rotli di stoffa del peso di mezzo quintale ciascuno.

Un oceano di verde e un deserto di sabbia nera

Il carattere del paese è subito visibile al viaggiatore che percorre in ferrovia Khartum-Wad Medani-Kosti. Monotonia di favolieri senza fine interrotta appena da qualche ciuffo d'alberi e da un villaggio di fango. E' impossibile immaginare un territorio di più desolato aspetto produttore di tanta ricchezza. La pianura coltivabile comprende cinque milioni di «feddani» (un ettaro eguaglia due feddani e mezzo), dei quali è possibile irrigarne tre milioni. Con lo sbarramento esistente è prevista l'irrigazione di 300 mila feddani, vale a dire un decimo soltanto dell'area coltivabile con mezzi artificiali. Gli effetti dell'irrigazione artificiale possono essere apprezzati subito, paragonando la zona irrigata con le lande vergine. Questa appare nell'altra che un deserto di sabbia nera, l'altra è un oceano di verde. Il prodotto classico della Gezira ottenuto con le piogge è la dura, la cui produzione fu sempre tale da farla considerare il granaio del Sudan (112 mila tonn. negli ultimi dodici anni). Ma le piogge sono precarie nel volume e nella distribuzione e gli abitanti hanno sempre vissuto sotto l'incubo della carestia. Gli effetti dell'ultima (1913-14), vennero scongiurati con l'importazione governativa di grano dall'India.

Non è facile per un europeo farsi un'idea chiara dell'andamento della vita agricola nella Gezira, come di tutto il Sudan. L'uomo non vive accanto al terreno che coltiva, ma lo raggiunge da punti sovente lontanissimi e vi soggiorna soltanto per il breve periodo della semina e del raccolto. Difficilissimo riesce quindi per un governo civile stabilire i diritti di proprietà degli indigeni sulle terre, motivo per cui, quando, nel 1904, gli inglesi decisero le irrigazioni, dovettero, prima di formulare il loro piano procedere per gradi, vale a dire: Stabilire un catasto della regione da irrigare, provvedere i mezzi di trasporto, fare costruire ferrovie, esperimentare il successo o meno di una coltivazione artificiale coloniera, per mezzo di pompe.

Tutto questo fu fatto dagli inglesi fra il 1904 e il 1908, con il risultato di una convinzione assoluta sull'opportunità di realizzare il «Main Gezira scheme», vale a dire lo sbarramento e l'irrigazione per «gravitazione» di 300 mila feddani. L'opera subì un arresto durante la guerra, ma nel 1925 lo sbarramento venne personalmente inaugurato da Lord Lloyd.

Colossale irrigazione

Oggi l'irrigazione nei 300 mila feddani procede sulla sinistra del Nilo Azzurro, partendo da 57 chilometri al nord di Makwar, parallelamente al fiume, per un percorso di 85 chilometri da sud a nord, e una larghezza da cui un cinto variante dai 14 ai 25 Km. La lunghezza della sbarramento, cioè del muraglione del Sennar, sul quale corre la ferrovia proveniente da Kassala e terminante a El-Obeid, è di ben 3970 metri e il lago artificiale formato dalla diga si prolunga per 76 Km. La rete dei canali principali scavata nei 300 mila feddani misura un complesso di 5954 chilometri, e quella dei canaletti campestri di 9000. E l'area attualmente coltivata a cotone, eguaglia quella della Contea di Londra.

La preoccupazione principale degli inglesi è di assicurare ai terreni irrigati una popolazione stabile. A questo scopo il Governo sudanese favorisce con ogni mezzo l'emigrazione di indigeni, specialmente shilluk dal Sud, e cerca di trattenere il più lungamente possibile le popolazioni che dai dintorni del lago Ciadi passano per il Sudan per recarsi in pellegrinaggio alla Mecca o ne ritornano. Specialmente durante la singlane della pulitura delle piante di cotone, felahin e burga, baghimi e dessa transitanti per il Sudan, si fermano volentieri nella Gezira.

Non esiste nel Sudan nessuna concessione coloniera privata, il Governo è il solo concessionario e la sua azione è rivolta unicamente a sviluppare la coltivazione intensa e a farla fruttare, subordinandosi l'intera amministrazione della colonia, compresa quella della giustizia, assai biasimevole verso gli indigeni, appunto per inclinarli a considerare gli europei unicamente come produttori di cotone. Gli effetti di cotesta indulgenza o, meglio, tolleranza, verso gli indigeni sono palesi. La Gezira ha aumentato notevolmente in questi ultimi anni la sua popolazione, e Wad Medani è arrivata a toglierne a Khartum il primato sudanese come gungillo fondamentale del Sudan.

Gli uomini

Qualcuno potrebbe a questo punto osservare che non potremo mai sperare di attirare al Giuba la popolazione indispensabile ad una grande messa in valore coloniera del paese. Ma si tratta di una mera presunzione. Infatti, per parlar di casa di tutta altezza, fra i risultati più positivi della recente spedizione di Luigi di Savoia nel bacino dell'alto Uebi Scebeli, sta la facoltà ottenuta presso il Negus Tafari Maconnen di permettere l'esodo in Somalia di un cospicuo numero di famiglie ogaden. Questa emigrazione sta a dimostrare che non esiste una ragione per la quale la Somalia non diventi con il tempo, e soprattutto con le opere che noi vi saremo creare, un centro di attrazione per le popolazioni extra confine. Chi conosce l'Africa moderna non ignora che uno dei suoi fenomeni più singolari è costituito dalle emigrazioni dei negri dai loro territori d'origine in altri vicini, dove essi possono sperare di veder migliorate le loro condizioni di vita. Si può anzi dire che la politica delle grandi colonie africane in via di sfruttamento miri principalmente ad attirare entro i propri confini popolazioni straniere, che per una ragione o per l'altra non sono soddisfatte di vivere dove si trovano. Così il Sudan fa di tutto per attirare gli calziani, l'Uganda gli indigeni congolesi, il Tanganica quelli del Niassa, e così via. La vasta della civiltà echeggia in Africa preponente e il primato nello sviluppo del progresso, che anche in Africa è soprattutto questione di popolazione, spetta oramai a quei territori che sanno offrire agli africani il benessere maggiore. Questa constatazione va naturalmente presa anche in senso inverso, voglia dire che nelle colonie più arretrate, dove gli indigeni hanno la coscienza di essere maltrattati o oppressi, o formano l'oggetto di sfruttamento di corta veduta, l'indigeno emigra. Dappertutto esistono oggi in Africa vie di facile comunicazione, che un tempo non esistevano, sentieri di idee, lavorio occulto di emissari, che sanno abilmente sfruttare il malcontento degli uni a vantaggio degli altri.

E inoltre non bisogna dimenticare che se la Somalia in generale e il bacino del Giuba in particolare, non sono territori atti all'emigrazione di agricoltori europei in numero, possono divenire l'obiettivo di emigrazioni asiatiche, indiane, malesi, cinesi, a provocar le quali è soltanto alla una valorizzazione in grande stile, come appunto sarebbe un grande sbarramento e una conseguente vasta irrigazione del Giuba, sul tipo e sull'esempio di quella inglese nella Gezira.

Arnaldo Cipolla

La conferenza Cipolla al Vittorio

Ricordiamo che questa sera alle ore 21, al Teatro Vittorio avrà luogo l'attesa conferenza di Arnaldo Cipolla, sul viaggio ch'egli ha compiuto, risalendo l'intero Nilo. L'annuncio della conferenza, che è posta sotto gli auspici del Sindacato Regionale Fascista dei Giornalisti e del Circolo della Stampa, ha suscitato il più vivo interessamento, sia per l'argomento che promette di svelare un mistero pieno di fascino, sia per le riproduzioni fotografiche, che ritrarranno quanto di più suggestivo ed esotico è passato dinanzi all'obiettivo curioso dell'infaticabile viaggiatore.

La richiesta per ogni ordine di posti è continua febbrile per tutto ieri e si può prevedere che il vasto Teatro sarà non potrà contenere tutto il pubblico che vi accorrerà.

Primo Maggio a Mosca

Mosca, maggio.

Mosca ha celebrato il 1.o maggio. E chi poteva farlo meglio di Mosca? Povero 1.o maggio! Quanti disillusi e quanti nostalgici, furbi o ingenui, a ragione o a torto rimpiangono il periodo «romantico» del socialismo, quello che precedette la grande guerra nei Paesi occidentali e la grande Rivoluzione in Russia. Allora, quando ogni studente dai capelli lunghi e disordinati, dal cappello a larghe falde, dalla cravatta svolazzante a tutti i venti, in buona fede o per speculazione politica, attaccavansi a salvatore della sofferente umanità, rischiava persecuzioni e prigioni e i più sinceri ripromettevano nell'avvento lontano e incerto assai del socialismo al potere tutte le loro speranze di una nuova e più equa struttura della umana società. — allora il 1.o maggio era per quegli illusi una data simbolica che aveva un carattere quasi mistico e sacro.

Oggi invece le cose sono mutate!...

Infatti poteva sembrare che il 1.o maggio, data simbolica ed augurale piena della rivoluzione bolscevica, dovesse diventare, dopo, il giorno anniversario della solenne «apoteosi» del socialismo.

Ma ahimè! uomini e cose e la stessa natura, mai come ora hanno congiurato contro il socialismo e contro il mitico 1.o maggio, in parecchi Paesi la «fallidità» di questa data è scomparsa ed essa è divenuta un giorno come un altro qualsiasi della settimana; in altri esso è conteso dai comunisti come un proprio monopolio, pari al monopolio del socialismo che essi si attribuiscono ed è pertanto ripudiato e quasi dalle varie democrazie di ogni altra tinta e colore e là dove questo detengono il potere si giunge, come per esempio è avvenuto quest'anno in Germania, a vietarne la tradizionale celebrazione.

Cosicchè il 1.o maggio ha ormai perduto valore e terreno, limitando questo a quello all'Unione sovietica e al comunismo bolscevico. Qui, in questo Paese, dove, all'infuori di Marx e di Lenin, nessun altro Dio è ammesso altra fede o religione è ammessa, il 1.o maggio può essere tranquillamente e solennemente celebrato: nessuno pensa e nessuno potrebbe seppur sognarselo, d'impedire con una qualsiasi azione od omissione la grande solenne celebrazione. E pertanto da un capo all'altro di questa sesta parte del mondo, qual'è per la sua superficie l'Unione delle Repubbliche Sovietiche, anche quest'anno come negli altri passati, il 1.o maggio è stato celebrato fra la più grande calma e fra le abituali dimostrazioni e «carnevalate» nella storica Piazza Rossa, cui fanno da scenario le mura fioravantesche del Cremlino e la superba variopinta Basilica di S. Basilio ha avuto luogo la grande rivista militare, la rivista dell'esercito rosso, di quell'esercito che nella mente bolscevica forma non solo la base della difesa nazionale e della rivoluzione d'ottobre, ma anche il leggendario fantasma del prossimo avvenire, che dovrà conquistare il mondo e farne una sola Unione di Repubbliche socialiste sovietiche e addirittura una sola Repubblica Universale socialista sovietica. Così il mondo intero sarà uguagliato al livello dell'attuale paradiso bolscevico russo e tutti potranno godere la felicità che oggi godono le masse operaie e contadine di questo immenso Paese: il progredire del movimento comunista in alcuni Paesi d'Occidente, specie nella odierna social-democratica Germania e lo sviluppo del movimento rivoluzionario nazionalista ed anche socialista in Oriente, farebbero bene sperare per il prossimo avvenire...

La rivista militare ha dimostrato anche quest'anno nuovi progressi nella preparazione tecnica e nella disciplina in cui va perfezionandosi l'esercito rosso. Noi non sappiamo quale sarebbe la capacità bellica di ogni soldato, qualora dovesse venire il giorno della prova, non sappiamo quale sia la sua disposizione psicologica e la sua preparazione spirituale per trarne questa o quella conclusione, però i progressi della preparazione materiale tecnica e disciplinare sono evidenti e debbono essere tenuti in debita considerazione.

Alla dimostrazione militare è seguita la dimostrazione della massa. Da ogni punto della città muovevano, come negli anni passati, le irreggimentate colonne di operai, impiegati, di tutti quanti sono inscritti alla Lega dei Sindacati e che hanno diritti politici e si portavano alla Piazza Rossa, per sfilare davanti al tetro mausoleo di Lenin: non presentavano nulla di nuovo, le solite bandiere, le solite insegne, i soliti cartelloni, lo solito scritto. L'unica novità ci è stata offerta dall'apparizione di Trotzky. La sua caricatura era accanto a quella di Chamberlain, di Poincaré, ecc. La fantasia bolscevica non ha saputo dare null'altro di nuovo.

Senonchè per quella avversità che, abbiamo più sopra detto, accompagna immancabilmente ogni anno la grande celebrazione sovietica del 1.o maggio, la natura, a dispetto degli oracoli meteorologici, che assicuravano il concorso del sole e della luce su un cielo terso, continua a congiurare: come e forse peggio che negli anni passati, mentre alla vigilia si era avuto sole e luce, il 1.o maggio il cielo si è fatto plumbeo, la pioggia è penetrata gelida fin nelle ossa dei poveri dimostranti e tutto ha avuto un aspetto pietoso e triste in quelle condizioni almosferiche. Qualcuno osservava che la natura è sembrata rendersi interprete dello stato generale di depressione morale e materiale che l'incessante progredire della crisi economica ha determinato.

Ma i bolscevichi mostrano di aver l'aria di essere soddisfatti. Potrebbero fare diversamente?... Comunque hanno dato l'impressione che le grandi masse sono con loro.

Pietro Sessa.

Il prodotto d'una gabbia d'oro

L'adolescente parricida
conoscerà oggi la sua sorte

Vienna, 10, notte.

Al processo Hartmann l'udienza odierna è stata assorbita dalle deposizioni degli ultimi testi e dalla relazione dei periti. Domani avremo la arringhe ed è probabile che già nel pomeriggio la Corte possa pronunciare la sentenza. L'interesse del pubblico, dopo la imprecisa confessione fatta dall'imputato sul luogo del delitto, è accresciuto e continua a crescere, ma Ferdinando Hartmann non è più disinvolto e cinico: la depressione verificatasi in lui mercoledì permane visibile. Gli amici dell'assassinato signor Hartmann hanno oggi deposto che nei tempi felici egli faceva vivere la famiglia tra comodità ed un fasto addirittura eccessivo. La sua villa era meravigliosa.

L'ex-Ministro dottor Ertl, un vecchietto sulla settantina, nel parlare delle peripezie dell'amico defunto non ha saputo astenersi dal criticare la maniera con la quale oggi si educano i bimbi. All'esagerato rigore di un tempo, ha fatto seguito una esagerata libertà. Hartmann trattava il figlio come se fosse già stato un adulto, mentre la madre lo trattava come un bimbo malaticcio e tutto ciò copriva il ragazzo di ridicolo. L'imputato si sviluppava in modo straordinario, tanto che finì per vergognarsi della sua altezza.

Un secondo teste, il professore di Università Donath, definisce l'imputato: della cui famiglia fu medico ed amico, gunstato ed educato male, di sviluppo intellettuale superiore alla sua età.

Le stesse cose sentiamo da altri testimoni.

Si procede quindi alla lettura di certi appunti che l'ucciso scrisse a Varavia il 9 settembre 1928 (pochi giorni prima della catastrofe), appunti che lo denotano misogino al massimo grado e, in fatti, dispregiatore della femminilità. Tra l'altro il signor Hartmann affermava: «Tutto quello che noi nella storia abbiamo l'abitudine di chiamare grande è opera di uomini; oppure è stato creato senza la donna o contro le donne. I valori ideali della cultura sono rimasti estranei alla femminilità, oppure essa li ha appresi dall'uomo o addirittura si è dimostrata improntarli. La cultura rappresenta una creazione ideale della mentalità maschile ed è in contrasto con certi ugualmi femminili. Quanto più l'uomo si allontana dalla donna fisicamente e spiritualmente, tanto maggiori sono le sue imprese intellettuali. (Vedi Alessandro il Grande, Cristo, Federico il Grande)».

Ben più semplici, quasi banali, sono le frasi contenute in un diario della moglie, diario del quale viene egualmente data lettura. Solo verso la fine si sente l'infelice donna esclamare: «Se io fossi figlia di un uomo illustre forse la vita mi sarebbe meno pesante. Oggi invece ho la sola speranza di poter trovare la pace nella tomba. Se il pensiero di una morte non naturale non mi fosse così ripugnante allora forse... A questo mondo non si perde nulla, e nel Nirvana non ci si va mai abbastanza presto».

Il Presidente comunica quindi che il patrimonio lasciato dai coniugi Hartmann ammonta a complessivi scellini 140 mila, più due polizze di assicurazione per sei mila dollari l'una e per ire mila franchi svizzeri l'altra.

Si passa alla lettura della relazione dei periti psichiatri, Sielzer e Frischauf, i quali hanno tenuto a premettere che la nonna paterna dell'imputato si uccise per malinconia, che uno zio paterno morì di normale e che la stessa madre pareva predisposta alla depressione. I coniugi Hartmann non se la intendevano tra di loro e, come suole avvenire in questi casi, il figlio divenne il loro feticcio, l'essere che doveva realizzare tutte le speranze della vita coniugale delusa.

Nel giovinetto i periti riscontrano monotonia tipiche e psichiche; vanità, indifferenza per le fanciulle, ecc., ma in esso caratteristico sembra la padronanza che Hartmann ha sempre rivelato su se stesso; freddezza di modi in lui notata anche dopo la morte dei genitori. Egli rilevava che non fosse da persona distinta mostrare i propri sentimenti. Arrivò a credere che poteva ottenere quel che voleva pure quando i suoi genitori non erano più rivolti.

E' opinione dei periti che Hartmann abbia, sì mal, ucciso per rendersi indipendente. Ma essi escludono la possibilità che abbia agito in un momento di alienazione mentale. Limitandosi a riconoscere una diminuzione della potenza dei freni inibitori. Tuttavia i periti cellano ad affermare che le considerazioni che si possono formulare sulla persona di Ferdinando Hartmann abbiano sent'altro efficacia probatoria. Se però l'accusato ha veramente commesso il delitto, allora dalla calma da lui dimostrata dopo la catastrofe bisogna dedurre che egli si sia deciso ad agire con la massima riflessione e pienamente calcolando la portata dei suoi atti.

Interrogato, il prof. Sielzer ha aggiunto che l'accusato sia il prodotto di una «gabbia d'oro».

La tragedia senile di Nizza

Condanna condizionale
all'ottuagenaria che uccise la serva

Nizza, 10 notte.

Il processo contro la ottuagenaria milionaria vedova Portois, accusata di aver uccisa la propria domestica Maria Gros, si è svolto rapidamente ed è terminato con una condanna a cinque anni di prigione che però non sarà scontata perchè data l'età avanzata — 83 anni — della imputata e il suo stato di salute, le è stata applicata la legge del perdono.

Tutte le classi della società nizzarda sono rappresentate nella stretta sala delle Assise della vecchia città e tutti gli occhi rimangono fissi su quella vecchia signora che venuta da Parigi un giorno, molto tempo fa, per trascorrere l'inverno, divenne proprietaria di una sontuosa villa nè più si mosse dalla incantevole città mediterranea. La signora Portois è piuttosto corpulenta, veste semplicemente ma con cura, ha occhi luminosi, la fronte intelligente sotto i ricci dei capelli non ancora tutti bianchi.

La signora Portois dichiara di non essere colpevole e insiste in questa tesi per quanto il presidente Bresson si sforzi di mostrare all'imputata la inverosimiglianza delle sue spiegazioni. Con voce monotona la signora Portois ripete:

— Ho firmato un processo verbale di confessione, ma questa firma è la mia sola colpa.

Del resto l'incolpata sembra più impressionata di sentirsi rimproverare la propria avarizia che dell'accusa di assassinio. E si irrita quando le si dice che è avara.

— Avara? No! Ma dopo la guerra non potevo certo scialare!

E pensare che essa possiede circa venti milioni e che malgrado questo pagava, e in modo anche irregolare, alla sua domestica un salario di cento franchi al mese! La domestica — e questo è accertato dalle risultanze del processo — era una brava donna che aveva però un difetto: quello di bere smoderatamente.

— Quando era ubbriaca — dice la signora Portois — era insolente. Allora io me ne andavo. Avrei potuto separarmi da lei costituendole una piccola rendita, ma uccidere una persona con la quale si vive da sedici anni, mai!

— Avevate iscritta Maria Gross sul vostro testamento?

— No. Le avevo promesso, secondo il desiderio da essa espressomi, di farla entrare nell'Ospizio delle Piccole Suore dei poveri.

La signora Portois alunga poi a parlare, rispondendo alle interrogazioni del presidente, della domenica dell'11 dicembre 1927. La ottuagenaria aveva offerto del the a degli amici che Maria, tornata dai vespri, riaccompagnò fino al cancello della villa. Era tornata dai vespri molto ubbriaca e fece una scenata quando vide la padrona che lavava le tazze del the.

L'imputata dice che allora essa si ritirò nella sua camera per dormire. Essa dice che sentì poi battere alla porta. Credette che fosse Maria.

— Come — interrompe il presidente — un bandito picchia alla porta per farsi aprire?

— Sì — risponde tranquillamente la incolpata. — L'individuo teneva in una mano un'accetta e nell'altra un oggetto corto, forse una rivoltella. Egli mi diede tre colpi, di cui l'ultimo mi fece schizzare sangue dalla mano. «Il denaro!» esclamò il bandito. Gli detti una borsetta con 500 franchi, dicendogli che non aveva che quella. Egli me la strappò di mano, fece bottino di alcuni oggetti e fuggì. Quando telefonai alla polizia io non sapevo nulla di Maria.

— Le constatazioni della polizia — prosegue il Presidente — vi contraddicono su tutti i punti. I cassetti non sono stati forzati con l'accetta e il furto sembra simulato. Infine Maria non si era coricata. Il suo letto non era disfatto e voi avete in testa la vasca la vostra camicia da notte.

— No, non l'ho lavata!

— Signora, rifletta! — esorta il Presidente. — Nel vostro interesse, dica la verità.

— Se avessi ucciso Maria avrei il più gran mostro di questa terra.

L'interrogatorio è terminato.

Il capo della pubblica sicurezza Fillardeau, il commissario Sauvet e il suo segretario Guignonis, tutti testi, non recano alcun alcun fatto nuovo. In quanto al medico legale dott. Pandolfi, egli dice di non conoscere nulla di più balzacchiano della vita della signora Portois con la sua domestica alcoolizzata.

Il signor Emilio Contean, avvocato onorario, malgrado i suoi 93 anni, ha tenuto a venire a deporre in favore dell'accusata e pronuncia una vera arringa nella forma solenne che gli avvocati usavano cinquanta anni fa.

Dopo una moderata requisitoria dell'Avvocato Generale e un eloquente appello del difensore, avvocato Gassan, alla pietà dei giurati, questi emettono un verdetto mitissimo dalle circostanze attenuanti, e, come abbiamo detto, la signora Portois è condannata a cinque anni di prigione con il beneficio della condanna condizionale.

Il banditismo di Chicago

Tre italiani uccisi
a colpi di mitragliatrici

Chicago, 10 notte.

Ieri sono stati trovati morti su una strada campestre, nelle vicinanze del confine dell'Indiana, tre affiliati del ben noto Capone «Facciatagliata», e precisamente i tre italiani Giovanni Scalisi, Alberto Anselmi e Giuseppe Giunta. Vicino ai tre cadaveri, che erano orribilmente di ferite, tanto da far nascere il sospetto che siano stati uccisi con una mitragliatrice, si trovava una automobile di lusso, certamente la vettura dei tre disgraziati. Gli uccisori li avrebbero raggiunti con una vettura civile, che successivamente il più resistente portò a rifugiarsi sulla pelle, per il fatto che esse penetrano nella pelle, esercitano una efficace azione antisettica e lasciano la pelle sana e pura. La PRESCRIZIONE D.D.D. agisce direttamente sul male, formano cessare immediatamente il più insistente prurito e irritazione sulla pelle, per il fatto che esse penetrano nella pelle, esercitano una efficace azione antisettica e lasciano la pelle sana e pura. La PRESCRIZIONE D.D.D. fecca e sana l'Eczema. Piaghe alle gambe e molte altre malattie della pelle e del cuoio capelluto. Non mancherà mai di procurarvi un sollievo. Perchè attendere allora? La PRESCRIZIONE D.D.D. è un liquido, è irritabile quando applicato, e non sporca la biancheria come una pomata grassa. In tutte le Farmacie L. 5.50 la bottiglia. Mandate oggi o scrivete per una bottiglietta di prova gratuita alla FARMACIA ROBERTS, via Tornabuoni, 17, FIRENZE.

Sangue povero, salute povera.

Il sangue è come un fiume che fertilizza l'organismo, ma affinchè questo fiume rechi degli elementi fertilizzanti, vale a dire di globuli rossi e di emoglobina, l'organismo deperisce, tutte le sue funzioni languiscono e le impurità, i prodotti di intossicazione non potendo essere eliminati, provocano disordine per tutto l'organismo.

Le **PILLOLE PINK**, depurando il sangue nel senso che ricostituendo i globuli rossi e specialmente l'emoglobina, lo vivificano al punto di sbarazzarsi di tutte queste impurità, accelerano le funzioni organiche, aumentano di gli la propria energia. Ecco una recente testimonianza della reale azione delle **PILLOLE PINK**.

Sig. A. Persone.

» Da qualche tempo — scrive la Sig.ra Addolorata Petrone di Via Monte di Pietà 18 a Corato — soffrivo di stomaco e di cattive digestioni, con palpitazioni di cuore e crampi di stomaco. Nè regime, nè medicamenti mi avevan liberata, solo le **PILLOLE PINK** hanno dissipato ogni malessere e ristabilito la mia forza. »

Le Pillole Pink

Rigeneratrice del sangue, tonico dei nervi sono nervose contro l'anemia, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi dello sviluppo e della menopausa, i mali di stomaco e di testa, l'esaurimento nervoso. Si vendono in tutte le farmacie: L. 5.50 la scatola; L. 30 la 6 scatole franco. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 68, Milano (128).

LA SONNOLENZA DOPO I PASTI

Siete voi sonnolenti dopo il pranzo? Nel ritornare all'Ufficio vi sentite una certa languidezza ed uno spostamento che v'impedisce d'intraprendere il vostro lavoro colla stessa energia che avevate nella mattinata? E' per voi il dopopranzo un supplizio a causa dell'oppressione di stomaco che vi assale dopo il pasto? Questi inconvenienti, che sono così frequenti nelle persone che menano una vita sedentaria, provengono da una cattiva digestione occasionata quasi sempre da un accumulamento d'acidità. Questa sovrechia acidità provoca la fermentazione degli alimenti, che rimangono come piombo nello stomaco ed intralciano le funzioni normali della digestione. Per sbarazzarvi di questi disturbi digestivi prendete della Magnesia Bisurata dopo i pasti. Quest'antiacido tanto conosciuto, neutralizza quasi istantaneamente l'acidità ed evita in tal modo l'irritazione delle membrane gastriche. La Magnesia Bisurata sopprime gli sbadigli, i bruciori di stomaco, le dilatazioni, le flatulenze e le indigestioni di qualsiasi forma. Essa si trova in vendita in tutte le Farmacie.

Istituto Radiologico Via A. Vespucci, 61
Clinica PINNA PINTOR (angolo corso Vittorio, 60)
Dr.ri Bernardo e Battista — TORINO — Tram 4, 9 e n. 62

RAGGI X
APPARECCHI ULTRAPOTENTI
Malattie Stomaco, Intestino, Polmoni, Cuore, Ossa, Reni, Vescica.
Aperto anche festivi

FAGO
VERO ESTRATTO OLANDESE

GRATIS
UN CAMPIONE DEL BEN NOTO RIMEDIO CONTRO LE MALATTIE CUTANEE

In pochi secondi vi cesserà quel terribile prurito causato dall'eczema ed altre malattie della pelle. Ciò pare incredibile ma è così. Le prime gocce della PRESCRIZIONE D.D.D. Applicate direttamente sul male, fanno cessare immediatamente il più insistente prurito e irritazione sulla pelle, per il fatto che esse penetrano nella pelle, esercitano una efficace azione antisettica e lasciano la pelle sana e pura. La PRESCRIZIONE D.D.D. fecca e sana l'Eczema. Piaghe alle gambe e molte altre malattie della pelle e del cuoio capelluto. Non mancherà mai di procurarvi un sollievo. Perchè attendere allora? La PRESCRIZIONE D.D.D. è un liquido, è irritabile quando applicato, e non sporca la biancheria come una pomata grassa. In tutte le Farmacie L. 5.50 la bottiglia. Mandate oggi o scrivete per una bottiglietta di prova gratuita alla FARMACIA ROBERTS, via Tornabuoni, 17, FIRENZE.

CURE FISICHE
per Malattie Nervose - Muscolari - Articol

CRONACA CITTADINA

Febbrile preparazione per le feste di D. Bosco

Una visita alla Città salesiana di Valdocco

Abbiamo fatto, ieri, una visita alla Casa di Don Bosco, in Valdocco. L'Alveare Salesiano, a tutta prima, sembra dissimulare l'attività febbrile da cui è pervaso in questi giorni di preparazione delle funzioni pontificali in onore del Fondatore.

Fervore di opere

Nella gran pace e serenità della Casa Madre, il lavoro ferve invece intenso. La facciata e le cupole della Basilica monumentale vengono ricoprendosi di lampade elettriche per la grandiosa illuminazione, che anche quest'anno verrà ripetuta nella sera del 24 maggio e del 2 e 9 giugno. Una cabina elettrica colossale costituisce un vero labirinto di leve, di interruttori e di fili, per regolare il funzionamento delle migliaia e migliaia di lampade disseminate per la città di Maria Ausiliatrice.

Per ogni dove si lavora. Muratori, falegnami, attrezzieri operano silenziosi, collaborando alla grande fatica comune. C'è per ogni dove come un desiderio di rinnovare, di abbellire, d'eternare, perchè tutto sia pronto quando la breve ora dedicata alle opere manuali sia trascorsa.

Le solennità

Dopo la solennità di Maria Ausiliatrice, che verrà celebrata con la grandiosità che ormai la cittadinanza condivide con tradizionale, avverrà a Torino una piccola sosta. La Famiglia Salesiana si protenderà in ispirito a Roma.

Il 2 giugno, infatti, in San Pietro, con il suntuoso cerimoniale di uso, il Ven. Don Bosco verrà beatificato. Siamo alla seconda fase del processo di canonizzazione. La terza fase, che ci auguriamo venga presto ragunata, porterà il Beato Don Bosco alla completa esaltazione sugli Altari.

Il giorno dopo, nel cortile di San Damaso, in Vaticano, verrà offerto un solenne ricevimento in onore del nuovo Beato.

Le solennità continueranno, quindi, a Torino. Ha Valsalice la Salma di Don Bosco verrà processionalmente trasportata a Valdocco. Come è risaputo, nella Basilica i Salesiani avrebbero voluto dar sepoltura al loro Padre, subito dopo la sua morte. Ma i tempi e le circostanze non permisero che questo loro desiderio venisse soddisfatto.

— Fu gran ventura — amano raccontare i Salesiani — se si riuscì ad ottenere la sepoltura fuori del Cimitero comune. Era allora al Governo Francesco Crispi, che aveva avuto occasione di conoscere Don Bosco, quando, rifugiato politico, era riparato a Torino ed era stato da Lui ospitato. Francesco Crispi rammentò le dolorose giornate torinesi e facilitò, per quanto gli fu possibile, la realizzazione del desiderio dei Salesiani.

Il Capitolo generale dei Salesiani

La Salma del Venerato Fondatore sarà collocata in un primo tempo nella piccola Cappella, ove oggi si venera l'antica effigie, in legno, di Maria Ausiliatrice.

In seguito verrà preparata la Cappella, che oggi si chiama di San Pietro, per ricevere degnamente in modo definitivo le venerate spoglie.

Sappiamo che, a chiusura delle solennità, sarà tenuto a Torino il Capitolo generale della Famiglia Salesiana, al quale, si assicura, prenderanno parte oltre quaranta Reggenti le ispettorie delle Case disseminate per tutto il mondo. Da tutte le parti del mondo muovono frattanto pellegrinaggi, che, si conferma, giungeranno a Torino numerosissimi. Come alcuni anni addietro, Maria Ausiliatrice sarà la mistica mèta di genti di ogni razza e di ogni colore.

La cifra di cinquantamila pellegrini non solo viene confermata ma anzi rafforzata, considerato il largo contributo di intervento delle Case Salesiane d'America.

La medaglia d'oro dell'O. N. B. al Podestà

e alla Federazione Provinciale

S. E. il Capo del Governo, su proposta dell'on. Renato Ricci, Presidente generale dell'Opera Nazionale Balilla, ha conferito al Podestà di Torino la medaglia d'oro di benemerenza in riconoscimento del cospicuo fattivo contributo dato dal Comune all'incremento dell'Opera stessa nella nostra Città.

***

L'on. Renato Ricci, presidente dell'Opera Nazionale Balilla, ha comunicato ieri al segretario federale che S. E. il Capo del Governo ha concesso una medaglia d'oro di benemerenza dell'O.N.B. alla Federazione Provinciale Fascista di Torino, come riconoscimento dell'attiva opera di propaganda che essa va svolgendo a favore dell'Organizzazione giovanile del Partito.

***

Il Duce ha conferito altre medaglie d'oro di benemerenza al Commissario Straordinario dell'Amministrazione provinciale di Torino e al Presidente della Sala Viscosa.

Le medaglie di anzianità

agli impiegati di Aziende private

Domani, domenica, alle ore 11,30, nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia, alla presenza di S. E. il Prefetto, Presidente del Consiglio, avrà luogo la distribuzione delle medaglie di anzianità agli impiegati delle aziende private, premiati nel concorso 1928.

L'Esposizione di Belle Arti

sarà inaugurata il 1.o giugno

La Promotrice di Belle Arti e il Sindacato Regionale degli artisti annunziano che la prima Mostra sindacale regionale sarà inaugurata il 1.o giugno; ed avvertono intanto gli artisti che intendono parteciparvi che il termine utile per la presentazione delle opere è stato fissato dal 15 al 20 maggio.

S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, tra il più vivo compiacimento di tutti gli ambienti artistici, ha accettato la presidenza effettiva della Mostra.

La festa di San Pancrazio

a Pianezza

Domani domenica si celebrerà nel Santuario di Pianezza la festa di San Pancrazio, il santo che certamente riscuote maggiore popolarità in tutto il Piemonte. Oltre mille fanciulli delle scuole di Lucento e di Settimo durante la settimana si sono già recati a visitare il Santuario, portandovi una caratteristica animazione. Ma per la celebrazione senza dubbio Pianezza sarà affollata da una vera fiumana di gente. L'orario delle funzioni è così fissato: ore 3,30: apertura del Santuario e prima Messa, indi Messe consecutive fino alle ore 12; ore 10,30: Messa solenne con musica e panegirico; ore 15,30: Vespri solenni e benedizione col Santissimo; ore 20: Benedizione e bacio della Reliquia del Santo.

Per l'occasione la Direzione del Santuario ha curato la pubblicazione di un fascicolo (il 5.o della Collezione dell'anno 1929 dei Santuari d'Italia illustrati, edita dalla Pia Famiglia di Milano) in 16 pagine, con 30 fotografie ed interessanti articoli sulla storia e sulle vicende del Santuario.

La tranvia Torino - Pianezza

La Tranvia Torino-Pianezza in occasione delle feste di S. Pancrazio effettuerà nei giorni 12, 13, 26, 26 maggio e 2 giugno il seguente orario speciale: Partenze da Torino: ore 5,45, 6,50, 7,30, 8,20, 9, 10,30, 12,0, 13,40, 14,15, 15,30, 17,15, 17,30, 18,50, 20,10 — Partenze da Pianezza: ore 6,30, 7,05, 8,10, 9,10, 9,50, 11,15, 12,50, 13,30, 14,44, 16,4, 16,30, 18,35, 18,5, 19,30, 19,40, 21,15.

Serata in omaggio ai Combattenti

alla « Unione Rurale » di Carignano

Nell'ampio salone della « Cassa rurale » di Carignano, con l'intervento del Podestà e delle altre autorità locali, ha avuto luogo alla presenza di un pubblico numerosissimo, un concerto in omaggio al Convegno combattentistico svoltosi colà. Il concerto comprendeva un ricco e vario programma, che è stato eseguito con vera bravura e con simpatico affiatamento dal riorganizzato Corpo musicale E. Bona, diretto dal popolare maestro Raffaele Valente. Applauditissima in special modo è stata una fantasia sulla operetta di Gaspare Bona *La leggenda dello smeraldo*. Vivo fervore nel pubblico, che ha manifestato la sua approvazione con molte richieste di bis, ha pure ottenuto la parte vocale del concerto, a cui hanno prestato con entusiasmo l'opera loro la signorina Paola Guerra, il prof. Ercole Giaccone e il maestro Luigi Gullino. In fine della serata è stato eseguito tra le acclamazioni l'inno dei combattenti dal titolo *Figli d'Italia* dello stesso maestro Valente, cantato in coro dagli alunni delle Scuole elementari.

Il Segretariato per il Popolo

È stato pubblicato in questi giorni il resoconto delle operazioni compiute dal Segretariato per il Popolo, di Torino, durante il 1928. Il Segretariato nacque nel 1895 per iniziativa del barone Carlo Ricci dei Ferres, con un programma molto semplice: assistere gratuitamente con il consiglio e con l'opera, ispirata sempre ai principi della cristiana carità, tutti coloro che si presentano all'ufficio per richieste di atti di Stato civile, certificati penali, domande di successioni, e per consulti legali. Il dopoguerra ne allargò ancora la sfera d'azione, cosicchè il Segretariato dovette interessarsi anche ad ottenere pensioni ed esplicare tutta una intensa opera di assistenza morale per le famiglie dei caduti. Il programma del fondatore è quello che oggidì ancora anima l'istituzione; morto il barone Ricci, esso è passato alla Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, che si prodiga, per quanto sia possibile, a che l'iniziativa progredisca e si sviluppi. Ma i locali addetti sono troppo limitati e il personale troppo scarso per poter rispondere in modo adeguato alla folla che continuamente richiede assistenza. Nel solo anno 1928 oltre 11.000 persone (una media di 4 il giorno) si sono presentate al Segretariato, che pure ha espletato 6309 pratiche diverse.

S'imporrebbe, dunque, un aumento del personale ed anche l'apertura di nuove sedi; ma dove attingere i mezzi occorrenti? Il Segretariato conta, tra i suoi sostenitori, Umberto di Savoia, il quale assistè lo scorso anno con generose elargizioni. Ma, oltre la Cassa di Risparmio di Torino, la quale concede ogni anno un sussidio, occorre che altri Enti generosamente concorrano, per evitare che la bella istituzione, dopo oltre 30 anni di vita così feconda di bene, sia costretta a chiudere, un giorno, i suoi battenti.

La Società cinematografica Ambrosio

e le conseguenze del fallimento

Ex-Società e Ditte cinematografiche milanesi e torinesi coimplicate nella vicenda -- Trentasei responsabili e sette imputati -- Una lunga e laboriosa istruttoria

Larga eco nel mondo industriale e particolare risonanza in quello cinematografico, ebbe a suo tempo, la notizia che una delle più importanti aziende torinesi, la Società Anonima Ambrosio, avente sede nella nostra città, e di cui facevano parte anche note personalità milanesi, La Società Ambrosio rappresentava alcuni anni addietro uno dei massimi esponenti nell'industria del film ed è naturale come la sua caduta abbia avuto vaste ripercussioni sulle aziende affini che, per ragioni di commercio, le vivevano affiancate e dovettero pur esse precipitare, essendo venuto a loro mancare improvvisamente il più importante, essenziale sostegno.

La sentenza dichiarativa di fallimento della S. A. Ambrosio veniva pronunciata dal Tribunale di Torino il 4 dicembre 1924 su ricorso degli azionisti Ing. Mario Rondoletti, dott. Virgilio Viarisi, Alessandro Mussi ed altri. A quell'epoca la società si trovava in stato di liquidazione e perciò il fallimento era stabilito in persona dei liquidatori avv. Ottavio Maltraversi e rag. Italo Zoppini.

Quasi tre milioni di « deficit »

Il Tribunale aveva ravvisato gli estremi non solo della cessazione dei pagamenti, ma del vero e proprio dissesto constatando l'esistenza, dalla data dimessa in liquidazione della Società, di dodici protesti cambiari per un importo di circa tre milioni. Il foglio degli annunci legali attriva poi un quadro impressionante: in perdita di due milioni e seicento mila lire.

Contro il provvedimento del Tribunale ricorrevano la Banca Italiana Credito e Valori di Milano e la S. A. « La Cinematografica » pure di Milano, quali azionarie e creditrici verso l'Ambrosio di ben 4 milioni e 500 mila lire, sostenendo la loro fiducia nella liquidazione e censurando la dichiarazione di fallimento. Tale ricorso non sortiva però esito favorevole e il provvedimento emanato dal Tribunale nei confronti dell'Ambrosio, rimaneva fermo.

Il curatore rag. Tibò nella sua relazione rilevava l'esistenza di fatti d'indubbia gravità, coinvolgenti la responsabilità degli amministratori. Tali fatti furono poi oggetto di rettifiche e di ampie illustrazioni da parte dei liquidatori.

In sostanza apparve come la maggiore causa del dissesto dovesse ricercarsi nella criminosa ingerenza di altre società commerciali cinematografiche, costituite nel giro di pochi anni dalle stesse persone, con l'intento precipuo di trarre indebito profitto ai danni dell'Ambrosio. Questa constatazione trova la sua base nelle risultanze emerse attraverso le molteplici indagini contabili e peritali, soffermatesi principalmente su due punti di capitale importanza: erogazione di 5 milioni effettuata all'Ambrosio dalla Cassa di Risparmio di Voghera operazioni di sconto riportate sui registri dell'azienda torinese.

La rinomanza della Società

La S. A. Ambrosio fu costituita a Torino il 16 aprile 1907 con un capitale iniziale di L. 700.000, in azioni da L. 100 cadauna. I primi anni di vita della società si svolsero con un lusinghiero crescendo di successi e d'affermazioni sempre più potenti nel campo dell'industria cinematografica, in grazia ad un'amministrazione prudente ed oculata e alla rinomanza quasi assoluta di notabili concorrenti. Infatti il primo bilancio raggiunse felicemente il pareggio. Negli anni 1913-14 fu realizzato un utile di L. 300.000 con un conseguente numero di venticinque lire per ogni azione.

La rinomanza dell'Ambrosio che lanciava sul mercato una produzione artistica di primo ordine varcava ormai i confini nazionali e la società torinese muoveva sicuramente alla conquista delle piazze straniere dove in breve riusciva ad imporsi. Sono appunto di quell'epoca le grandiose visioni storiche realizzate per lo schermo e che entusiasmarono migliaia e migliaia di spettatori di tutto il mondo.

La conflagrazione europea colse l'Ambrosio nel momento del suo più rigoglioso sviluppo ed allora l'azienda manifestò i primi sintomi d'arresto, superando tuttavia la crisi fatale da risorgere vigorosamente nel 1919, con una prova tangibile della sua rinascita: un utile di 166 mila lire. Ma era purtroppo l'ultimo guizzo del tramontante splendore.

Il Maggio 1925 la società cinematografica veniva posta in liquidazione, nel dicembre dello stesso anno essa si sfasciava ineluttabilmente con un passivo non distante dai tre milioni circa. In sintesi, i due mali più deleteri che minarono la colossale compagine dell'Ambrosio, possono ravvisarsi nella crisi commerciale mondiale (causa di carattere esterno) e nelle pareccchie falle aperte in seno alla società stessa (causa di carattere interno) da un pericoloso sistema di addentellati con altri organismi già vacillanti o in procinto di precipitare.

In altre parole dal 1918 in avanti, per opera di alcuni suoi amministratori l'Ambrosio dovette subire un funzionamento dannosissimo allo scopo di favorire diverse società parassitarie milanesi la quali sfruttando completamente la sua produzione, le addossavano ancora ingiustificati debiti cambiari con relativi interessi ed altalessi di sconto. Presa in un tale ingranaggio non poteva che sbiecare fatalmente nella rovina del fallimento.

È facile comprendere come lunghissima e laboriosa sia riuscita la istruttoria di questa intricatissima vicenda nella quale figuravano cinque Società con un intreccio dei più svariati rimorti e trentasei responsabili. Non facile compito brillantemente condotto a termine in questi giorni dal sostituto procuratore del Re avv. cav. Martelli, il quale, del notevole gruppo d'imputati, soltanto sette ha ritenuto di rinviare a giudizio, prosciogliendo invece tutti gli altri in istruttoria.

Industriali e professionisti rinviati a giudizio

Compariranno così davanti al Tribunale: Armando Zanotta, industriale, d'anni 49, abitante a Milano in via Nicola Piccini 1; Francesco Buraschi, ragioniere, d'anni 53, pure dimorante a Milano in via Borgazzi 15; Candiani Carlo, ragioniere, d'anni 58, anche milanese; comm. Arturo Rinaldo Ambrosio, d'anni 50, già abitante a Torino in via M. Cristina 33, ed ora a Roma; Anselmo Puchiatesta, d'anni 69, industriale, domiciliato a Milano in via Carducci 5, Guido Reciputi, d'anni 50, ragioniere, pure abitante a Milano in via Monfocle 15; Ercole Cassi, d'anni 54, dimorante a Castel San Giovanni.

Zanotta, Buraschi, Candiani, Pochintesta, Ambrosio e Cassi sono imputati di bancarotta fraudolenta. Nelle relazioni e comunicazioni fatte durante le assemblee generali e così pure nella redazione dei bilanci essi avrebbero taciuto scientemente circostanze vere nonmenzionando invece di quelle false. Specialmente sarebbe stato da costoro confermato e verbalizzato che la S. A. Officine Meccaniche Zanotta aveva ottenuto garanzia reali sul patrimonio sociale il, seguito agl'impegni assunti con l'Ambrosio, onde concorrere al finanziamento di tre grandiosi films, mentre essi, nella loro qualità di amministratori delle due Società, ben sapevano come la somma di 5 milioni, mutuata dalla Cassa di Risparmio di Voghera, avesse avuto tutt'altro impiego, attraverso l'emissione di effetti cambiari rimasti insoluti.

Lo Zanotta, poi in particolare è accusato di avere nella sua qualità di presidente della Società Officine Meccaniche imposto l'acquisto di 750 azioni per la somma di lire 150.000, concedendo la mancanza di valore del titolo reduci, svalutati del 50 per cento un anno dopo e il 7 luglio 1926 passati alla S. A. Commercio Films con incluso profitto ai danni dell'Ambrosio, suo volta il rag. Guido Reciputi, individualmente, lo si ritiene colpevole di avere, ricoprendo la carica di consigliere delegato e direttore dell'Ambrosio, favorito l'acquisto nel dicembre del 1921 di 200 azioni de « La Cinematografica » per lire 200.000, vendute poi nel settembre del 1922 per lire 1950 perchè titoli di nessun valore, a tutto danno della Società torinese.

Investimento mortale

Certo Gariglio Giovanni, abitante in via Assarotti 15, percorreva ieri in bicicletta la strada provinciale 22 Gassino quando, giunto all'altezza della Frazione S. Raffaello, investì il bambino Parpogliose Mario, di anni 5. Il bimbo cadendo batté il capo al suolo, con grande violenza. Con una macchina di passaggio, lo sfortunato piccino veniva trasportato all'Ospedale di Gassino, ove il suo caso venne giudicato disperato: infatti, dopo poco, egli cessava di vivere. Con la stessa macchina, il ciclista investitore venne accompagnato alla Caserma dei RR. CC. dove venne trattenuto, dopo esperiti i rilievi del caso.

Per la Casa del Balilla

Il Presidente della « Famija Turineisa »
-- Obiazioni e incitamenti di giovani studiosi.

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

In meno di un mese l'invito rivolto dalla Federazione Provinciale Fascista alla cittadinanza ha permesso all'Opera Nazionale Balilla di raccogliere circa la metà del milione e mezzo che le occorreva per la costruenda Casa Centrale. Tra le adesioni di ieri, le quali hanno elevato l'importo della sottoscrizione a L. 733.557, ve ne sono diverse che meritano di essere segnalate come esempio a tutti coloro che ancora non hanno compiuto il loro dovere nei confronti della grande opera fascista che dovrà sorgere in Torino. La più significativa fra tutte è quella del presidente della *Famija Turineisa*, avv. Giulio Colombini, il quale ha accompagnato un'offerta di 3000 lire con la seguente lettera:

« I soci della *Famija Turineisa*, nel loro grande cuore, avevano voluto darmi una attestazione di solidarietà nei giorni più tristi della mia vita, quando mi vidi strappare, in breve volgere di tempo, le due uniche mie creature. Raccolsero, questi bravi, così quasi L. 3000, lasciando a me di destinarli a quell'opera che più ne avessi ritenuto degna. Ed è in nome della nostra *Famija Turineisa*, sicuro interprete di tutti i cuori dei suoi soci, che io destino tale somma alla Casa del Balilla, perchè Torino mantenga nella sua nuova la bella tradizione della sua grande passione patriottica ».

La Società Intersistematica Stenografica Torino (S.I.S.T.) ha approfittato dell'assemblea ordinaria dei propri soci per rivolgere ad essi l'invito a concorrere all'iniziativa. L'appello fruttò 300 lire che furono immediatamente versate al presidente del Comitato dell'O. N. B. Accompagnava l'offerta una nobile lettera del presidente, da cui ritentiamo opportuno stralciare il brano seguente:

« La cifra è purtroppo molto modesta e non può quindi avere gran peso nella sottoscrizione; ma tu, che ben conosci l'ambiente della nostra Società, saprai vedere in questo atto, più che altro, l'adesione morale alla costruenda Casa e l'incitamento a coloro che... possono e che non mancheranno certo di far sì che la cifra necessaria allo scopo sia presto raggiunta ».

Gli Avanguardisti, i Balilla e le Piccole Italiane della R. Scuola elementare Regina Elena, seguendo l'esempio di numerose altre scolaresche, hanno inviato la loro adesione a sotto perpetui dell'O. N. B., versando 500 lire ed accompagnando la somma con semplici espressioni di nobiltà d'animo e di fervido entusiasmo.

Il Patronato Scolastico della Scuola Gabrio Casati ha pure mandato la sua adesione a socio perpetuo, unendo al versamento di L. 500 il suo plauso per l'iniziativa della Federazione Provinciale Fascista e del Comitato Provinciale dell'O. N. B.

XVI ELENCO

Elenco precedente L. 726.257

Comm. Nicola Rassino (socio perpetuo)	»	500
Scuola Complementare « Giulio » (id.)	»	500
Liceo Scientifico « Galileo Ferraris » (id.)	»	500
Patronato Scolastico Scuola « Gabrio Casati » (id.)	»	500
Francesco Prandi (id.)	»	500
Sindacato Interprov. Fascista Addetti alle Assicuraz. Generali « Venezia » (obbligazioni)	»	90
Avv. Giulio Colombini (*Famija Turineisa*)	»	3.000
R. Scuola Compl. « Regina Elena » (socia perpetua)	»	500
Società Intersistematica Stenografica Torino (S.I.S.T.) raccolte fra gli ex-allievi plaudenti alla simpaticissima iniziativa della « Casa del Balilla »	»	300
Paolo Casana (socio perp.)	»	500
Renzo Casana (id.)	»	500
Totale	L.	733.557

Le dame della nostra aristocrazia per le Fiamme nere

Nella sala delle Congregazioni, in Palazzo Municipale, si è radunato il comitato di dame della nostra aristocrazia, presieduto dalla contessa De Vecchi di Val Cismon e sotto l'alto patronato di S. A. Lidia Pistoia d'Aremberg, il quale ha concretato l'azione di propaganda per la grandiosa serata che si terrà al teatro Regio, martedì 14 maggio alle ore 21. La serata, come abbiamo altra volta annunciato, celebrerà le glorie delle Fiamme nere.

Il palcoscenico si sta febbrilmente trasmutando in una arida pietraia Carsica, in cui si svolgerà l'azione guerriera, ideata nella figurazione poetica dallo scultore prof. Giambattista Alloati e realizzata riccamente da Domenico Gaido.

Il commento musicale è stato curato dal cav. Perzio, che dirigerà pure i cori e l'orchestra. I canti di guerra degli arditi furono raccolti, armonizzati e trascritti per voci virili e quattro parti. Donna Gabriella Croveri Sobrero porterà il contributo della sua arte elettissima nell'esecuzione di musiche originali per Musiel, nuove per Torino, mentre il soprano signora Anna Maria Alloati, il baritono signor Dino Bosio, contribuiranno allo spettacolo coi pregi delle loro voci. Interpreteranno le figurazioni ritmiche, ideate da G. B. Alloati, la valentissima signorina Alma Juliani, coadiuvata dalle signorine Jole Audisio, Margherita Traversi, Puja Perotti, Maria Juvaldi, Mary Rachello ed Elsa Ceccopieri, tutte sotto la direzione della maestra Cellini. Il valoroso attore comm. Cristina Monaldi si prodiga con passione ed entusiasmo per la parte drammatica, in cui dominerà il suo forte temperamento d'interprete.

La Festa del Libro

Ha avuto luogo ieri sera, alle 21, una riunione, presieduta dal comm. Pietro Gorgolini, di editori, autori e scrittori per organizzare la Festa del Libro, che avrà inizio nella nostra, come nelle altre città, il 26 maggio. Il prof. Gorgolini, presidente del Comitato organizzativo, di cui fanno parte l'avv. Ranieri D'Aragona e il prof. Collino, ha preso la parola spiegando gli scopi della Festa del Libro, che è sotto gli auspici del Capo del Governo, e alla quale hanno promesso il loro appoggio tutte le autorità cittadine. L'avv. D'Aragona, delegato per il Piemonte dell'Alleanza Nazionale del Libro, ha invitato gli intervenuti ad iniziare le discussioni e suggerire le idee per tracciare le linee principali delle manifestazioni, che dovranno precedere la festa, nell'intento preciso di avvicinare al pubblico gli autori più noti. Scopo principale di questa terza Festa del Libro che, per concessione del podestà conte Thaon di Revel sarà, come negli anni precedenti, tenuta in piazza San Carlo, è quello di far conoscere e divulgare, con efficace propaganda, il libro nelle classi operaie. Tutte le Case editrici di Torino collaboreranno per la buona riuscita. E' stata nominata una Commissione di autori, scrittori ed editori, la quale ha l'incarico di organizzare manifestazioni culturali nei teatri cittadini.

Erano anche presenti Dante Signorini, Arturo Foà, Clara Ferrero, il comm. Alba, il comm. Paravia, il comm. Collino, Livio Malfettini, Giovanni Corvetto, Carlo Antonio Avenati, Gino Mazzoni, Piero Grihaudi, il commendatore Andreino, Lisa Moita Ciucio, l'avv. Ferreris, nonchè i rappresentanti di tutti gli editori cittadini.

Borse di studio di L. 5000 per ingegneri

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha bandito un Concorso per tre borse di studio di lire 5000 ciascuna per ingegneri che non abbiano superata l'età di anni 30 (per gli ex combattenti anni 35) ed intendano prepararsi per l'insegnamento nelle R. Scuole professionali ed industriali. Le condizioni del Concorso sono visibili presso la Segreteria del R. Istituto Industriale di Torino, corso San Maurizio 8. Il tempo utile per la domanda scade col 31 luglio p. v.

Bollettino demografico

10 maggio 1929

NASCITE	18
MATRIMONI	—
MORTI	39

La Società Ambrosio e le conseguenze del fallimento

« Le terre bagnate dal Niger »

Ieri sera nell'Anfiteatro di lettere lo studente Alfredo Segre ha tenuto l'annunciata conversazione folkloristica « Le terre bagnate da Niger ». Con una ricca e facile esposizione ha saputo creare tra gli ascoltatori un'atmosfera viva e vibrante. Egli fu seguito con simpatica attenzione nelle felicissime descrizioni della savana, della foresta e delle danze feticiste. Al giovane oratore il pubblico, che gremiva l'Anfiteatro, ha tributato unanimi e calorosi applausi. Erano presenti il Rettore Magnifico, prof. Pivano, il maggiore Marenco, presidente dell'Istituto Coloniale fascista, professori, giornalisti e personalità del mondo culturale.

VARIE

IL BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE FAMIGLIE CADUTI ». — L'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in guerra ci comunica che dal febbraio u. s., è stata iniziata la pubblicazione del Bollettino dell'Associazione, contenente tutte le notizie interessanti le sezioni e gli associati.

ALLA COLONIA GALADRESE. — Domenica ora alle ore 21, nei locali sociali in via Mercanti 7 (Palazzo Consorziale) prof. Michele Figurelli darà un'applaudita Albertina, terrà una conferenza su Michelangiolo.

SCUOLA SERALE OPERAIA FEMMINILE. — Domenica 12 maggio, alle ore 10,30, al Liceo femminile in corso Galileo Ferraris 71, avrà luogo la distribuzione dei premi alle alunne che hanno frequentato regolarmente la scuola. Alla cerimonia sono invitate le signore insegnanti, le alunne e le loro famiglie.

R. ALBERGO DI VIRTU'. — Domenica 12 corrente, riunione di tutti gli ex-allievi. Ispirazioni in sede, via San Secondo 29.

CORSO DI APICOLTURA. — L'Istituto Edoardo Perroncito rende noto che domenica 12 corr. mese alle ore 10,30 presso la R. Università in via Po, 17, il prof. comm. dott. Dante Calandra parlerà sul tema: « Come si impianta un apiario: come si acquistano e si trasportano le api ». Seguirà un conversazione pubblica. Alle ore 15,30 avrà luogo alla sede dell'Istituto, in via Monte dei Cappuccini, 3, una lezione pratica sulla dall'apicoltore capo sig. Navone. L'ingresso è libero a soli e gratuito.

MANIFESTAZIONI SCOLASTICHE DELLA ASSOCIAZIONE MUTILATI. — L'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, che assiste da oltre un decennio opera di propaganda patriottica e di educazione morale e materiale, ha deliberato di promuovere alcune manifestazioni scolastiche al fine di avvicinare sempre più lo spirito delle nuove generazioni alla grande famiglia dei sacrificati.

Note spicciole

M.V.S.N. Scuola Universitaria. 4.a Centuria Scuole medie. — Domani domenica alle ore 8.30 adunata in caserma per istruzione. Nessuno manchi.

235.a Legione Milizia Avanguardie « Francesco Barraco ». — Domani 12 maggio, alle ore 10 precise, adunata di tutta la Legione in via Luserna 14. È prescritta l'uniforme ordinaria. Tutti gli appartenenti alla Centuria ciclisti debbono presentarsi con la bicicletta e gli appartenenti al manipolo fanfara debbono presentarsi con gli strumenti.

Legione Avanguardisti « Duca degli Abruzzi » O. A. « E. Greco ». — Tutti gli ufficiali, capi squadra e militi appartenenti alla 1.a, 2.a e 3.a falangetta C. A., domani 12 maggio devono trovarsi in via Giuseppe Verdi (caserma Carlo Emanuele) per le ore 7,30. Le assenze devono essere giustificate.

238.a Legione Balilla « Pietro Micca ». — Domenica mattina adunata delle Centurie alle ore 10 alle proprie sedi, per istruzioni. Adunata per la messa ora del Manipolo Marinaretti presso la sede del comando.

Manipolo motociclisti (37.a Legione). — Domattina 12 corr. ore 8.30 precisa adunata di tutto il manipolo davanti alla caserma, per marcia motociclistica a Savona ed Albenga.

284.a Legione Avanguardisti « Filippo Corridoni ». — Domenica 12 corr. adunata alle ore 9 in sede, di tutta la legione, anche per quelli superstiti di divisa.

M.V.S.N. 5.a Centuria « Pronto Soccorso ». — Domani 12 corr. gli appartenenti alla Centuria, segnatari al Battaglione CC. NN. Ciclisti, sono convocati in caserma alle 5,30.

M.V.S.N. 27.a Legione. Direttivo corsi premilitari. — La solidarietà Compagnie premilitari sono adunate per domani domenica nelle località ed ore seguenti: 1.a e 2.a compagnia, ore 7 al Tiro a segno, generale Martinetto; 3.a e 4.a compagnia, ore 8 in caserma, via Verdi.

M.V.S.N. 27.a Legione. 4.a Centuria Scuole. — Adunata in caserma ad ore 8 dei militi sprovvisti di divisa per distribuzione oggetti di vestiario.

282.a Legione Avanguardie « Carlo Alberto ». — Domani domenica adunata della Legione in piazza Cavour, ore 10. Uniforma ordinaria. Ciclisti con macchina. — Centuria alpina e solisti ore 10 in sede.

M.V.S.N. 5.a Centuria « Luigi Spangaro ». — Tutti i militi che abbiano già prestato servizio militare o che provengano dalle Legioni Libiche, debbono trovarsi domani alle ore 8 precise, in caserma.

A.L.P.A. — Domenica 12 maggio gita sociale al Monte Pitì (metri 2993) nel Vallone di Cremiasca. Ritrovo stazione Circ.-Lanzo ore 6.

Giovane Montagna - Sezione di Torino. — La VII gita sociale, che doveva effettuare domenica 5 c. m. al Picchi del Paginio, stata rimandata a domenica 19 c. m.

Onorificenza

Di questi giorni il Santo Padre si degnava insignire il Sig. *Quaglino Felice*, noto impresario della nostra città, della Croce di Cavaliere dell'Ordine Equestre di San Silvestro, quale premio delle molteplici sue opere per l'incremento della Fede e degli Istituti cattolici.

Si congratuliano vivamente con lui, gli amici ed ammiratori.

Seguendo la Cronaca

SOLO PER POCHI GIORNI

per favorire le gentili clienti nel loro acquisti di **stoffe** per **Primavera** ed **Estate**, la

Ditta FRATELLI PEROTTI

(via Pietro Micca 4 - mezzanini)

pone in vendita:

Crespi seta cascata, a L. 19 - 25 - 29

Tailleurs e mantelli lana (in 140 cm.) a L. 15 - 19 - 24

Crepelle e lanetti estere a L. 6 - 8,50 - 9,50

Questi prezzi rendono superflua ogni raccomandazione e sollecitazione.

LE NUOVE SIGARETTE

Memphis da cent. 30 e **Hiram** da cent. 35, del Monopolio Austriaco si possono acquistare in tutte le rivendite del Regno, autorizzate alla vendita dei tabacchi esteri. Per il loro prezzo, per l'eccellente qualità del tabacco e della carta chimicamente pura e per il loro minimo contenuto di nicotina, hanno già incontrato il favore dei fumatori più esigenti e raffinati.

La Pittura dell'OTTOCENTO
Nella RACCOLTA CECCONI

Importante vendita all'asta

stasera alle ore 21

nella « Sala d'Arte Guglielmi », in Piazza Castello, 25. Catalogo gratis.

CREDITO PER UN ANNO

fa la nota **Ditta Menzio (piazza Montebello, 31)** a chi deve arredare la casa. Liquidasi urgentemente tutte le rimanenze mobili e camere complete.

GENTILE e MIROGLIO

Via Garibaldi ang. via Ricordi

ricordano il loro ricchissimo assortimento nei migliori tipi di cappelli e berretti di recente arrivo.

Le Ditte Escavatrici Sabbia

dal Po, avvisano la loro spett. Clientela che col giorno 12 maggio la sabbia verrà venduta al prezzo di lire 14 al metro cubo e lire 12 al carro comune.

MOBILI -- Via Mazzini, 44

Coniugi Pagella - Telefono 41-506.

Ultima lavorazione camere da letto, da pranzo, mobili diversi. Buoni prezzi.

PER L'ESTETICA

e la bellezza delle signore e dei bambini: **Signorina!** Parrucchiere specialista: via Montebello, 2 - Tel. 42-418.

Sorelle JACCOD - Via Consolata, 15

abiti, soprabiti, camicette e vestaglie. Ricco assortimento. Prezzi convenienti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Italiana Pavlowa). Ore 21: « L'uragano » di A. Ostrovsky.
ALFIERI (Comp. Ahontanis-Rissone-Tofano). — Ore 21: « L'uomo che s'è cambiato nome » di Edgard Wallace.
TORINO — Riposo.
VITTORIO — Ore 21: Conferenza Arnaldo Cipolla: « Sul Nilo: dal delta alle sorgenti ».
CHIARELLA — Ore 21: Riviste Anna Fougez.
BALBO — (Spettacoli Comici Riuniti). — Ore 21 « Senti questa ch'è carina! », buffoneria in 3 atti di Paolo Reni.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.

Spettacoli di domani

CARIGNANO: ore 15 e 21: « L'uragano » di A. A. Ostrovsky. — **ALFIERI**: ore 15 e 21: « L'uomo che s'è cambiato nome » di Edgard Wallace.
CHIARELLA — ore 15 e 21: Riviste Anna Fougez.
BALBO — ore 15 e 21: Compagnia Macario.

I Divertimenti

TEATRO BALBO

Spettacoli Comici Riuniti.

Stasera, ore 21, la nuovissima Rivista: **« Senti questa ch'è carina! »**

Buffoneria in 3 atti, di Paolo Reni.

Cinematografi

GHERSI — Film parlante. « Il cantante di jazz », interpr. Al Jolson. Grande successo.
AMBROSIO — « Ariadna vince il gran premio » - Maria Jacobini e Jean Bradin.
VITTORIA — « I lupi della City » - Dolores Costello e Conrad Nagel. — Varietà.
ROYAL — « Rose Marie » Joan Crawford.
ITALIA — « Il terzo grado ». Avventura.
CORSO — « L'insorto ». Fred Thomson.
SPLENDOR — « Ceci ». Brigitte Helm.
ALPI — « La principessa della Canea ».
PRINCIPE — « Spionaggio civile ». Varietà.
SAVOIA (via Digione). — « Padre ». Successo.

LA MARCIA TRIONFALE del film parlante al GHERSI

ULTIME NOTIZIE

Il messaggio di Re Giorgio
per lo scioglimento della Camera

Politica estera e disarmo navale -- Situazione interna -- La riorganizzazione dell'industria

Londra, 10, notte.

La prima legislatura inglese del dopo-guerra che sia morta di morte naturale, avendo coperto per intero il normale periodo della sua esistenza statutaria, si chiudeva stamane a Westminster per dare modo allo scioglimento e alle elezioni. La chiusura assumeva l'aspetto di una nominale proroga al 24 maggio. In pratica lo scioglimento ufficiale seguiva stasera. Esso trasforma la provvisoria proroga in una convocazione della Camera nuova per il 25 giugno. Questa scaturirà dalle schede che la nazione deporrà nelle urne il 30 maggio.

Una curiosa svista

Legislatura quieta, questa che passa via. Quieta, naturalmente, anche la vecchia solenne cerimonia del cotenaccio. Così priva di tensione e di orgasmo, che lo *speaker*, dando lettura nell'aula della Camera alta, del discorso reale di proroga incominciò tranquillamente dalla seconda cartella tralasciando per una svista di leggere la prima e nessuno degli scarsi parlamentari presenti lì per lì se ne accorse. Ma più tardi, quando ebbero sentore della distrazione presidenziale, divennero facili come studentelli che colgano in fallo il professore. Tra questa facezie il settimo parlamento del regno di Giorgio V cessò di esistere per lasciar posto all'ottavo. Il paterno sorriso di Baldwin, sagacemente paterno per non dire astutamente, restò impresso sui quattro anni e mezzo della legislatura che egli creò e timoneggiò a modo suo quasi senza darlo a vedere. Il Paese, secondo lui, aveva sopra tutto bisogno di quiete. Baldwin lo saturò di quiete come una spugna di acqua distillata e innocua. I suoi avversari, in cui velleità di potere è stata così lungamente tenuta a bada senza che il Paese avesse la menoma occasione di commuoversi dello loro forzata esistenza, proclamano adesso al Paese medesimo in obbligatorio ascolto che la politica di Baldwin è l'immagine della morte. Essi levano inni alla vita. Senza la vita che si dicono predestinati ad iniettarle il laburismo e il radicalismo, l'Inghilterra non sarà che l'ombra di se stessa. Questa è la tesi dell'opposizione. Per appurare che sia fondata bisognerebbe provarsi a toccare questa Inghilterra di Baldwin in *imagine mortis*. E' un esperimento che è meglio non fare. L'esperto americano Owen Young con il suo nuovo piano di ripartizione dell'indennità tedesca non ha ottenuto che l'esito di bruciarsi le dita.

La quiete dell'intera legislatura si è estesa al cerimoniale di proroga e di scioglimento. Il semplice elementare criterio di Baldwin non ha ancora subito soluzione di continuità. Esso viene furiosamente investito dall'opposizione nei suoi domini, ma in realtà ancora oggi riesce a conferire il tono fondamentale a tutta la campagna elettorale.

Non ne ricordiamo una meno silenziosamente calda e combattiva, una più grigia e piatta di questa. Mancano, è vero, ancora 20 giorni all'apertura delle urne e invero si potrebbero riscaldare, ma il vaticinio più ragionevole è che il ferro rimarrà tiepido. In tale caso, nel mezzo del lepore, Baldwin tornerà al governo.

Lo scioglimento della Camera era deliberato stamane con le formalità di rito, nella sala da fumare di Crigwell House, ove il Consiglio privato della Corona teneva seduta per la bisogna sotto la presidenza di Re Giorgio, ormai quasi ristabilito.

Il discorso del Trono

Da quel silenzioso luogo sul mare, il discorso reale di proroga è giunto a Westminster privo di ogni accento che non faccia pensare al placido risucchio della Manica sulla spiaggia del Sussex, in un mite mattino inglese di maggio.

La prima parte del discorso del Trono, come sempre, è di politica estera: le costanti relazioni amichevoli con le altre Potenze, poi un cenno alla felice conclusione del negoziati per la partecipazione inglese al patto anti-bellico nella formula proposta dal Governo degli Stati Uniti, partecipazione già diventata reciproca. Quindi una allusione al viaggio del Duca di Gloucester a Tokio per conferire la « Giarrettiera » al Mikado « quale pegno dell'amicizia che unisce i nostri due Paesi nella loro determinazione di cooperare alla pacifica sistemazione dei problemi internazionali tanto all'Estremo Oriente quanto nel mondo, in generale ». In terzo luogo la Cina. Il Re spera che la situazione cinese continui a migliorare e si dichiara lieto che sia stato possibile all'Inghilterra di riconoscere il Governo nazionalista di Nanchino. Segue un riferimento all'Afganistan; solo la situazione rimane incerta, ma il Re confida che la pace interna venga presto ristabilita in quel Paese e che vi sorga un Governo accetto al popolo col quale l'Inghilterra possa riprendere le amichevoli relazioni del passato.

Poi il Governo. « Il mio Governo — dichiara il Re — ha continuato ad insistere per la riduzione degli armamenti in consulto con gli altri Governi, a Ginevra. Nuova speranza di sollecita soluzione del problema di un ulteriore disarmo navale sono state recentemente suscitate dal discorso del delegato degli Stati Uniti a Ginevra, discorso sul quale il Governo inglese non ha tardato ad esprimere il suo apprezzamento ». Il paragrafo successivo è dedicato ai lavori della Commissione Simon intorno al migliore sistema di governo per l'India. Il Re si compiace della cooperazione che i commissari hanno goduto nei due sopraluoghi in India da parte delle legislature provinciali e della legislatura centrale e si augura che i loro lavori abbiano successo attraverso le relazioni che i commissari presenteranno al nuovo Parlamento inglese.

Fra i capisaldi di politica interna nella seconda porzione del documento, il più interessante si riferisce alla vita industriale. « Il numero dei disoccupati in certe industrie durante lo scorso anno — dice il Re — ha continuato a cagionare ansietà, ma un sostanziale miglioramento è avvenuto e vi sono buone ragioni per credere che ora stiamo avviandoci verso un più alto livello di occupazione in ogni parte del Paese. La riorganizzazione delle industrie e il loro sviluppo in nuove direzioni procede regolarmente e continuando la cooperazione e il buon volere fra i datori di lavoro e i lavoratori, la riorganizzazione e lo sviluppo getteranno le fondamenta di miglioramenti duraturi ».

Seguono accenni alle assistenze governative per agevolare le trasferte di mano d'opera da un campo industriale all'altro. Accenna alle varie misure in appoggio dell'agricoltura, alla riforma dei tributi locali e a certe pratiche di iniziativa ministeriale per accrescere la dotazione di *radium* agli istituti che si dedicano alla cura del cancro.

La campagna elettorale

Intanto la campagna elettorale trotterella innanzi come al solito, la sola novità del giorno consistendo nella pubblicazione del manifesto del partito comunista il quale presenterà una trentina di candidati perfettamente certi quasi tutti di cadere. Il manifesto si risolve in una manifestazione involontariamente umoristica. « Un governo rivoluzionario dei lavoratori qui, in Inghilterra — proclama esso — nazionalizzerebbe subito i terreni, le miniere, le ferrovie, le officine, i cantieri, le banche, il commercio con l'estero, e accorderebbe l'indipendenza completa alle colonie. Tale governo trasformerebbe l'Inghilterra in una repubblica sovietica dei lavoratori federata con l'Unione delle repubbliche socialiste dei Soviet ».

M. P.

LE RIPARAZIONI
La confusione regna sovrana
L'unità del fronte interalleato riconosciuta assolutamente necessaria.

Parigi, 10, notte.

La confusione negli ambienti della Conferenza comincia a diventare tale che con la migliore buona volontà del mondo è difficile raccapezzarsi ed il solo elemento di certezza che scrnuoti sulla massa grigia dei dubbi, consiste nella generale persuasione della necessità di salvare la unità del fronte interalleato. Non è molto, ma è sempre qualcosa. Owen Young non cessa dal confabulare coi capi delle delegazioni e dall'esortare tutti all'ottimismo. Il solo ottimismo che il Presidente della Conferenza non sia in grado di inspirare è quello che potrebbe alimentare le speranze sull'arrendevolezza della Tesoreria americana; e sono precisamente queste le uniche speranze che gli Alleati si augurerebbero di vedere incoraggiate. Ma non è impossibile che a forza di sentir ripetere che la Conferenza deve riuscire ad ogni costo, le parti finiscano col trovare modi di appianare i dissensi che le dividono. I giornali osservano, circa tali dissensi, un grande riserbo per evitare di involenirli portandoli sulla pubblica piazza.

« Nello stato attuale delle cose — si limita a dire il « Temps » — vi è una questione che domina tutte le altre: il mantenimento del fronte unico degli Alleati. Il discorso pronunciato mercoledì a Berlino da Stresemann, prova all'evidenza che la Germania desidera un regolamento, che ne ha imperioso bisogno per lo sviluppo della sua politica economica: che gli Alleati rimangano fermamente uniti sulle loro posizioni e la Germania si risolverà a fare i sacrifici necessari. Essa non potrebbe guadagnare la partita — e tutte le gravi partite politiche che seguiranno — altro che se gli Alleati dessero il lamentevole spettacolo di un disaccordo profondo che il dottor Schacht non mancherebbe di sfruttare a favore degli interessi del Reich.

Il riserbo dei giornali è lo specchio di quello di cui danno prova le stesse delegazioni alleate. Queste ultime avrebbero, secondo le voci di stasera, deciso di soprassedere per il momento ad ogni nuova discussione intorno alla ripartizione delle annualità tedesche fino a che le questioni pendenti col Reich non siano state compiutamente delucidate e risolte.

Il dottor Schacht si è definitivamente schermito dal presentare per iscritto le annunziate riserve e condizioni per l'accettazione del piano Young. Ma per colmare questa lacuna, che non sembra finora di natura tale da preoccupare, Sir Josiah Stamp ha deciso, d'accordo con gli altri creditori, di associarne nei prossimi giorni il Presidente della Reichsbank alla redazione del rapporto finale della Conferenza, in modo che egli possa formulare oralmente le proprie osservazioni a misura che gliene fornirà l'occasione il rapporto stesso e che la cura di stenderla per iscritto e di incorporarle al testo da approvare alla unanimità rimanga al rappresentante inglese. Questa procedura è stata escogitata non soltanto per appianare le resistenze inglesi mediante opportuni temperamenti, ma anche perchè Stamp è presidente della Commissione del rapporto. Quindi è giusto che in questa fase dei lavori sia lui piuttosto che non Owen Young a tenere il timone della barca.

Prima di martedì o mercoledì prossimi, non si avranno, dunque, nuove riunioni plenarie e tutto il lavoro si effettuerà tra le quinte con la consegna rigorosissima di non fiatare coi giornalisti. Speriamo che nell'intimità i capi delle delegazioni riescano a ristabilire l'atmosfera cordiale necessaria all'accordo. Le prospettive di questa sera sembrano permettere di ritenerla possibile.

C. P.

LA CINA
La flotta s'è arresa ai Cantonesi
dopo un combattimento di mezz'ora
Una tregua fra nazionalisti e ribelli

Canton, 10 notte.

In seguito al sospetto che la Marina cinese sostenesse le truppe di Kwangsi nella loro azione contro Canton, le forze nanchinesi di terra e dell'aria avevano ricevuto l'ordine di attaccarla nei pressi della fortezza di Macao. Infatti le navi cinesi furono investite dalle raffiche delle mitragliatrici, soprattutto degli aeroplani, e sostennero un combattimento che è durato 30 minuti e che, ebbe come conseguenza un numero rilevante di morti e di feriti. Le navi della flotta cinese andarono quindi a gettare l'ancora al largo di Shameen dov'erano ancorate alcune navi da guerra di Potenze straniere; ma qui si arresero ai cantonesi che le disarmarono.

Anche nel fiume che bagna Canton vi sono sette cannoniere estere. Ciò non ostante, migliaia di persone hanno già raggiunto Hongkong per sfuggire ai pericoli della guerra. A Canton è stata proclamata la legge marziale e molti capi sospetti e dichiarati di parteggiare per Kwangsi sono stati tratti in arresto.

La popolazione di Canton che non può rifugiarsi ad Hon-Kong, si rifugia nel quartiere europeo di Chamsen ove trasporta il suo denaro che affida alle banche europee.

Il Governo di Nanchino mostra una serenità completa e paria unicamente dei preparativi fatti per le esequie di Sun-Yat-Sen. I giornali si diffondono sulla nota inviata alle Potenze relativamente ai Tribunali misti nelle Concessioni, Tribunali di cui la Cina chiede l'abolizione, ciò che allo stato attuale della politica cinese significherebbe la soppressione di ogni garanzia di sicurezza commerciale nelle Concessioni poichè nell'interno della Cina non esiste finora nessuna seria garanzia tanto per le persone quanto per i beni, come ne è prova il numero senza tregua crescente dei massacri o dei ratti di missionari tanto cattolici quanto protestanti, nonchè l'incessante saccheggio di città e villaggi cinesi da parte di briganti e di soldati.

Intanto, malgrado questa apparente serenità, Nanchino è molto inquieta, tanto più che i successi del Kuang-Tsi rendono sempre più ardito Feng-Yu-Hsiang, il quale continua a concentrare le sue truppe nell'Honan, pur giurando fedeltà al Governo, il ministro interinale della Guerra, che è una creatura di Feng, rimane a Sciangai, malgrado gli appelli del Governo; ed il viceministro degli Esteri, Tong, altro protetto di Feng, egualmente rifugiato a Sciangai, si è oggi dimesso. Infine si annuncia che le truppe di Feng hanno fatto saltare un ponte della ferrovia sulla linea Pechino-Hankeu.

Ciang-Kai-Cek prende precauzioni e manda truppe sicure ad occupare i punti strategici di Hupe di fronte ad Honan, che è feudo di Feng, mentre ritira da Hupe le truppe dubbie inviandole in direzione di Sciangai sotto il pretesto di imbarcarle per Canton.

Si apprende poi che mercè l'opera di mediazione del console degli Stati Uniti a Cefu, fra le truppe di Nanchino, che da 15 giorni assediano Lushansien, a 25 chilometri ovest da Cefu, e i ribelli che hanno finora strenuamente difeso la città, è stato concluso un armistizio. La tregua così stabilitasi nel corso delle operazioni belliche, ha permesso di far abbandonare la città assediata dalle donne, dai fanciulli e dai feriti, e di provvedere alla sepoltura dei morti, che sono assai numerosi da ambo le parti.

Quaranta russi che si erano schierati con i ribelli, approfittando dell'armistizio, si sono arresi e sono stati rimpatriati.

I feriti negli scontri dei giorni scorsi sono numerosissimi. L'ospedale americano di Cefu ne è gremito.

Nuove scosse di terremoto
in Persia
Oltre 3500 morti - Una città e cento villaggi completamente distrutti.

Teheran, 10 notte.

I giornali annunciano che il numero dei morti del terremoto di Khorassan sarebbe di 3 mila. Vi sono inoltre moltissimi feriti. Le popolazioni scampate alla morte sono ora senza rifugio e senza viveri. La città di Shirwan è letteralmente ridotta ad un ammasso di rovine, sicchè gli abitanti superstiti sono costretti a vivere nei campi. Per soccorrere i terremotati il «Mejliss» ha votato uno stanziamento di fondi equivalente a circa 500 mila lire italiane.

Frattanto dalla Persia settentrionale si ha notizia di nuove violente scosse sismiche che hanno distrutto più di cento villaggi e fatto un ulteriore considerevole numero di vittime.

Grosso incendio al Messico
I morti sono 60
Città di Messico, 10 notte.

Secondo notizie provenienti da Iguala (Stato di Guanajuato), sessanta persone — di cui 40 bambini — sono morte bruciate a Xochilapa durante un incendio. L'incendio è scoppiato in un bosco di pini e si è propagato nella città all'alba. Dalla l'ora mattutina l'intera popolazione era immersa nel sonno, da ciò il numero rilevante delle vittime.

Motociclista in fin di vita
Biella, 10, notte.

Mentre il sarto Giuseppe Colombo, d'anni 21, da Serravalle Sesia si esercitava alla guida di una motocicletta da pochi giorni acquistata, è percorreva le strade del villaggio di Serravalle, diretto al Santuario di S. Rosso, per una falsa manovra si cacciò sbadatamente contro il cancello del cimitero, frantumandosi la base cranica. Trasportato prontamente nella sua abitazione, il Colombo versa in imminente pericolo di vita.

AFGANISTAN
Una banda di «basmaci»
dispersa da truppe russe

Mosca, 10 notte.

Mandano da Termez che i soldati di Amanu Ullah agli ordini di Gumanadi Khan avrebbero tolto ai partigiani di Bacha I Sakao la fortezza di Beldai ad una decina di chilometri da Mazuritshevi.

Secondo quanto riferiscono profughi afgani giunti a Termez, Bacha i Sakao ha convocato a Cabul i capi delle sue forze. Alla riunione assistevano anche Alim Khan, ex-Emiro di Bukar, e Ibrahim Bek, capo della tribù dei Basmaci. Ad essi Bacha I Sakao ha promesso il proprio aiuto e per trasformare il Taglikistan in Bukara ortodosso ».

Giunge poi notizia che distaccamenti dell'Esercito russo hanno disperso nel Taglikistan una nuova banda di basmaci i quali in numero considerevole imperversavano pubblicamente sulle piazze dei mercati le donne che avevano abolito il velo. Quelli della banda che sono stati catturati dalle truppe rosse hanno riferito che duemila basmaci sono concentrati nel nord dell'Afganistan per invadere il territorio della U. R. S. S.

(Radio Stefani).

IL MESSICO
Una banda di fanatici religiosi ha fatto deviare un treno — Una città saccheggiata — Calles alla testa dei regolari.

New York, 10, notte.

Violenti combattimenti sono avvenuti in vari punti del Messico tra federali e « cristeros », cioè fanatici religiosi. Una banda di « cristeros » ha fatto deviare ieri a Fernandez un treno che si recava a Guadaljara sulla costa occidentale e lo ha poi attaccato. Nessuno dei viaggiatori fu ucciso, ma la scorta militare subì gravi perdite prima di riuscire a respingere gli aggressori. A Higuera nello Stato di Jalisco una colonna federale ha sconfitto una banda di « cristeros » che lasciava alcuni morti sul terreno. Per contro, dopo sette ore di combattimento, un'altra banda di insorti ha riportato una vittoria a Manzanillo pure nello Stato di Jalisco ed ha saccheggiato la città. Il generale Calles ha lasciato Hermosillo per tornare a Messico di dove assumerà immediatamente la direzione delle operazioni contro i « cristeros ».

Si segnala d'altra parte che un americano certo Tommaso Becker è stato assassinato da due sconosciuti pure americani a Hostopitaquillo, nello Stato di Jalisco.

(« Petit Parisien »).

L'armadio dei veleni
di Lucrezia Borgia

Berlino, 10, notte.

« L'armadio dei veleni di Lucrezia Borgia, regalato allo Zar Nicola I di Russia vende C. M., Berlino W. 15 strada tale, numero tale, telefono tale, ore 15-17 ». Questo avviso comparivo ieri in un giornale berlinese. Tratto dalla curiosità, un redattore della *Nachtausgabe* si è presentato all'indirizzo indicato dove ha trovato un mediatore che lo ha indirizzato alla sontuosa villa di un diplomatico russo che è il proprietario del prezioso quanto misterioso mobile di cui si vuole disfare. Si tratta di un armadio a farmacia delle dimensioni di due metri di larghezza e alto in complesso fra piedi e farmacia due metri e mezzo, della grande facciata architettonica di puro stile « Rinascimento » tutta in ebano, riccamente ornato di bronzi e miniature su vetro a soggetti sacri e perfino pornografici fra una fila di graziose figure e sculture di dei e di dee. La facciata in alto è coronata da un grande orologio a 6 ore. L'armadio contiene molti scompartimenti palesi e molti altri segreti. Una delle serrature di questi ultimi aveva un meccanismo diabolico il quale pungeva con una punta avvelenata la mano di chi ne girasse la chiave.

Il diplomatico russo ha esposto al giornalista la storia del prezioso mobile che sarebbe la seguente: « L'armadio si trovava a Tzarkoje-Selo, nel palazzo dello Zar Nicola, dove molte volte il proprietario attuale, il quale frequentava la Reggia ebbe occasione di ammirarlo. Durante la rivoluzione, egli riuscì ad appropriarsene e portarlo fuori dal palazzo, mettendolo in salvo in Finlandia, da dove lo ha portato poi a Berlino. Ed ecco come il misterioso mobile sarebbe andato a finire in possesso dello Zar. Dopo la morte di Lucrezia che lo aveva avuto in regalo da Cesare Borgia, il mobile peregrinò altrove finchè nel 1600 venne in proprietà del cardinale Ferdinando de' Medici il quale lo regalò allo Zar Nicola I per ringraziarlo della protezione da lui accordata ai cattolici di Russia.

Il diplomatico non ha mancato di far notare al giornalista che l'armadio esercitava grandemente la fantasia e l'ammirazione di Rasputin.

Il carrettiere inglese che è una donna
Misteriosa nascita d'una bimba

Londra, 10, notte.

La storia di una donna che si fa passare per uomo, ancora più straordinaria di quella della famosa « colonnello Barker » è stata scoperta in questi giorni. Alcuni giorni fa veniva ammesso all'ospedale dei poveri di Evesham un carrettiere che era affetto da infezione gastrica. Il malato disse chiamarsi William Holton di 42 anni, e venne posto nei saloni riservati agli uomini. Ora il medico dell'ospedale constatò fin dalla prima visita che il William era in realtà di sesso femminile e lo fece subito trasferire nel reparto donne.

La notizia ha vivamente sorpreso tutti i suoi compagni, perchè l'Holton, che era sempre stato visto vestito da uomo, era dotato di una forza poco comune: beveva moltissimo, fumava continuamente. Confessava d'aiutarsi con molta abilità più di quattro e sei cavalli. Or sono quattro anni, l'Holton era andato ad abitare ad Evesham in compagnia di una donna, certa Mabel Lincoln, che aveva già un ragazzo di sei anni. Non vi sono state formalità di matrimonio davanti ai funzionari dello Stato Civile, come nel caso del « colonnello Barker », ma tuttavia durante la convivenza di questi due anni, la Mabel Lincoln ha messo al mondo, or sono 18 mesi, una bambina che essa afferma non essere altro che opera di William che ha sempre creduto un uomo. Il mistero sarà difficile a chiarire, perchè l'Holton è in stato gravissimo.

I rapporti italo-francesi
Dal libro di Henry Bordeau
all'articolo di Emile Euré

Parigi, 10, notte.

In una lettera aperta ad Henry Bordeau, a proposito del suo libro « La chaire Italie » uscito in questa settimana e di cui ci occuperemo quanto prima, Emile Buré scrive all'« Avenir », protestando contro le prevenzioni che esistono in Francia contro l'Italia fascista:

« Bisogna osare, dopo avere pesato il pro ed il contro, non rimanere nell'incertezza. « Ho sempre visto in tutte le circostanze che dopo avere esaminato e riflettuto, bisognava subito risolvere, agire e decidere ».

« Su questa dichiarazione che il Duce ha fatto, potreste, caro maestro, invitare i nostri Ministri a meditare. Ma tutto quello che viene dal Capo fascista è loro sospetto. Essi sono ancora rimasti all'idea dei liberali e dei socialisti italiani emigrati, la cui prosa ingombra i nostri giornali così densi di sinistra, mentre dovrebbero tacere e fare penitenza, poichè essi hanno colla loro debolezza e colla loro incapacità preparato il letto del dittatore, dietro il quale ora abbiamo da lontano.

« Le istituzioni fasciste sono più moderne delle nostre istituzioni repubblicane. Voi lo avete constatato, caro maestro, e non avete tenuto di pubblicarlo, per quanto ardentemente rispetto abbiate per i nostri governanti. Ed è di questo che noi vi felicitiamo sinceramente, poichè il primo dovere di uno scrittore è di non alterare mai la verità. Voi avete avuto ragione anche di dire che Mussolini è più semplice, più cordiale, più libero di linguaggio che non i nostri Ministri di un giorno. L'Italia fascista ha un capo che la serve con completo disinteresse ed un Capo tale il nostro Paese lo aspetterà, senza dubbio, ancora a lungo.

« Io sono sempre stato repubblicano, ma come voi credo che il Paese deplori che le democrazie abbiano un tale orrore per le *élites*. Un proverbio popolare assicura che quando qualcuno vuole uccidere il proprio cane, dice che è arrabbiato.

« Quando le democrazie vogliono allontanare un uomo superiore, lo dichiarano reazionario. Il sospetto ci ha già fatto il massimo male. Esso rischia di privarci degli uomini più necessari, oppure noi faremo appello ad essi troppo tardi, quando le cose saranno rovinate. Supremo avvertimento che non sarà inteso. « Ridurremo da 600 a 400 il numero dei deputati », ci aveva dichiarato Mussolini. Il Duce ha mantenuto la parola e tutta l'Italia se ne è rallegrata. Egli è oggi più popolare di quello che non fosse ieri. Ma questa constatazione — abimè! — non darà al nostro Poincaré l'invidiata imitazione. Egli continuerà a seguire la strada della *routine* e dei pregiudizi, dietro la quale si trascina da parecchi anni, esattamente dopo il giorno in cui si rifiutò di porre la questione di fiducia sul voto del progetto per l'aggiudicazione del monopolio sui fiammiferi ».

Nella seconda parte dell'articolo il Buré, dipartendosi da questo tema, crede di dover polemizzare col Bordeau, traendo pretesto da spunti di recenti manifestazioni italofobiche favorevoli all'Italia, e dipingendo — *more solito* — il nostro Paese come un pericolo permanente di guerra. Sappiamo benissimo che se il Buré cade in questi apprezzamenti avventurosi è allo scopo di meglio dimostrare la necessità per la Francia di assicurarsi, dovesse pure la cosa costarle qualche sacrificio, l'amicizia del grande Stato vicino. Ma è veramente utile a tale effetto agitare in perpetuo lo spettro di una pretesa doppiezza italiana e non crede il direttore dell'« Avenir » che il rafforzare nelle sfere dirigenti francesi la fiducia verso la direttura politica del Governo di Roma, servirebbe assai meglio la causa del riavvicinamento dei due Paesi, se la necessità di tale riavvicinamento è davvero sentita da quei francesi che sognano di convertire Parigi ad un'era di « real-politik »? Porre il quesito equivale a rispondervi.

C. P.

Ultime di Borsa
Borsa di New York

New York, 10, notte.

Il mercato fin dall'apertura si è ripreso risolutamente dall'irregolarità dei giorni scorsi. Il tasso del denaro era inizialmente all'8 %, cosicchè le contrattazioni sono state molto facilitate, e l'apertura incontrava immediatamente corso parità. L'annuncio che il Consiglio direttivo della « Federal Reserve Bank » nella riunione di ieri sera ha deciso di non aumentare il tasso di sconto ha agevolato la buona orientazione del mercato. Quasi tutti i titoli guadagnano terreno. I valori più trattati sono stati quelli della United Corporation, imitati dai valori dello zucchero per il vantaggio ottenuto nel nuovo progetto doganale, dei tabacchi per i nuovi aumenti di prezzo permessi dal Governo e dei petroli; soltanto le azioni del rame e le radio si sono mostrate deboli. Alla chiusura il tasso del denaro era ridotto al 6 % e in complesso i valori guadagnavano da 3 a 5 dollari sui prezzi di ieri. Furono le Pirelli a 66 3/8 e lievemente in aumento le Fiat a 27,25. Le obbligazioni italiane hanno subito poche oscillazioni. Ecco le quotazioni:

Fiat 7 % 1946	146.—
Prestito Italiano 7 % 1945	96.25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	93.25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	91.25
Città di Milano 6,50 % 1950	99.50
Montecatini 7 % 1937	114.50
Città di Roma 6,50 % 1930	99.3-8

Londra, 10. — Una incerta disposizione di affari si riscontrava oggi in alcuni rami a carattere industriale alla Stock Exchange, rami peraltro poco significanti. Il Consolidato e buona parte dei titoli statali manifestavano nel frattempo una certa debolezza e irregolarità a petto alle giustificazioni degli ultimi giorni. La Marconi stasera hanno chiuso a 33,6-34,6 e la Snia a 10-61.

Amsterdam, 10. — Il mercato oggi si è completamente ripreso manifestando dall'inizio alla fine una orientazione al rialzo. Anche le contrattazioni sono state abbastanza numerose. I titoli che hanno guadagnato più terreno sono le Philips che passavano da 755 a 774, le Royal Dutch sono rimaste ferme.

LA TEMPERATURA
10 maggio 1929

I rilievi della Stazione Burgelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 742.

Temp. massima del giorno 9 + 22
Temp. minima notte dal 9 al 10 + 13

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	ore	min.	Stato	Mare
Roma	20	13	nuvolo	
Milano	13	17	½ coperto	
Genova	19	14	coperto	mosso
Venezia	21	13	nuvolo	calmo
Firenze	24	16	nebbia	
Ancona	17	16	¼ coperto	l. m.
Bologna	24	20	coperto	
Napoli	20	15	sereno	l. m.
Taranto	23	20	½ coperto	calmo
Palermo	22	11	nuvolo	l. m.
Catania	23	16	sereno	»
Cagliari	21	15	coperto	mosso
Trapani	20	13	sereno	l. m.
Messina	23	13	»	mosso
Trieste	23	15	¼ coperto	l. m.
Venezia	20	11	»	»
Fiume	24	16	»	l. m.
Bari	21	15	¼ coperto	»
Ancona	18	13	sereno	mosso

I quattro morti nel pozzo nero
Come si svolse la tragedia

Trento, 10 notte.

Sulla sciagura avvenuta in seguito a Salorno, nella casa del possidente Giacomo Poier, si hanno i seguenti particolari. La tragedia è stata originata da una sublime quanto inutile gara di reciproco salvataggio, che si è tramutata in una vera corsa alla morte verso una tomba orribile e mefitica.

In un angolo del cortile della casa Poier è situato un pozzo nero costituito da due capaci vasche in cemento armato, della profondità di circa cinque metri l'una. In questi ultimi giorni si erano iniziati i lavori di spurgo ed una delle vasche era già stata vuotata del contenuto. Ieri notte, il giovane Tullio Poier, di diciannove anni, dopo aver esaminato il pozzo nero, decideva di praticare un foro nella parete che divide le due vasche affinchè parte della materia contenuta nell'una passasse in quella che era stata vuotata di recente, e ciò per facilitare i lavori di spurgo che si sarebbero ripresi il giorno successivo. Di fatti, mentre il padre si trovava poco distante, intento ad altri lavori, il giovane aiutato dal fratello Giacomino, di quattordici anni, che gli faceva luce con la candela accesa, scendeva nella vasca vuota dove con grosso chiodo riusciva in breve tempo a fare la parete divisoria. Compiuto il lavoro egli risaliva in scala e pioli, ma quando stava per raggiungere l'orlo, si ricordava di aver dimenticato nella vasca un asse di legno che gli era servito per poggiarvi i piedi.

Il fratello Giacomino lo vide allora ridiscendere i pochi pioli e cercare a tastoni l'asse di legno; senonchè le esalazioni mefitiche, uscite attraverso il foro, provocavano fulmineamente la tragedia. Il giovane Tullio, soffocato improvvisamente dai gas velenosi, perdeva i sensi e si abbatteva sul fondo della vasca. Il padre, richiamato dalle alte grida di aiuto del figlio Giacomino che aveva assistito alla tragica scena, senza por tempo in mezzo, scendeva egli pure nella fogna per portare soccorso al figlio; ma non aveva ancora posto il piede sul fondo che, assalito dalle terribili esalazioni, si abbatteva privo di sensi sul corpo inerte del figlio.

Il famiglio Pietro Varesco, di anni 32 da Carano, accorso egli pure alle grida sempre più alte del piccolo Giacomino, scendeva prontamente nella vasca, ma subiva la stessa tragica sorte degli altri due, riversandosi svenuto sul fondo, dopo aver tentato invano di strappare alla morte il padrone, soccorso in bicicletta il fratello Mario, reduce da una visita ai suoi poderi di San Michele. Appresa la grave sciagura, il giovane abbandonava la bicicletta e correva verso il cupo, scendendo subito nella tragica fossa; giunto però al un metro dal l'orifizio, perdeva le forze e cadeva a sua volta in preda a morioie avenimento.

Alcuni del vicinato, messi in allarme dalle invocazioni disperate dei famigliari del Poier, accorrevano sul posto, tentando di salvare i quattro disgraziati. Tre volonterosi, Tullio Leonardi, Angelo Tedeschi e Carlo Pedrotti scendevano successivamente nella vasca, ma i gas velenosi toglievano loro le forze e avrebbero subito sorte altrettanto sventurata sorte del Poier, se, in quel momento non fossero intervenuti in loro soccorso altri compaesani.

Dopo breve tempo tutta la popolazione del paese era accorsa nel cortile e alcuni contadini riuscivano a estrarre dalla vasca, che si era ormai riempita per tre quarti di liquido fetido uscito attraverso il foro, i corpi dei quattro sventurati.

Drammaticissimo corpo a corpo fra un ragazzo e un topo

Napoli, 10 notte.

Una drammaticissima e poco comune lotta si è svolta oggi nell'officina meccanica Fortunato Gasseti, fra l'operaio quattordicenne Giovanni Ruggiero e un grosso topo della lunghezza di 19 centimetri. Il Ruggiero aveva sorpreso il topo intento a rosicchiare la sua colazione. L'animale, invece di fuggire, lo ha assalito. La lotta è stata lunga e drammatica. Infine il Ruggiero è riuscito ad uccidere il topo strangolandolo. Ma aveva riportato numerose ferite profonde da morsi e da gram alle mani, per cui ha dovuto farsi medicare all'ospedale.

SPORT
Le «24 ore» automobilistiche a Londra
Affermazioni italiane nella 1a giornata

Londra, 10, notte.

E' cominciata oggi nel velodromo di Broockland una corsa automobilistica internazionale di resistenza: la cosidetta corsa delle « 24 ore » organizzata dal Junior Car Club e sottolineata da un premio di 1000 sterline offerto dal *Daily Telegraph*. Vi partecipano una cinquantina di vetture da turismo, in massima parte inglesi ed in parte anche italiane, francesi, tedesche ed austriache. Il regolamento consentiva 12 ore di corsa fatta per oggi e ne contempla altre 12 per domani. Esso stabilisce un chilometraggio minimo per ogni periodo di 6 ore. Le vetture che non giungano a coprirlo saranno messe fuori corsa.

Le macchine partenti stamane furono 32. Stasera al termine della prima 12 ore soltanto 25 macchine rimanevano in gara per la ripresa di domani. La giornata di oggi è culminata in un duello tra un'Alfa Romeo, montata dal conte Lurani e da Ramponi, ed una Bentley, montata da sir Richard Gunter e da Davies. La lotta si è chiusa con una preliminare vittoria italiana. Infatti al conte Lurani ed a Ramponi sono stati assegnati due premi di 100 sterline, offerti dall'ebdomadario *Auto-Car* ai conduttori delle vetture che risultassero alla testa di tutte le altre al termine delle prime 6 ore e delle prime 12 ore.

Lurani e Ramponi mantennero nelle 12 ore di oggi una velocità media di quasi 77 miglia e mezzo all'ora. Gli inglesi Gunter e Davies, sulla Bentley, mantennero bensì per le 12 ore di oggi una velocità media di 81 miglia e mezzo all'ora, ma la vittoria è spettata alla macchina italiana per certe considerazioni di *handicap* alle quali era stata equamente sottoposta la macchina inglese.

I campionati universitari di scherma
Il torneo di fioretto

Napoli, 10 notte.

Sono continuati stamane gli incontri per la finale del torneo di fioretto dei campionati universitari italiani di scherma, che ha dato le seguenti classifiche:

Primi a pari merito Spinetti (Napoli), Verratti e Pelissero (Torino) con 7 vittorie e due sconfitte; 4.o Piutti, con 6 vittorie; 5.o Luzzatto, con 5 vittorie; 6.o Targetti, con 4 vittorie; 7.o Scopece, con 3 vittorie; 8.o Damiani, con 2 vittorie; 9.o Molina, con 2 vittorie; 10.o Zehender con 0 vittorie.

Nel pomeriggio hanno avuto inizio le batterie del torneo di spada. Adragna di Torino si è classificato per le finali, che avranno luogo domani, riuscendo primo nella sua batteria.

Stato Civile di Torino
10 maggio 1929.

NASCITE: maschi 5, femmine 10.

MATRIMONI: nella sala del municipio (consol. Palombo Giulio) Pesta Rosa Maria con Severino Perlatti, di anni 63, di Bella (Udine), via S. Domenico, 7 — Zocca Lorenzo fu Gius. Battista, id. id., di Isano d'Adda, contadino, Valle Farini e Goffi Ida — Bertolotto Amalia fu Dante, id. id., di Torino, agricoltore, via Martiri Fossati, 26 — Marzochetti Paola ved. Demitri, id. 57 id. id., di Venaria R., agricoltore, corso Racconigi, 41 — Garisto Maddalena fu Rosario, id. 45, di Tenderello, casalinga, strada Piacenza, 83 — Gallina Agostino fu Pietro, id. 61, di Torino, via Bellezia, 7 — Colombatti Demetrio fu Tetico id. id., di Giaveno, assistente tessitore, corso Regina Margherita, 83 — Nicasio Maria ved. Rovea, id. 77, di S. Damiano d'Asti, casalinga, via Cuneo 52 bis — Mortarotti Agostino di Roberto, id. 1 e mezzo, di Torino, via Lira, 9 — Pieralisa Federico di Pietro, id. 1 e mezzo, di Ponte Stura, via G. Galilei, 3 — Mottino Margherita ved

APPENDICE DELLA STAMPA (2

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

Raven sentì le dita della donna stringergli ai polsi.

— Egli non deve morire!... Io non voglio che muoia!...

Parlava a scatti, mescolando il pianto alle parole. Poi, delle lacrime silenziose ad accorate le scesero lungo le guancie. Quando riprese a parlare gli disse:

— Bisogna che vi preghi, che vi supplichi... Per pietà, signore, non vi rifiutate. Voi siete buono... Vi ho sentito difendervi ed ho capito che eravate caritatevole. Abbiate pietà di lui. Io vorrei...

Le sue mani divennero convulse, si avvinghiarono ai polsi di Paolo Raven.

— Vorrei poter avvicinare Jean Gilbert, parlargli. Aiutatemi, io sono come pazza... A chi potrei chiedere di entrare nella prigione? E' assolutamente necessario che io veda Jean. Voi non potete immaginare quanto io sia infelice! Aiutatemi voi!

— Sono pronto a farlo — rispose Paolo Raven.

— Sì? Voi avete detto «Sì»?

Non gli fu possibile schermirsi dal gesto spontaneo di ringraziamento della donna. Ella si abbassò rapidamente e gli baciò le mani.

— No! No! — disse egli commosso, turbato.

— Voi siete buono... Verrò dunque Jean?

— Farò il possibile per accontentarvi.

— Le vedrò domani?

— Domani chiederò al Procuratore della Repubblica un permesso perchè voi possiate parlargli. Io lo conosco abbastanza intimamente, e senza dubbio non respingerà il mio desiderio. Ma io debbo sapere come rispondere ad alcune domande che egli mi farà certamente. Non vi chiederei nulla se non fosse per aiutarvi, il procuratore dovrà scrivere sul permesso di visita il vostro nome. Come vi chiamate?

— Non posso dire il mio nome.

— Tuttavia...

Egli la vide torcersi le mani, tormentarsi ancora.

— Non posso — ripetè. — Vorrei confidarmi a voi, ma sono cose che devo nascondere, che devo tacere.

Sembrò che ella avesse paura delle sue stesse parole.

— Il Procuratore della Repubblica vorrà anche sapere quali legami vi uniscono a Jean Gilbert e qual'è lo scopo della vostra visita. Che cosa gli dirò? Jean Gilbert è vostro parente? Vostro fidanzato?

— Non interrogatemi... Voi mi mettete alla tortura! Io non ho il diritto, vo lo giuro, di dirvi ciò che vorrei. Abbiate pietà di me! Vedete bene che soffro, che desidero con tutta la mia anima di vedere Jean. Se potessi, per assicurarmi il vostro aiuto, vi rivelerei ciò che nascondo, lo farei con piacere... ma non posso farlo.

Aveva la voce mutata di una bimba, quando domandò:

— Signore, avrete ancora pietà di me?

Poi l'assalse un brivido

— Voi avete freddo — disse Raven.

— Non bisogna restare qui. Venite.

Egli intravedeva, nel grigiore della notte, il riso di preghiera e di angoscia.

— Avete compassione di me? — ella implorò ancora.

Egli esitò un attimo, poi riepose:

— Domani parlerò al Procuratore della Repubblica.

Allora ella rise e pianse ad un tempo, mentre egli continuava:

— Ora venite... Il vento e la neve sono glaciali. Voi tremate.

— Sono felice...

Raven appoggiò una mano sul braccio della donna, e insieme camminarono sulla strada bianca, verso delle luci che brillavano lontano. Per molto tempo andarono così, senza parlarsi. Quando raggiunsero le prime case della città, egli domandò:

— Dove abitate, a Versailles?

— No, a Parigi.

— Anch'io: se volete prenderemo lo stesso treno.

— Sì, signore.

Sembrava astenuta; ad un tratto barcollò.

— Appoggiatevi a me, — le disse Raven.

Una piccola mano, timida e umile, si appoggiò alla sua. Una piccola mano che, sotto il guanto sottile, tremava per il freddo, che la faceva più pesante, ma che restava sempre un dolce e leggero fardello. Di nuovo la neve cadde su di loro, avvolgendoli del suo bianco mantello.

— Ho freddo, — mormorò la sconosciuta.

Ella si stringeva contro di lui con un atteggiamento di sofferenza, e la neve, che la colpiva al viso, s'impigliava nei suoi capelli biondi. Egli la guidava rapidamente nella notte, nel vento: la povera creatura era ormai priva di forze. Anche quando sedette nel vagone ben riscaldato, sembrò, per un istante, vinta dallo sfinimento. Aveva le spalle curve, la testa china, le mani appoggiate alle ginocchia, in un atteggiamento stanco. Si raddrizzò lentamente, faticosamente. Il suo viso fu illuminato... Era pallido e delicato come un pastello. Le gocce di neve sciolta le ingemmavano i capelli... Gli occhi luminosi e profondi scintillavano... Le labbra sinuose avevano una linea armoniosa, nitida, come un tratto di pennello.

Ella rimaneva immobile, serrandosi sotto il mento un collo di pelliccia nera. E davanti a questa giovane donna, che rappresentava la bellezza, la grazia, il dolore, egli pensò all'uomo condannato a morte, dietro il quale, poco prima, si erano chiuse le porte di una tetra prigione. Chi era per lei? I ricordi del processo affiorarono alla sua memoria, si raggrupparono rapidamente.

Il caso Jean Gilbert? Oh, era incominciato in un modo straordinariamente comune! Nulla di molto sensazionale. Una mattina, il 26 giugno, un postino di Chaville aveva portato una lettera raccomandata a un tale chiamato Louis Morlin, che abitava una casetta in fondo a una via deserta. Egli aveva attraversato il giardinetto, era giunto davanti alla porta socchiusa, chiamò, e, poichè nessuno rispondeva, era entrato timidamente. Poi si era avanzato nell'interno e con orrore e raccapriccio aveva visto in una stanza un uomo disteso a terra con le braccia intrecciate, morto. La sua nuca era macchiata di sangue. L'inchiesta si svolse rapidamente. La ipotesi di un suicidio fu subito scartata. D'altra parte, il disordine dell'appartamento faceva chiaramente supporre che il dramma avesse avuto come unico movente il furto.

Nella sala, delle carte giacevano sul tappeto, ai piedi, dei mobili rovesciati e dei cassetti capovolti.

Nella altra camera, ovunque lo stesso disordine. Infine, una verifica molto semplice, fatta con l'aiuto di un libro di note, dove Louis Morlin segnava i suoi appunti, rivelò che erano stati rubati 15.000 franchi in contanti. Quando all'ora in cui sarebbe stato commesso il delitto, il medico legale stabilì che la morte doveva essere avvenuta tra le dieci e le undici di sera. L'unico punto che rimaneva oscuro era questo: Chi era l'assassino? Della vittima, di Louis Morlin, della sua vita, nulla o ben poco sapeva la Giustizia. I vicini erano concordi nell'affermare che l'ucciso faceva vita ritirata, ma che frequentemente, durante la notte, si udivano delle parole concitate di litigio. Inoltre, un testimonio assicurò di aver visto uscire dalla piccola casa, quella sera, un individuo che dava segni evidenti di collera. La perquisizione, fatta nell'appartamento, non diede alcuna indicazione utile. Si trovarono, in un vecchio cassettone, molti ritratti dell'ucciso, nei costumi più svariati, nelle pose più diverse, tutte però teatrali. Qualcuno portava la data e il nome di città straniere: Buenos Aires, New York, Bombay... Facilmente si potè arguire che Louis Morlin era stato attore, e che il caso o le relazioni della sua professione l'avevano costretto a girare il mondo. Ma tutto ciò non aveva alcuna importanza nei riguardi dell'inchiesta. - Una nuova circostanza doveva però, ben presto togliere ogni incertezza, e porgere il capo del filo accusatore a carico di Jean Gilbert.

Verso le 12 della notte, un impiegato della Stazione di Chaville, aveva notato un viaggiatore, che, fermo su un marciapiede, aspettava di partire. Ma ciò che lo colpì fu il suo vivo disfatto. Una osservazione più attenta gli fece notare sul colletto dell'uomo delle impronte nitide, rosse, come avrebbero potuto lasciare delle dita insanguinate...

Un treno arrivò, ripartì; il viaggiatore disparve, ma ormai egli era il fine di ogni investigazione e l'ultima speranza della Polizia.

(Continua).

In una goccia di Odol è l'equivalente antisettico di cento gocce di qualunque altro dentifricio. L'Odol è dunque cento volte meno costoso di ogni altro prodotto dello stesso genere.

Se ADAMO avesse conosciuto la frutta sciroppata CIRIO non si sarebbe tanto compromesso per un pomo!

REO

Da 25 anni è sinonimo di lunga durata e di qualità superiore

Il grandioso successo conseguito dalla REO non ha riscontro in nessun'altra Casa americana d'automobili.

Venticinque anni di continuo progresso, confortato sempre dal massimo favore del pubblico, provano la bontà della politica seguita dalla REO.

Ed è significativo il fatto che la REO abbia avuto quasi molti dei direttori, degli impiegati e degli operai che furono assunti nel 1904 quando la Società fu organizzata.

Mentre la REO continua a costruire delle vetture universalmente apprezzate per la loro superiore qualità, essa provvede pure a migliorare costantemente i metodi di produzione, e ad ingrandire i suoi impianti: ed è questo il segreto dei prezzi relativamente moderati, a paragone della classe delle vetture, che la REO può praticare.

R.E.O. sono le iniziali di Ransom E. Olds, il pioniere dell'industria automobilistica, uno dei fondatori della REO Motor Car Co. ed attualmente Direttore Capo della Casa.

Automobili REO della REO MOTOR CAR Co. di LANSING - U. S. A.

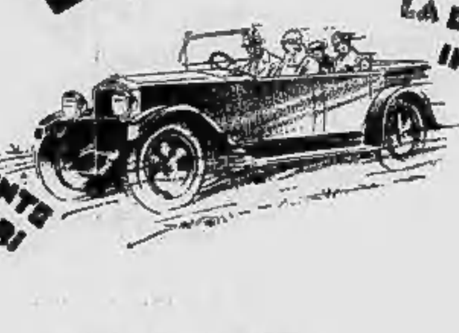
Agenzia Generale per l'Italia e Colonie: TORINO - Via Tiziano, 20 - Tel. 35-172

AGENZIE IN TUTTA ITALIA — VENDITA ANCHE A RATE

ROMA: Via Sallustiana, 47 - Tel. 43-806 — Milano: Via Lodovico Muratori, 5 - Tel. 50-413 — PADOVA: Via Eugenea, 7 - Tel. 287 — NAPOLI: Via Palepoli, 26-28 — BOLOGNA: Via Ugo, 3 - Tel. 41-17 — FORLI': Corso Garibaldi, 79 — GENOVA: Via Brigata Liguria, 51-53 r - Tel. 55-200.

FIAT

4000 LIRE BASTANO



LA DOMENICA IN CITTA

GIORNALMENTE PER GLI AFFARI

VETTURA COMPLETA
di gomme, accessori, assicurazioni, bolli tattura, spese rateazione, ecc. Fr. Torino

	Acconto in contanti	24 rate mensili da
509 Spider	L. 4000 —	L. 514 —
509 Torpedo . . .	L. 4500 —	L. 540 —
509 Berlina	L. 5000 —	L. 608 —

Chiedete informazioni al Concessionario di Vendita più prossimo:

ALBA . . . . - Giacosa Pierino
ALESSANDRIA - Grignolio Fratelli
AOSTA . . . . - Actis Francesco
ASTI . . . . - Faletti Vittorio
BIELLA . . . . - Porrino Ernesto
BORGOSESIA . - Dominietto Giacomo
BRA . . . . - Binello Oreste
CASALE M. . - Fratelli Grignolio
CHIVASSO . . Bergandi Tommaso
CIRIE' . . . . - Fratelli Brunero
CUNEO . . . . - Fratelli Pisani
IVREA . . . . - Actis Francesco
MONDOVI' . . - Fratelli Pisani
NOVARA . . . - Garage Pedretti
PINEROLO . . - Fratelli Pisani
RIVOLI . . . . - Rosa Geom. Nicola
SALUZZO . . - Fratelli Pisani
TORTONA . . - Cuniolo Giovanni
VERCELLI . . - Girardino-Bulla-Bertinotti

TAGLIANDO DA SPEDIRE ALLA
Soc. An. FIAT - Automobili - Filiale di Torino - Corso Massimo d'Azeglio, N. 16

Gratis e senza impegno speditemi offerta e catalogo della vettura _____

Nome: _____ Indirizzo: _____

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

ACQUISTIAMO forti partite pali ricambio dinamo, materiali ferro. Offerte cassetta 153 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DENTA 150-000 chili corso occasione. Ripetici Margherita 153. 40182

PARIGI professionista rendesi Fiera Arnmerebbe incarichi industriali commerciali. Scrivere cassetta 83 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40267

PELI superflui garantita distruzione radicale con apparecchio depilatore elettrico. Chiedere istruzioni a Tricotanal, Dalia (presso Callianetto). 4288

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCANSI ricamatrici bianco Singer abilissime lavoro casa. S. Secondo, 26. 40750

CERCANSI sarte per dirigere laboratorio, abilissime macchiniste vestitinee e confezionista. Misericordia, 8. 40727

CERCANSI subito lavoranti sarte uomo. Sartoria Galdo, corso Francia 331. 40435

CERCO lavorante e distante sarta. Pellerino, Mercadanti, 12. 40122

CHAUFFEUR domestico con moglie cameriera massima fiducia cercasi per servizio famiglia palazzina Torino; primarie referenze. Rivolgersi portinaio, piazza Lagrange, 4040. 4004

RAGAZZO fattorino pratico bicicletta, cercasi, Corso Inghilterra, 12. 40783

SIGNORINA steno-dattilografa per lingua spagnuola cercasi da importante Società. Scrivere indicando studi, pretese, cassetta 141 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENODATTILOGRAFA veloce, corrispondente concetto, possibilmente conoscenza inglese, cercasi. Indicare referenze, studi, pretese. Scrivere cassetta 156 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17091

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

ASSISTENTE ostetrica diplomata, cerca impiego, anche già esperta operato lunga pratica nelle più note cliniche francesi; referenze, offerte ovunque. Scrivere Angelo Garzandini, Cigliano (Novara). 17093

Annunci matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

A A A A A A Acquista pagando al massimo, gioielli di valore; vende e cambia. Gioielleria via Roma 42 (ex. rimpetto cinema Ghersi). 17092

A Alta Metropoli. Rosmini, 2 (rimpetto via Nizza), vastissima liquidazione mobili, armerie costruzione, stagionatura; camere matrimoniali, pranzo, mobili isolati, salotti, letti, buffets, guardaroba, scrivanie, libr-serie, materassi lana, crine vegetale. Facilitazioni pagamento, agevolazioni speciali impiegati municipali, statali, militari.

AI LS più grande liquidazione mobili, prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. 17090

A Mobili lusso comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita, facilitazioni pagamenti. Forni, via Cagliari 22, Borgo Rossini. 17094

LAVORO ovunque a domicilio nelle ore libere procuriamo con lucrativo elettrico automatica, brevettata. Scrivere, provvisto Marignoni, casella 35, Milano. 17095

MAGNIFICA sala pranzo rovere slavonia, camera letto idem, vendo subito. Stura 57.

MOBILIFICIO La Canterina, Ricontare, Principe Amedeo, 14, unica sede. Visitarla.

MOBILI grandissimo assortimento, vendesi lavori prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 17089

RATE mensili: mobili, abiti, soprabiti, tailleurs, stoffe, calzature, biancheria, maglieria, tappeti, coperte, ecc. Nazionale, Consolata, 7. 17096

REMINGTON perfetto stato liquido. Ricerco, Nizza 67. 16929

VENDO mobili quattro stanze, camera pranzo rovere, camere letto noce, arredamento completo salaccina. Rivolgersi al mattino, via Legnano, 24. 40527

Annunci matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

NEGOZIANTE serio quarantenne privo conoscenze sposerebbe signorina illibata seria. Scrivere cassetta 151 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40419

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

INGLESE, tedesco, francese, spagnuolo corsi individuali, collettivi, preparazione esami traduzioni. Scuola Lysle (Regina 2). 40416

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

OLEIFICIO importante azienda attivi rappresentanti eventualmente con deposito. Buone condizioni. Fattoria Olifera Moderna, Oneglia. 16402

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTO albergo Pensione Riviera. Cristoforo, Borgio Verezzi; 18 locali arredati vicino mare. 16877

LOANO. Pensione balneare signorile vicinissimo cabina compresa. Zamboni, San Vito 35, Torino. 40231

SANREMO. Hôtel Londra, vicinissimo alla spiaggia; cabina propria; prezzi ridotti.

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

AMILCAR sport vendo o cambio moto 500. Precenti, Catania 23. 40883

A qualunque prezzo liquido motocicli, sidecars, impianti, accessori. Newimperial, occasionissima. Regina, 150. 40576

ARIEL, Saroléa, Norihoni, Imperial, Indian, Rudge Royal, arrangiamenti, vendo. Inghilterra 23. 16941

ASSORTIMENTO vastissimo orologi tachimetri per auto, moto, aviazione, ecc. Gioielleria Fargnoli, piazza Castello, 18. 16930

AUTOMOBILISTI, noleggiatori, presso Sacat Concessionaria Fiat, via Bethore 36, troverete occasione che vi occorre. 2166

AUTOMOBILISTI, Ralliziamo cilindri previa consegna velocissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate Ferraplio Fis N. 15-598. 3335

BERLINE torpedi 501, 503, 509, camioncino Citroën. Boucheron, 12. Telefono 50-877.

CAMION, camioncini vendo come nuovi. Via Chivasso, 7. 40480

CICLOMOTORI, motocicletta, motocarrozzetta da 1000 in più; trattasi cambi. Vetturetta bollata 1000. Camion 6000 Spa, ottime condizioni, vendonsi. Via Pianezza, 54. Telefono 91-502. 40278

FIAT 509, Coupé Royal come nuovo 503, 501 Berlina, Torpedo, trattasi anche cambi. Cooperativa Proprietari, Stadium. 17077

MOTOSIDECAR A.J.S., perfetto stato vendesi sidecar 4000. Perrinaio, via Nizza 91.

OCCASIONE moto con sidecar come nuova. Via Biella 20, Motta. 40420

VENDO barca veneziana seminuova. San Quintino, 29. Telefono 50-812, Torino.

La motocicletta TRIUMPH

è la più economica a minor prezza e maggior durata.

UN ANNO DI GARANZIA

Motociclette usate da lire 1000 in più

F. OPESSI - Via Collo, 7 - TORINO

Visitate tutti prima di fare acquisti

300 BICICLETTE

uomo signora ragazzo - Enormi ribassi

BAIARDO - Via D. Alberio, 22 - Torino

MOBILI THONET

Via Maria Vittoria, 12

LIQUIDAZIONE

Sconti 20 e 30 %

VENDITA A RATE

FABBRICA ITALIANA

CASSE-FORTI

Casseite speciali per famiglie

G. POESIO

Via Andrea Doria, 6 - Torino - Telef. 11-48

SIFILIDE VENEREE PELLE

DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO

Cura moderna, rapida — Sale separate

Dott. CASALEGNO, via XX Settembre, 62, p. 1°

Ore 9 alle 11,30 e dalle 15 alle 20. Fest. 9-12

STUDIO Malattie segrete e pelle

Comm. Dott. LAYTES

Via Principe Amedeo, 6odici - Ore 9-19

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI

Esami compl sangue — MICROSCOPIA

Dott. Cav. SALVI — ENDOSCOPIA

Via Carpaia, 8 - Ore 9-0, 13-0 - Fest. 9-12

MOBILI

MODERNI - Riproduzione antico, cento camere - Visitate esposizione - Facilitazione pagamento - STEFFENINO, Via Pisani, 2 angolo Corso P. Oddone.

Specialista org. ora-genitali ambo i sessi (resultati completissimi). Sifilide-pelle (speciale. del cuoio capelli). Torino sola, operat. Via San Anselmo, otto Dr. Cav. ZONI Fer.: 14-18 e 19-20 - Fest. 10-12

SIFILIDE 914 Indolore

Endovenose Pentumi - Complic. Nervose - Tardive

Dott. R. DAZZONE, piazza Statuto, 14

già Interne Clin Finger, Vienna 1910-13

Ospedale Saint-Louis, Parigi 1914

Ore 8-10; 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE

Restringimenti - Perdite — Ore 10-12

Dr. Macchiavello - Via Nizza, 12 — 17-21

Prof. PICCARDI Malattie Veneree e della pelle

Corso Duca di Genova, 2, p. 2° - Ore 10-11,30; 18-19

SIFILIDE — VENEREE — PELLE

INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI

Comm. Dr. DE SILVESTRI Scala n. 2 Via Po, VENTI

Festali: ore 11-12; 18-19; 19-20. - Fest. 11-12.

LEVATRICE PREMIATA BELTRAMI

via S. Domenico ang. Vitta amabo gior. festivi

Tipografia del giornale LA STAMPA